



**Direzione Giudiziaria
per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari**



Gender in the Juvenile Justice System

Rapporto finale

Ottobre 2006



Con il contributo finanziario del Programma AGIS, Commissione Europea
Direzione Generale Giustizia, Libertà e Sicurezza

Gruppo di lavoro per il progetto di ricerca

Serenella Pesarin, Direttore del Comitato scientifico, *Direttore Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari, Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

Isabella Mastropasqua, **Project Manager**, *Dirigente Ufficio I - Direzione Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari, Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

Concetto Zanghi, **Financial Manager**, *Dirigente Ufficio I Capo Dipartimento, Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

Elisabetta Ciuffo, Coordinamento del gruppo di lavoro per il progetto di ricerca, Responsabile Servizio Ricerche e Monitoraggi, *Direzione Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

Maria Andò, Psicologa, *Cras Onlus, Italia*

Elisabetta Colla, **Educatore**, Servizio Ricerche e Monitoraggi, *Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

Silvio Ciappi, Criminologo, *Istituto Don Calabria, Italia*

Giuseppe Di Giovambattista, Esperto statistico, *Presidente Cras Onlus, Italia*

Silvio Masin, Pedagogista, *Istituto Don Calabria, Italia*

Alessandro Padovani, Psicologo, *Direttore Istituto Don Calabria, Italia*

Beatrice Roselletti, Ricercatrice, *Cras Onlus, Italia*

Stefania Totaro, Esperto statistico, *Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia, Italia*

David Allonsius, Giudice Minorile, *Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Francia*

Dominique Cazier, Responsabile area studi, *Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Francia*

Luc-Henry Choquet, Sociologo del diritto, Responsabile area studi, *Ministero della Giustizia, Dipartimanto Giustizia Minorile, Francia*

Yasmine Degras, Educatrice, *Ministero della Giustizia, Dipartimanto Giustizia Minorile, Francia*

Friedhelm Feldhaus, Ricercatore, *CJD Eutin*

Annelies Wiesner, Ricercatrice Senior, *Direttore CJD Eutin*

Aurora Liceanu, Psicologa, *Istituto nazionale di Criminologia, Romania*

Doina Saucan, Psicologa, *Istituto nazionale di Criminologia, Romania*

Josè Ignacio Arias Moreno, Avvocato, Esperto in Mediazione Penale Minorile, *Fundacion O'Belén*

Angel Rodriguez Rubio, Vice presidente *Fundacion O'Belén*

Prefazione

E' doveroso, da parte di chi responsabilità nel campo della giustizia minorile, preoccuparsi di tutti i segmenti che ne caratterizzano la complessità.

Gijjs, progetto di ricerca realizzata da una importante compagine di partner, coordinato dalla Direzione Generale per l'Attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento Giustizia Minorile italiano, rappresenta uno sforzo in questa direzione.

Infatti è solo utilizzando a pieno gli elementi di conoscenza a disposizione che si possono migliorare le prassi e gli interventi.

Il lavoro scaturito dall'incontro di esperienze di diversi paesi ha dato dei risultati molto interessanti. Le guidelines presentata nella parte conclusiva di questo report ne rappresentano il prodotto più visibile, ma di altrettanto valore è stata la realizzazione di una più che positiva sinergia fra i partner.

Il lavoro è appena cominciato: continuiamo ad aumentare l'attenzione intorno alle ragazze che commettono reato così da migliorare le loro concrete prospettive di vita. Contiamo sulla condivisione di questo obiettivo da parte dei soggetti impegnati nel settore per renderlo una prospettiva sempre più percorribile.

Rosario PRIORE
CAPO DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE

Indice

Indice	4
1. Introduzione al progetto GiJJS	6
1.1 Il progetto di ricerca.....	7
1.2 Gli obiettivi e le attività.....	8
1.3 Le metodologie di ricerca	10
Soggetti coinvolti.....	10
Strumenti e procedure	10
2. Un'introduzione alle principali teorie sulla delinquenza femminile.....	13
3. L'analisi dei contesti.....	19
3.1 Francia: il contesto.....	19
Il quadro legislativo.....	19
Dati statistici	26
3.2 Germania: il contesto.....	32
Il quadro legislativo.....	32
Dati statistici	39
3.3 Italia: il contesto.....	50
Il quadro legislativo.....	50
I dati statistici.....	53
3.4 Romania: il contesto.....	64
Il quadro legislativo.....	65
Dati statistici	70
3.5 Spagna: il contesto.....	75
Quadro legislativo	75
Dati statistici	77
4. La ricerca sul campo: interviste, focus groups e casi studio.....	78
4.1 L'indagine in Francia	78
4.1.1 Le interviste.....	78
4.1.2 Focus groups.....	84
4.2 L'indagine in Germania.....	90
4.2.1 Le interviste.....	91
4.2.2 Focus Groups	100
4.3 L'indagine in Italia.....	118
4.3.1 Le interviste.....	118
4.3.2 Focus groups.....	122
4.4 L'indagine in Romania.....	130
4.4.1 Le interviste.....	130
4.4.2 Focus groups.....	140
4.5 L'indagine in Spagna.....	150
4.5.1 Le interviste.....	150
4.5.2 Focus groups.....	153

5. Orientamenti per una prospettiva di genere all'interno della Giustizia minorile.....	155
Orientamenti per una prospettiva di genere nell'ambito della devianza femminile.....	156
6. Bibliografia.....	157

1. Introduzione al progetto GiJJS

Sul tema della "criminalità di genere", sulle sue caratteristiche, motivazioni e dinamiche sociali non sono state ancora prodotte indagini di ampio respiro. Se questo è vero in generale lo è tanto più per quanto riguarda il ristretto universo delle autrici di reato minorenni, obiettivo principale della nostra indagine ed ambito ancora meno esplorato. Questa differenziazione al femminile, in realtà, merita un adeguato approfondimento, oltre che per coprire una carenza negli studi a livello europeo, anche in quanto propedeutica ad avanzare nuove ipotesi di tipo socio-educativo e quindi utile ad attivare circuiti preventivi virtuosi ed approfondimenti trattamentali.

Attualmente non esiste uno studio comparato sui comportamenti devianti delle ragazze autrici di reati che ponga le premesse per una politica europea condivisa, ed il progetto "*GiJJS - Gender in the Juvenile Justice System*" intende per l'appunto aprire questa pista di conoscenza e riflessione.

Inoltre, il progetto si colloca nell'ambito delle politiche di prevenzione della devianza giovanile ed intende contribuire all'elaborazione di strategie, strumenti e linee-guida per la prevenzione ed il recupero in un'ottica di genere.

L'idea che ha ispirato questa ricerca nell'ambito del programma Agis, era quella di analizzare, nel sistema penale dei cinque paesi partners - a livello di progetto pilota per altre realtà europee - l'entità del fenomeno della devianza di genere: le sue caratteristiche peculiari, i criteri ed i reati tramite cui si manifesta, la metodologia e, laddove possibile, l'efficacia dell'intervento educativo rivolto alle ragazze in area penale interna ed esterna. Misurare la capacità educativa di un intervento penale è uno dei nodi "critici" dell'intero sistema trattamentale, specialmente quando si tratta di minorenni ed il progetto intendeva centrare il *focus* sugli aspetti più problematici concernenti la devianza delle ragazze e sulle loro possibili soluzioni, sebbene sia emerso fin dall'inizio che il fenomeno non era molto esteso, in termini di cifre, ma comunque delicato e socialmente importante. Data la difficoltà di misurare il lavoro educativo - legata al fatto che i suoi effetti sono in gran parte immateriali - già l'analisi del fenomeno può essere un indicatore da utilizzare per ripensare il trattamento penale.

Si è dato spazio pertanto a diversi livelli di ricerca, attraverso l'approfondimento di elementi quantitativi, qualitativi e narrativi, tramite i racconti diretti delle storie da parte delle ragazze. Per molte di loro, nell'età compresa fra i 14 e i 18 anni, l'ingresso nel circuito penale può costituire infatti una opportunità unica per riorientare le proprie scelte di vita in senso positivo, in altri casi può significare invece un vero e proprio avvio ad una carriera deviante.

Il disagio e la devianza minorile vengono storicamente individuati come fenomeni quantitativamente più diffusi tra gli individui di genere maschile, tuttavia recenti ricerche individuano caratteristiche di una certa gravità nei reati commessi dalle femmine. Ad esempio sembra confermata l'esistenza di differenze di genere nei percorsi di vita di soggetti *drop-out* : le ragazze manifestano maggiori disagi a livello psicofisico e di inserimento socio-lavorativo, ma allo stesso tempo i programmi di recupero, reinserimento ed accompagnamento avviati con le femmine danno risultati più soddisfacenti.

E' noto come il fenomeno del *drop-out* sia uno dei fattori predisponenti allo sviluppo di percorsi devianti, ed è altrettanto noto come negli ultimi anni si assista ad un aumento dei casi di carcerazione femminile, in particolare le statistiche rivelano che la criminalità giovanile fino ai 15 anni è in diminuzione, ma è in lieve aumento il fenomeno all'interno della popolazione femminile. Si parla sempre, beninteso, di numeri contenuti. Dal quadro complessivo dei reati commessi dai minori negli ultimi anni emerge una significativa componente femminile (nazionale e straniera). Secondo ulteriori dati, la dimensione di genere della criminalità minorile assume dimensioni differenti a seconda delle zone geografiche di riferimento; in particolare nelle grandi città oltre un terzo della criminalità minorile sarebbe da imputarsi ad autrici di reati femmine.

1.1 Il progetto di ricerca

Il progetto GiJJS ha visto coinvolti contesti europei estremamente differenti tra loro: i paesi partner dell'iniziativa, Italia (Dipartimento Giustizia Minorile, capofila del progetto, CRAS Onlus e Istituto Don Calabria), Francia (Ministero della Giustizia), Romania (Istituto Nazionale di Criminologia), Germania (Eutin - CJD) e Spagna (Fundacion O'Belen), hanno lavorato in sintonia alla costruzione e realizzazione delle varie fasi del progetto, fornendo ciascuno il proprio contributo al tema della devianza di genere ed arricchendo ogni step con il valore dello scambio transnazionale di esperienze e di buone pratiche significative.

Il progetto, strutturato per fasi, ha avuto la durata di 24 mesi.

La fase preliminare era finalizzata a condividere gli obiettivi e le metodologie del progetto ed a costruire l'impianto della ricerca, per fotografare il fenomeno e predisporre la griglia per rilevare dati e informazioni. Questo scopo è stato raggiunto, nella fase della desk-research (soprattutto dati statistico/quantitativi), attraverso il primo meeting dei partners presso il CJD ad Eutin in Germania, dove è stata anche elaborata la griglia per la raccolta dei dati e delle esperienze in uso.

Dopo la stesura del report intermedio, nel quale ciascun paese ha evidenziato le ricerche esistenti, la bibliografia ed i dati statistici sul tema della devianza di genere, si è passati alla field-research ed alla stesura del report definitivo.

In questa fase il progetto ha privilegiato modalità di ascolto attivo, coinvolgendo direttamente sia gli operatori dei Servizi Minorili, tramite lo strumento dei focus- group, sia le stesse ragazze all'interno delle strutture (Istituti Penale per i Minorenni e Comunità), con interviste narrative, per lasciare emergere i vissuti e le storie personali che hanno condotto ciascuna di loro a commettere il reato.

La ricerca sul campo si è incentrata in parte sull'analisi dei fattori di rischio, sugli eventi predisponenti e sulla manifestazione e le conseguenze del fenomeno in un'ottica di genere; dall'altra, sull'individuazione delle strategie di prevenzione e di recupero più diffuse.

A tal fine sono state predisposte tipologie di attività differenti:

per l'analisi dei fattori di rischio, eventi predisponenti, manifestazione e conseguenze del fenomeno in un'ottica di genere sono state utilizzate interviste biografiche rivolte a ragazze inserite nel circuito della criminalità;

per un maggior approfondimento sono stati, inoltre, organizzati dei focus-group tra operatori dell'area penale interna ed esterna (operatori degli Istituti Penali Minorili, degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, dei Centri di Prima Accoglienza, come Educatori, Agenti di Polizia Penitenziaria, Assistenti sociali, Psicologi, ecc.).

I risultati emersi dalla ricerca sono stati successivamente utilizzati per l'individuazione di linee guida e raccomandazioni per la strutturazione di strategie di prevenzione e recupero di adolescenti e giovani ragazze coinvolte nella criminalità.

Il progetto è stato coordinato dal Dipartimento Giustizia Minorile, alla sua prima esperienza di capofila nel programma AGIS, con il supporto tecnico del partner CRAS Onlus a cui sono state affidate in gestione alcune specifiche aree e che ha partecipato alla realizzazione di tutte le fasi del progetto. Gli incontri ed i lavori locali sono stati direttamente gestiti dai partners ospitanti così come le attività di analisi e documentazione si sono svolte sui diversi territori in autonomia.

1.2 Gli obiettivi e le attività

Il Progetto Europeo "GiJJS – Gender in the Juvenile Justice System", come già sopra accennato, s'inserisce nell'ambito di un programma di prevenzione del crimine giovanile "al femminile" e mira ad analizzare ed esplorare, in termini qualitativi e quantitativi, il fenomeno della devianza di genere, ed a predisporre strumenti adeguati di azione, migliorando la

conoscenza ed idoneità delle prassi attualmente in uso e sviluppando strategie di prevenzione e reinserimento.

Il progetto si rivolge pertanto a tutti i soggetti coinvolti nel campo della devianza: autorità giudiziarie, operatori del settore - pubblico e privato - professionisti di ambito giuridico e criminologico, organismi, associazioni, ONG ed Enti Locali. Destinatari privilegiati della ricerca sono, in particolare, gli operatori dei Servizi minorili del territorio (Istituti Penali per i Minorenni, Comunità educative, Uffici di Servizio Sociale, ecc.) ai quali il progetto vuole fornire strumenti di azione adeguati ad un'ottica di genere, attraverso il miglioramento delle conoscenze e competenze professionali.

Il progetto mirava al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

Migliorare la comprensione a livello europeo della dimensione di genere del fenomeno della criminalità giovanile;

contribuire all'identificazione delle migliori pratiche utilizzate al fine della prevenzione e del recupero;

individuare e definire linee-guida e raccomandazioni per la strutturazione di strategie di prevenzione e recupero di adolescenti e ragazze coinvolte nella criminalità giovanile a livello europeo;

promuovere lo scambio e la disseminazione dei risultati delle attività del progetto tra gli operatori dei Servizi socio-educativi, degli Istituti penali minorili, delle Comunità e delle figure coinvolte nel fenomeno a livello europeo.

La realizzazione di tali obiettivi ha previsto attività di desk-research attraverso un'analisi dei dati statistici e delle fonti bibliografiche in ciascun paese ed attività di ricerca sul campo attraverso focus-groups rivolti ad operatori dell'area penale interna ed esterna ed interviste biografiche rivolte a ragazze coinvolte nel sistema della Giustizia minorile (area penale interna-esterna)

Le principali attività previste dal progetto erano le seguenti:

Ricerca e analisi dell'influenza di "genere" nella delinquenza giovanile.

Costituzione di un gruppo di lavoro transnazionale per l'individuazione di linee-guida e strategie di prevenzione e reinserimento delle ragazze che commettono reati.

Seminario internazionale al Centro Europeo Studi di Nisida per scambio dati e prassi in uso e per concertazione di modelli adeguati in campo rieducativo e preventivo.

Pubblicazione dei risultati nelle lingue degli Stati partners.

L'analisi di genere della criminalità minorile è stata condotta, quindi, con un'ottica sistemica che considera il fenomeno nella complessità dei diversi fattori che lo caratterizzano e della interazione tra questi. In relazione a ciò, il progetto ha utilizzato una metodologia di ricerca integrata che, a partire dall'analisi di dati quantitativi (dati statistici e di letteratura) ha cercato supporto nei dati soggettivi attraverso un approccio biografico (storie di vita dei ragazzi, focus group con gli operatori del settore) al fine di individuare strategie operative di prevenzione e recupero in un'ottica di genere.

1.3 Le metodologie di ricerca

Soggetti coinvolti

Sono state coinvolte nella ricerca ragazze italiane e straniere. In Italia, ad esempio, le ragazze sono state individuate all'interno degli Istituti Penali Minorili e delle Comunità terapeutiche o Case di accoglienza. La ricerca, inizialmente, si era orientata esclusivamente agli Istituti Penali Minorili dei vari paesi, tuttavia ciò non avrebbe spesso consentito di raggiungere le ragazze italiane coinvolte nel circuito penale minorile. Infatti le ospiti degli I.P.M. sono prevalentemente straniere, di solito nomadi, mentre le ragazze italiane per tipologie di reato simili vengono affidate agli Uffici Servizi Sociali per Minori ed alle Comunità terapeutiche, transitando nei Centri di Prima Accoglienza. Limitare l'indagine ai soggetti attualmente ospiti degli Istituti Penali Minorili avrebbe significato dare un'immagine sicuramente reale della situazione dell'utenza ospite di tali strutture, ma non esaustiva rispetto alla situazione della devianza minorile femminile.

Talvolta, in casi particolarmente significativi o in assenza di ragazze di minore età, sono state inserite nel gruppo di ricerca anche giovani donne di età superiore ai 18 anni, limite imposto dal progetto stesso, perciò le ragazze individuate dalla ricerca sono state, alla fine, di età compresa tra i 14/15 ed i 23 anni.

Strumenti e procedure

La ricerca sul campo ha richiesto la raccolta di diversi tipi di informazioni, si è mostrata, quindi, la necessità di utilizzare, come già detto sopra, diversi strumenti di rilevazione:

una **desk-research** composta da una parte descrittiva del sistema Giustizia minorile dei diversi paesi, una presentazione di dati statistici commentati e una parte sulle politiche sociali attuate all'interno dei paesi secondo un'ottica di genere;

una **field-research** realizzata attraverso interviste alle ragazze autrici di reati e *focus group* con gli operatori (operatori di Istituti Penali Minorili, Uffici di Servizio Sociale per Minorenni, Centri di Prima Accoglienza, Agenti di Polizia Penitenziaria, Mediatori culturali), finalizzata a

prendere in esame fattori di rischio in un'ottica di genere e ad individuare le strategie di prevenzione e di recupero più diffuse;

l'intervista semistrutturata finalizzata a comprendere i principali elementi che caratterizzano la criminalità femminile; per la preparazione dell'intervista sono state inizialmente individuate le aree di interesse sulle quali orientare il discorso, collocando i temi delicati o "indiscreti" più avanti nel testo per consentire all'intervistata di sentirsi a proprio agio. La formulazione delle domande ha seguito la tecnica "ad imbuto" (funneling), che consiste nel porre prima le domande più generali e poi quelle più specifiche. Sono stati previsti, inoltre, eventuali interventi di approfondimento e chiarimento delle risposte e richieste di esemplificazioni, nei casi in cui le informazioni ottenute non fossero sufficienti. Particolare attenzione è stata prestata ai primi minuti dell'intervista in cui si è cercato di instaurare un accordo a livello emozionale con l'intervistata, senza il quale lo scambio di informazioni sarebbe risultato difficile.

Le aree tematiche oggetto di interesse sono state 7: il contesto di provenienza, le relazioni familiari, le relazioni con il gruppo dei pari e l'affettività, la storia precedente all'istituzionalizzazione, l'esperienza nel sistema di Giustizia Minorile, l'approccio con la devianza ed infine l'immagine di sé. L'intervista era organizzata in due parti:

una prima parte di libera produzione in cui è stato chiesto alle ragazze di raccontare la propria storia personale senza interruzioni;

una seconda fase di approfondimento in cui sono state poste domande più specifiche su alcuni aspetti della storia raccontata.

Per individuare ed intervistare le ragazze è stato necessario un confronto diretto con i Direttori e gli operatori dei Servizi, ottenendo le regolari autorizzazioni e l'indispensabile collaborazione di chi lavora nel settore, oltre ovviamente alla disponibilità delle ragazze a lasciarsi intervistare. Più semplice si è rivelata la procedura per intervistare le ragazze ospiti delle comunità per le quali è stata sufficiente una comunicazione delle istituzioni ed il consenso delle ragazze stesse.

Durante l'intervista si è cercato di creare un clima collaborativo, instaurando una rapporto non valutativo o giudicante, mostrando un atteggiamento empatico ed accogliente e ponendo attenzione alle regole fondamentali della comunicazione.

il **focus group**: per approfondire le caratteristiche di genere della criminalità giovanile femminile e le politiche, le strategie e gli strumenti utilizzati per l'approccio al problema è stata svolta un'importante fase della ricerca attraverso i *focus-group* che hanno visto coinvolti operatori dell'area penale interna ed esterna (vd.sopra). Il focus group, com'è noto, è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di

persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità (Corrao, 2000). È, inoltre, uno strumento utile per far emergere i processi di identificazione e di soluzione dei problemi.

In questa ricerca i gruppi sono stati composti da 10/12 persone e condotti da due ricercatori, uno dei quali si è occupato di contestualizzare l'attività e di motivare alla partecipazione gli ospiti, l'altro si è occupato di fornire stimoli al gruppo e di facilitare la discussione prestando attenzione alle dinamiche di gruppo. Infine due verbalizzatori hanno avuto il compito di osservare e registrare i contenuti emersi dalla discussione. Il moderatore ha condotto la discussione seguendo una guida d'intervista con domande prestabilite:

domande di apertura che hanno avuto lo scopo di individuare le caratteristiche che accomunano i soggetti (presentazione);

domande di introduzione che hanno avviato la discussione ed hanno spesso la funzione di incrementare l'interazione fra i partecipanti;

domande di transizione che sono servite da collegamento logico tra le domande introduttive e le domande chiave che guidano la discussione;

domande finali che hanno condotto alla conclusione della discussione, permettendo ai partecipanti di fare riflessioni sulle opinioni espresse e di indicare quali sono gli aspetti più importanti emersi; sono queste le domande che hanno permesso di chiarire le posizioni alla fine del *focus group*.

I principali argomenti trattati nei *focus-group* hanno riguardato:

La percezione della devianza femminile;

La descrizione del ruolo delle ragazze nelle *gangs* giovanili e nei diversi tipi di reato;

Il ruolo realmente giocato e rapporto con gli stereotipi relativi al coinvolgimento nella rete della prostituzione o nella tratta a scopi sessuali;

Le eventuali modalità di gestione delle differenze di genere nella devianza minorile;

L'utilizzo di approcci e metodologie, di prevenzione e recupero, specifiche per le ragazze devianti;

La necessità di impiegare competenze specifiche nel fronteggiare la devianza femminile;

La presenza di progetti specifici destinati alla devianza femminile.

Obiettivo dei focus group è stato quello di individuare strategie operative di prevenzione e recupero in un'ottica di genere al fine di proporre linee guida e strategie a livello europeo.

2. Un'introduzione alle principali teorie sulla delinquenza femminile

Una delle variabili predittive più forti nell'analizzare la possibile attribuzione di un reato è dato dalla variabile di genere. Davanti ad un omicidio, ad una rapina, ad un furto, la quota di donne condannate per questi reati varia dal 5 al 10% e qualsiasi allibratore che scommettesse sull'attribuzione di un reato ad una donna vincerebbe cifre importanti. Se ciò è consolante, in quanto un mondo al femminile avrebbe all'incirca l'80% di delitti in meno, tale fenomeno ci spinge ad interrogarci su alcuni fenomeni che in molti paesi occidentali si stanno verificando nel settore della delinquenza femminile. Primo tra tutti l'aumento della partecipazione femminile ai reati ed in particolar modo ai reati violenti. Ciò accade per la criminalità femminile in genere ed ancor più marcatamente per la delinquenza delle giovani ragazze e delle adolescenti. Una importante caratterizzazione della letteratura sulla delinquenza femminile avviene durante gli anni Settanta che leggono i mutamenti nella propensione delle donne alla devianza all'interno del processo generale di cambiamento della condizione femminile, che comporta da un lato un maggior inserimento della donna nella società e quindi un processo di mascolizzazione, che si traduce poi nel più frequente coinvolgimento in attività criminali. Cerchiamo allora innanzitutto di prendere le mosse da quella che è stata l'evoluzione delle teorie riguardo la criminalità femminile.

Partiamo dalla teoria generale positivista sulla criminalità femminile e sulla prostituzione. Secondo questa teoria ottocentesca la donna delinquente è un essere forte, crudele, sessualmente deviata. Lo stereotipo è quello della menade furibonda, della Medea assassina e di Fedra, l'amante segreta, la bugiarda. E' lo specchio ributtante dell'immagine della donna come casalinga, come sposa, un essere pieno di amore materno mai di passione sessuale. Un'immagine che costituiva il modello pedagogico prevalente per le giovani fanciulle e che imponeva loro di rispettare il ruolo tradizionale di sposa e di madre. Modelli educativi improntati a una minore libertà di movimento per le donne e alla trasmissione di valori quali quelli del matrimonio e della maternità, avevano il compito di tener lontane le ragazze da cattive occasioni, di influenzare la scelta dei modelli di vita, e di orientare le fanciulle verso la costituzione di una famiglia, vista come meta principale da raggiungere (Glueck, 1950; Morris, 1965). I valori delle giovani ragazze sono quelli della classe media: costituirsi una famiglia, avere figli, e dedicarsi alla casa e al marito. Su tali modelli educativi si è inserito un modello di socializzazione della donna basato su di un apparato di controllo protettivo che toccava ogni aspetto della vita delle ragazze, delle giovani donne, viste come soggetti da tutelare e da proteggere da parte della famiglia di origine e poi dal marito e dai figli. Questo modello di

socializzazione e di controllo sociale sancisce il ruolo di subalternità della donna, afferma l'ideologia della sua passività circoscrivendo gli ambiti della propria libertà.

All'interno di questa impostazione classica emergono alcuni stereotipi riguardo il perché della delinquenza femminile; in particolare ci si interroga sulla sottorappresentazione delle donne alle attività delittuose e ciò è da più parti attribuibile ad una serie di fattori, tra i quali:
una maggiore tolleranza dei codici penali verso comportamenti propri della condizione femminile, come la prostituzione ad esempio;
il più elevato numero oscuro dei reati commessi dalle donne;
l'atteggiamento di 'cavalleria' di giudici, poliziotti nei confronti del 'gentil sesso';
il ruolo subdolo della donna che fiancheggia e spinge l'uomo a commettere i reati;
la prostituzione come attività immorale che sostituisce la dedizione ai reati contro il patrimonio.

Per quanto riguarda il primo punto un'applicazione lampante è data dall'accanimento con cui in molte legislazioni penali si è inteso punire l'adulterio (che vede unicamente la donna, o meglio la moglie, come soggetto attivo del reato) e non i reati di prostituzione. In tali casi la ratio della norma è stata quella di punire attraverso l'adulterio l'atto di insubordinazione della moglie al marito, mentre lasciando alla prostituzione campo libero in sede penale si è inteso invece sottolineare il ruolo biasimevole sul piano morale ma di accettabilità sociale della donna come consolatrice dell'uomo e della prostituzione come gratificazione del maschio.

Data la dedizione delle donne a reati di piccola entità, come piccoli furti domestici, si è spesso ritenuto che tali fatti fossero di difficile rilevabilità e quindi difficilmente perseguibili (Smauss, 1992). In realtà se guardiamo ad esempio ai reati intrafamiliari violenti tale tesi non regge. In particolare questi reati vedono le donne in qualità di vittime, spesso ridotte al silenzio da meccanismi che poggiano sul senso di vergogna, di autocolpevolezza che si rifanno proprio su condizionamenti culturali che legano la donna a ruoli sociali tradizionali. Non solo ma anche molte indagini di vittimizzazione e self report hanno rilevato che tra ragazzi e ragazze esiste, in aggiunta alle statistiche ufficiali, comunque una significativa differenza nella commissione di reati.

La matrice maschile degli apparati di giustizia penale è poi osservabile dall'atteggiamento di paterna benevolenza, di atteggiamento cavalleresco (chivalry) di indulgenza e tolleranza con il quale giudicare le donne che avessero commesso un reato (Pollack, 1950; Mannheim, 1965). In sostanza anche questo sembra uno stereotipo che rimanda ad una visione del mondo superato, inattuale. In sostanza si sostiene che il giudice e le forze di polizia più che guardare il genere spesso guardano l'appartenenza sociale: se la

persona arrestata o sotto giudizio è della medesima classe sociale si useranno metri di comprensione più estesi rispetto a chi invece proviene da appartenenze sociali altrui: zingari, nomadi, extracomunitarie, eccetera. Per quanto riguarda il ruolo di istigatrici degli uomini, di lady Macbeth che spingono gli uomini alla follia e al delitto (Reckless, 1940), tale dato non sembra essere confortato da nessuna evidenza empirica rimandando unicamente a suggestioni letterarie e cinematografiche.

Per quanto riguarda la prostituzione, ormai il fenomeno non è più solo ed unicamente femminile, e che rappresenti per la donna un succedaneo nell'illecito (o immorale) provento di soldi è anche in questo caso indimostrato.

Per quanto riguarda la criminalità delle adolescenti, le teorie delle socializzazioni ha spesso ricalcato sulle giovani autrici di reato le tipiche cause di giustificazione della delinquenza in generale quali la povertà, la marginalità, l'indifferenza dei genitori e del loro modello educativo, ecc. (Mannheim, 1975).

Anche tra i giovani si conferma una sostanziale, robusta e stabile differenza tra i ragazzi e le ragazze. Se per i ragazzi la devianza è frutto della naturale aggressività dei ragazzi, della loro virilità, per le femmine i reati sono spesso attribuibili a problemi familiari, a delusioni amorose (Thomas, 1923, Cowie, Cowie e Slaters, 1968). Pensiamo alla fuga da casa: nel passato erano le ragazze a fuggire di casa per un maggior desiderio di libertà, per i maschi invece la fuga rappresentava l'avvio verso una solida carriera delinquenziale.

Dagli anni '70 in poi sotto la spinta dei movimenti femministi anche le teorie riguardo la delinquenza femminile hanno cambiato orientamento, in virtù anche dell'ingresso marcato delle donne nella società, nei luoghi di lavoro, negli apparati di controllo, nella politica. Si rivendicano i diritti delle donne ad autogestirsi al di fuori del vincolo matrimoniale. Pur tuttavia il tasso di partecipazione delle donne ai reati rimane basso con una leggera tendenza all'aumento, circoscritta ai reati contro la proprietà, e che comunque non altera il forte distacco dai tassi di criminalità maschili.

Tra le teorie più attuali e innovative in tema di criminalità femminile un posto di rilievo spetta alla sociologa statunitense Freda Adler secondo la quale vi è una correlazione tra emancipazione e criminalità femminile: al maggior ingresso della donna nella società fa naturalmente da contrappeso una sua maggiore partecipazione ai reati. In sostanza tanto più la donna entra nel mondo del lavoro, tanto più mascolinizza i propri stili di vita e le proprie abitudini tanto più aumenta la sua partecipazione ai reati. In sostanza nel pensiero della Adler non vi è l'affermazione di una differenziazione naturale tra i due sessi, quanto sono le differenze culturali ed il loro mutare a definire le caratteristiche comportamentali di uomini e

donne. Alla emancipazione delle donne consegue una loro maggiore partecipazione alle attività delittuose (Steffensmeier e Steffensmeier 1980, Radosh 1990).

Anche la teoria delle opportunità pone al centro delle differenze tra i tassi di criminalità dei due sessi il differente accesso alle opportunità legittime ed illegittime (Simon e Landis 1986). Se le donne commettono meno reati è perché hanno minori opportunità per compierli. E le minori opportunità per commettere un reato derivano anche come sostiene Hagan, dall'esistenza di un controllo sociale informale, che, tanto più lega la donna all'immagine tradizionale tanto più la esclude da una partecipazione attiva alla criminalità. Laddove sono presenti famiglie tradizionali e contesti caratterizzati da forte coesione e legame sociale laddove la partecipazione femminile al crimine da parte delle ragazze rimane bassa, diversamente da quanto accade in contesti caratterizzati da famiglie monoparentali, contesti urbani caratterizzati dalla mancanza di relazioni sociali significative, maggiore mobilità sociale (Messerschmidt: 1999). Secondo una ricerca condotta negli Stati Uniti da Pollack-Byrne (1990) sulle donne in prigione, si è riscontrato come fino al 63% di queste avesse subito abusi sessuali e fisici. Altri studi empirici hanno confermato questo legame: la maggior parte delle donne in carcere ha una storia di abusi sessuali, o di violenza in famiglia, o problemi legali dovuti al consumo di droga, eccetera. Molte altre ricerche sulle donne in carcere hanno identificato nell'ambiente di vita la causa prima di comportamenti illegali, legati alla povertà, a salari sotto pagati, alla mancanza di cultura (Freedman 1981).

Cathy S. Widom e Michael G. Maxfield hanno condotto una ricerca su adolescenti vittime di abusi sessuali o di negligenze familiari infantili (come la mancanza di educazione, di affetto, ecc) in una area metropolitana nel Midwest¹. La loro intenzione era verificare l'esistenza di un collegamento causale tra devianza giovanile e abusi infantili.

Secondo i dati della ricerca, le giovani vittime di abusi durante l'infanzia riscontrano un tasso di arresto da minorenni del 27% contro il 17% per coloro che non hanno subito abusi e del 42% da adulti contro il 33% del gruppo di controllo. Quindi l'abuso in tenera età raddoppia la possibilità di assumere atteggiamenti illegali prima del compimento del 18° anno di età .

Le violenze familiari quindi non solo aumentano il rischio di essere arrestati, ma riducono anche l'età del primo arresto, che varia da 16,5 anni per le ragazze vittime contro la media di 17,3 anni per il gruppo di controllo.

¹ *An Update on the "Cycle of Violence"*, Cathy S. Widom e Michael G. Maxfield, National Institute of Justice, Research in Brief, Febbraio 2001: www.ncjrs/pdffiles1/nij/184894.pdf.

Peter Lambert, Daniel Nagin e Cathy Widom, esaminando l'evoluzione nel tempo delle condotte devianti, hanno constatato che raramente le ragazze devianti intraprendono una carriera criminale (ossia solo nell'8% dei casi)². Solitamente esse fuggono da casa: il controllo sociale che dissuade le ragazze dal cacciarsi in brutte situazioni si scontra con il loro stato di frustrazione. Successivamente, la necessità di trovare denaro per sopravvivere le induce a commettere atti illeciti: piccoli furti, prostituzione ed uno scorretto stile di vita basato sull'uso di alcool e droga.

Un altro impulso verso la criminalità è fornito dall'ambiente familiare criminoso nel quale crescono o dal quartiere in cui vivono: esso spesso presenta alti tassi di criminalità e violenza. La possibilità di imparare modelli criminali è dunque sicuramente maggiore rispetto a quella di far propri i mezzi legittimi.

Le ricerche effettuate in USA sugli arresti dal 2001 al 2003 mostrano che la criminalità minorile statunitense tende progressivamente a diminuire di anno in anno³.

Per avere un quadro completo della situazione si deve tenere in considerazione che nel 2001 i minori in un'età compresa tra il 6° e il 17° anno erano 49.203.241 di cui 23.964.593 femmine, nel 2002 erano 49.338.501 di cui 24.046.833 femmine, nel 2003 erano 49.413.648 di cui 21.105.965 femmine.

Vi è quindi un aumento della popolazione minorile e una diminuzione degli arresti. La diminuzione della criminalità non interessa però il sesso femminile: la popolazione femminile minorile è diminuita mentre la percentuale di crimini da essa commessi è leggermente aumentata, specialmente quella in relazione all'uso di droga, alla guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, alla violazione delle norme sull'alcool, alla cattiva condotta e al vagabondaggio. Secondo le ricerche condotte dall' National Institute of Justice statunitense le donne, nella fattispecie le minori, negli ultimi anni sono maggiormente indirizzate a commettere reati, compiuti peraltro "contro se stesse", in quanto esse tendono in primo luogo ad auto-danneggiarsi (facendo uso di alcool o sostanze stupefacenti, ecc). In molti casi la causa è da ricercare tra le mura di casa, nei mancati affetti familiari o negli abusi subiti. La strada più corta e meno tortuosa, bensì sia facile da percorrere, non porta molto lontano. E spesso, una volta presa coscienza dell'errore commesso, è troppo tardi, il circolo vizioso delle

²Research on Women and Girls in the Justice System, Beth E Richie, Kay Tsenin, Cathy S. Widom National Institute of Justice, September 2000: www.ncjrs.gov/pdffiles1/nj/180973.pdf.

³ www.ncjrs.gov/pdffiles1/ojdp/209735.pdf.
www.ncjrs.gov/pdffiles1/ojdp/204608.pdf.
www.ncjrs.gov/pdffiles1/ojdp/201370.pdf.

cattive amicizie è difficile da spezzare: oramai l'etichetta è stata apposta e staccarla è più dura di quanto sembri, tanto più se si proviene da una famiglia poco abbiente.

Per quanto riguarda l'Italia, gli ultimi trenta anni sono stati anni nei quali si è registrato da svariati punti di vista un sostanziale cambiamento ed atteggiamento mutato della società nei confronti delle donne: dalla liceità dell'aborto e del divorzio, all'abrogazione del reato di adulterio e della causa d'onore, alla legge che promuove azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro.

Ebbene anche in Italia esiste una persistente differenza tra uomini e donne nella commissione di reati e sono le statistiche ufficiali a ricordarcelo.

Per quanto concerne la situazione italiana, non si denota nell'ambito dei reati nessuna fattispecie che in qualche modo possa riportare al vecchio tema di una "tipicità" femminile nella commissione di reati. Negli ultimi anni i tassi di criminalità femminile per molti reati sono rimasti invariati. Quello che resta da dire è che in Italia, ma il discorso potrebbe essere identico in molte altre realtà occidentali, all'emancipazione non è seguita una maggiore criminalità delle donne. Magari è cambiato il modo di commettere i delitti, quelli più gravi come l'omicidio ad esempio, dove agli omicidi spiegati dalle cause tradizionali della gelosia, del regolamento di conti, della vendetta si sono affiancati omicidi anomali, senza alcun motivo apparente. Ma questo è un fenomeno globale che non tipizza la condizione femminile: è un fenomeno che riguarda tutta la condizione giovanile. La maggior parte dei delitti resta appannaggio di uno strato di condannati provenienti da condizioni di subalternità e marginalità sociale ed è frutto delle tipiche cause di esclusione sociale che riguardano non il genere ma l'appartenenza sociale. L'evidenza ci mostra come la maggioranza delle donne detenute, come peraltro avviene per i maschi, provenga da umili estrazioni sociali, abbia un basso livello di istruzione, spesso nessun lavoro, e provenga da famiglie problematiche. La donna riveste quindi un ruolo fondamentale e tradizionale nel compimento di quei reati che hanno come vittima, i propri figli o persone minori di età o incapaci. Ciò è spiegabile in relazione a comportamenti anomali della psiche della donna-madre, che per le motivazioni più diverse (complesso di Medea, depressione post partum, ecc.), può ravvisare nel proprio figlio qualcosa di negativo e quindi "qualcosa che può e deve essere tolto di mezzo". Solo in questo caso si può parlare, a nostro avviso, di un reato che tipizza la condizione femminile.

3. L'analisi dei contesti

3.1 Francia: il contesto

Il quadro legislativo

In Francia, fino al 1945, i minori degli anni 18 sottoposti ad azioni giudiziarie venivano inseriti in istituti speciali le *prison colonies*. Nel 1945, con l'istituzione del Tribunale per i Minorenni, è stato individuato uno speciale servizio sociale competente per la presa in carico del minore autore di reato, il Servizio per il Trattamento Educativo (*Monitored Education Service*), che si è in seguito trasformato nel Servizio nazionale per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni (*Protection judiciaire de la jeunesse - PJJ*).

Il Servizio nasce dalla osservazione, da parte dei giudici specializzati, che spesso i giovani autori di reato vivono in situazioni di pericolo e di violenza all'interno delle loro stesse famiglie e che perciò esiste una esigenza di tutela e di protezione dei minori stessi quale elemento di prevenzione della criminalità minorile.

Il Servizio per il Trattamento Educativo, si basava sul presupposto che le misure di protezione potevano essere adottate anche in assenza di reato da parte del minore. Il criterio per l'intervento legale da parte del Magistrato consiste nell'eventuale sussistenza di un pericolo a cui il minore è esposto all'interno della sua famiglia, e le misure adottate dal giudice sono dirette non solo a proteggere il minore ma anche a sostenere i genitori

In Francia non è previsto il limite minimo di età per la imputabilità, il solo criterio posto dalla legge è quello della capacità di discernimento morale valutata in base alla maturità del minore e alla natura del crimine commesso.

Tuttavia, è generalmente accettato che un minore di 8 anni non violi la legge consapevolmente, mentre viene richiesta una valutazione della gravità del reato per sottoporre a procedimento penale un minore di 13 anni; ai minori di 13 anni possono essere comunque applicate solo misure educative, e inoltre la Legge 9/9/2002 stabilisce che le sanzioni educative possono essere adottate solo se il minore ha più di 10 anni.

L'art. 2 della Legge penale minorile del 2/2/1945 statuisce che tutte le misure penali adottate nei confronti dei minori devono fondarsi su di un approccio educativo. La logica retributiva deve essere adottata qualora, valutata la personalità del minore, si ritenga che le misure educative non siano efficaci per il suo percorso di risocializzazione. La prevalenza della logica rieducativa si basa sul presupposto secondo cui il minore non è ancora un individuo completamente formato e di conseguenza il trattamento deve essere diretto prioritariamente alla rieducazione

piuttosto che alla punizione. Questa impostazione si riflette nella struttura organizzativa e nel procedimento a carico dei minori; in particolare vengono individuati giudici specializzati, istituiti servizi educativi specializzati e una procedura specifica per l'analisi della personalità del minore che prenda in considerazione il suo sviluppo emotivo e intellettuale al fine di adottare misure dirette principalmente alla protezione e alla tutela, e che si differenziano pertanto dalle misure adottate nei confronti degli adulti.

L'attuale legislazione penale per i minori si differenzia dalla legislazione penale per gli adulti per alcuni principi generali; in particolare per quanto riguarda l'accorpamento di diverse competenze presso un unico magistrato, quali quelle relative alle indagini preliminari, alla emanazione della sentenza, alla adozione di misure educative o punitive e alla sorveglianza del minore sottoposto a misure. Il principio ispiratore di questa organizzazione consiste nel ritenere che tale approccio possa permettere di conoscere in profondità la personalità del minore, la sua storia e il suo percorso e di adeguare quindi la risposta alle sue esigenze educative e di sviluppo.

Il sistema francese prevede che le misure educative possano essere adottate anche prima della pronuncia della condanna. In particolare il Giudice per le Udienze Preliminari presso il Tribunale per i Minorenni ha l'obbligo di avviare un'indagine sulla personalità del minore ancor prima che il processo abbia inizio. Solo per minori recidivi la Legge 9/9/2002 stabilisce che il Pubblico Ministero può adire direttamente il Tribunale: in questo caso il processo a carico del minore deve terminare entro un mese.

Nella definizione della pena per il minore di 16 anni, il Giudice deve applicare la circostanza attenuante della minore età, che comporta la diminuzione di un mezzo della pena applicata agli adulti. Per i minori tra i 16 e i 18 anni l'applicazione della circostanza attenuante è discrezionale: il Tribunale per i Minorenni e la Corte d'Assise competente per reati commessi da minori tra i 16 e i 18 anni possono, giustificando il provvedimento, decidere di non applicarla.

Gli organi

L'Ufficio del Pubblico ministero – le azioni giudiziarie e le alternative

Nell'ambito del diritto penale minorile il Pubblico Ministero può discrezionalmente decidere di promuovere ed esercitare l'azione giudiziaria nei confronti del minore valutando la documentazione a sua disposizione. Se considera opportuno avviare l'azione giudiziaria, può incaricare la polizia di realizzare ulteriori indagini; in alcuni casi, ...tuttavia, il Pubblico Ministero può decidere di chiudere il caso: questa scelta è motivata sia dall'interesse di tutelare le vittime sia dalla valutazione dell'efficacia di percorsi alternativi per il reinserimento del minore autore del reato. Nei primi anni Ottanta il sistema giudiziario francese si è orientato

verso una maggiore protezione e tutela delle vittime dei reati e nel 1992 sono state introdotte due procedure dirette a tutelare e ripristinare i loro interessi: la cosiddetta "chiusura condizionata del caso" e la "mediazione penale diretta". Quest'ultima, in particolare, consiste nella facilitazione da parte del Pubblico Ministero di un incontro tra l'autore del reato e la vittima alla presenza di una parte terza al fine di pervenire al raggiungimento di un accordo extragiudiziario diretto alla riparazione del danno.

L'Ufficio del Pubblico Ministero ha gradualmente sviluppato percorsi alternativi ai procedimenti giudiziari diretti a promuovere la ricomposizione dei conflitti e la riconciliazione delle parti, che vengono privilegiati quando il minore compie un reato per la prima volta, il fatto è tenue e non comporta un danno grave alla vittima.

Diverse sono le misure alternative che possono essere applicate sia agli adulti che ai minori: l'istituto dell'ammonizione con risarcimento del danno, che tiene conto della consapevolezza del minore riguardo al danno arrecato alla vittima, l'istituto della chiusura condizionata del caso, cui seguono obblighi per l'autore quali il risarcimento del danno, prescrizioni inerenti attività sociali, lavorative o altra attività proposte dal Pubblico Ministero.

Se le misure alternative adottate dal Pubblico Ministero con l'accordo del minore autore di reato non portano a un esito positivo, il procedimento giudiziario ha inizio.

Il Tribunale per Minorenni

Il sistema giudiziario minorile francese prevede due istituti competenti per i procedimenti penali relativi ai reati commessi dai minori di 18 anni, il Tribunale per i Minorenni e la Corte d'Assise. Il primo è composto da un Magistrato minorile che lo presiede e da due giudici ordinari, esperti in settori relativi allo sviluppo e all'educazione dei minori. La Corte d'Assise è composta da tre giudici ordinari e nove giurati. Le competenze dei due istituti sono ripartite in funzione della gravità del reato e dell'età del giovane autore di reato al momento in cui ha commesso il crimine. Al Magistrato minorile che presiede il Tribunale per i Minorenni spetta inoltre il compito di promuovere l'avvio e la conclusione del procedimento e le indagini sulla personalità del minore.

L'approccio educativo è alla base del lavoro di entrambi gli istituti. Ancor prima che il giudice emetta la sentenza, possono essere adottate misure educative o punitive ma dirette alla risocializzazione del minore: in particolare possono essere applicati gli istituti della libertà vigilata (misura di carattere educativo) o della supervisione giudiziaria (misura di carattere penale). Queste misure possono essere modificate o adeguate dal magistrato in qualsiasi momento nel corso del trattamento, valutando le esigenze del minore relative al suo sviluppo emotivo e intellettuale.

Nel Gennaio 2005 è entrata in vigore una legge diretta a rafforzare le competenze specifiche degli operatori della giustizia minorile e a privilegiare, in ambito penale, il ricorso ai Tribunali per i Minorenni per tutti i procedimenti penali relativi ai reati commessi dai minori di 18 anni.

Le misure educative e le sanzioni punitive ed educative

Il Servizio nazionale per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni (PJJ) è competente per la esecuzione delle misure educative e delle sanzioni di natura educativa o punitiva e opera in collaborazione con organizzazioni private accreditate.

Misure educative temporanee

L'istituto della **libertà vigilata** consiste nel controllo regolare della condotta del ragazzo che rimane in famiglia per un tempo determinato antecedente la sentenza che si interrompe nel momento in cui la sentenza viene pronunciata dal giudice o quando il minore raggiunge la maggiore età.

L'istituto del **collocamento in una comunità educativa** consiste nell'inserimento del minore, sotto il controllo dei Servizi dell'agenzia nazionale per la protezione giudiziaria, in strutture protette dirette a facilitare i percorsi di trattamento e di risocializzazione del minore. Nel sistema francese ci sono diverse tipologie di strutture in cui il minore può essere inserito: le comunità per minori, i centri educativi protetti (*centres éducatifs renforcés* - CER), i centri di prima accoglienza (*centres de placement immediate* - CPI), i centri educativi chiusi (*centres éducatifs fermés* - CEF).

L'istituto della **riparazione** è uno strumento di giustizia riparativa ed è diretto a promuovere nel minore la consapevolezza del suo ruolo e della sua responsabilità nei confronti della società.

Misure detentive temporanee

Il Codice penale statuisce il principio fondamentale secondo cui la persona sotto giudizio, presunta innocente, rimane in libertà (art. 137 del Codice Penale). Tuttavia se non è possibile implementare misure educative (in particolare con recidivi) o se l'applicazione dell'istituto della libertà vigilata risulta essere inadeguata, il minore può essere sottoposto a misure punitive temporanee.

La **sorveglianza giudiziaria** è un istituto per minori tra i 13 e i 18 anni che consiste nell'obbligo di soggiorno in un centro educativo chiuso/protetto. Il Tribunale può adottare

questa misura solo in fase di dibattimento e alla presenza del legale rappresentante del minore e del pubblico ministero. L'istituto è diretto a definire obbligazioni realistiche nel contenuto e che quindi il minore può seguire. L'adozione del provvedimento relativo alla sorveglianza giudiziaria deve essere motivato, e la sorveglianza deve essere eseguita dal personale del Servizio nazionale per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni. L'esito negativo del periodo di sorveglianza comporta la revoca di tale misura e l'adozione di un provvedimento di detenzione provvisoria.

L'istituto della **detenzione provvisoria** non può essere applicato ai minori che avevano meno di 13 anni al momento della commissione del reato indipendentemente dalla natura di esso. La durata della detenzione è stabilita dal giudice sulla base dell'età del minore e della natura del reato.

Misure educative adottate dal Tribunale per i Minorenni con sentenza

Queste misure possono essere adottate dal Tribunale per i Minorenni, vengono registrate nel casellario giudiziale e vi rimangono fino al raggiungimento della maggior età. Solo in casi ben definiti permangono nel casellario anche in seguito al compimento della maggior età.

L'istituto dell'**ammonizione** consiste nell'avviso orale da parte del giudice al minore; tale istituto viene individuato in relazione alla gravità del reato e alla personalità del minore, e quando non emerge la necessità di realizzare ulteriori indagini o adottare altre misure educative nei confronti del minore.

L'istituto della **libertà controllata** consiste nella sottoposizione del minore alla sorveglianza da parte del Servizio nazionale per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni al fine di prevenire la commissione di altri reato (recidiva).

L'istituto del **collocamento in una comunità** educativa consiste nell'inserimento del minore in una struttura, quale la comunità per minori o un centro educativo, diretta a favorire un suo percorso di risocializzazione attraverso la partecipazione ad attività educative, ricreative e lavorative individuate tenendo conto delle esigenze del minore.

L'istituto del **collocamento sotto la protezione giudiziaria** è una misura diretta a promuovere un sostegno di tipo educativo ai minori di 16 anni al fine di privilegiarne le esigenze e i bisogni educativi e di sviluppo personale che possono essere soddisfatti al di fuori degli istituti chiusi e con un diretto inserimento accompagnato nella società. Questa misura può essere modificata o revocata dal giudice in qualsiasi momento.

La **riparazione** è un istituto diretto a promuovere nel minore la consapevolezza del suo ruolo e della sua responsabilità nella società. Il minore deve essere accompagnato nel comprendere lo scopo della misura. All'adozione della misura partecipa la vittima del reato che

deve esprimere un parere positivo per la sua applicazione al minore. L'esito negativo della riparazione non comporta tuttavia l'adozione di ulteriori sanzioni nei confronti del minore.

L'istituto del **differimento dell'applicazione delle misure educative** è adottato dal giudice che valuta lo sviluppo positivo del minore nel corso del periodo di sorveglianza.

Sanzioni educative

Introdotte dalla Legge del 9/9/2002, le sanzioni educative possono essere adottate dal solo Tribunale per i Minorenni e rappresentano uno strumento che si colloca tra le misure educative e le sanzioni penali. Le sanzioni educative rappresentano uno strumento nuovo di risposta alle attività criminali dei giovani autori di reato, quando si ritiene che l'uso di misure educative non sia possibile né efficace a causa delle circostanze o della personalità del minore. Le sanzioni educative possono essere applicate ai minori di almeno 10 anni e consistono in sanzioni quali la confisca di oggetti personali, l'interdizione a frequentare il posto dove il reato è stato commesso, l'interdizione ad avvicinarsi alla vittima o al complice del reato, la riparazione o l'obbligo a partecipare a forme di educazione civica. L'esito negativo dell'istituto può comportare l'adozione da parte del Magistrato di un provvedimento di collocamento in un istituto per minori.

Sanzioni penali

Al minore che ha compiuto i 13 anni di età possono essere applicate le sanzioni penali valutando sia la sua personalità sia le circostanze del reato. Le sanzioni penali possono essere accompagnate da misure educative quali la libertà controllata o il deferimento condizionato della pena con periodo di prova.

Sospensione dell'applicazione della pena: il minore è dichiarato colpevole del reato, ma nessuna pena viene applicata in base alla valutazione delle esigenze di sviluppo del minore.

La multa consiste nell'obbligo di pagare una somma di denaro allo Stato e può comportare il deferimento totale o parziale della pena.

L'educazione alla cittadinanza è un istituto che prevede la frequenza da parte del minore di corsi di educazione ai valori della Repubblica, valori di tolleranza e di rispetto della dignità umana.

Il lavoro di comunità è un istituto alternativo alla detenzione e diretto ad incoraggiare l'inclusione sociale del minore attraverso un percorso lavorativo non retribuito svolto per la municipalità presso un istituto o una organizzazione di volontariato.

L'istituto della **messa alla prova o simple probation** può essere stabilita dal giudice contestualmente ad una sentenza di condanna alla reclusione. Se nei cinque anni successivi alla sentenza il minore non compie un nuovo reato, la pena si estingue.

L'istituto della **messa alla prova con l'obbligo del servizio di comunità** comporta l'inserimento del minore autore di reato in un programma di lavoro di comunità. L'esito negativo del periodo di prova comporta per il minore l'esecuzione della pena detentiva.

L'istituto della **messa alla prova con prescrizione di obblighi e divieti** comporta invece per il minore misure di supporto di natura educativa e può includere la misura della libertà vigilata o il collocamento in un centro educativo. Il Magistrato del Tribunale per i Minorenni può revocare parzialmente o totalmente il periodo di prova.

L'istituto del **monitoraggio socio-giudiziario** viene eseguito nei confronti dei minori autori di reati sessuali e omicidi aggravati e include l'obbligo di sottoporsi ad un trattamento finalizzato alla risocializzazione definito e seguito dal Servizio per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni.

Reclusione

Qui di seguito vengono riportati alcuni dati relativi all'applicazione di misure alternative alle pene (*Judicial Yearbook 2004 for year 2002*)

Su un totale di 177,000 minori autori di reato:

58,842 sono sottoposti a procedimenti giudiziari

50,000 sono sottoposti a procedimenti alternativi, di cui:

*Ammonizione: 34,662

*Riparazione: 5,275

*Mediazione: 2,735

*Chiusura condizionata del caso (*conditional closure of the case*): 2,850

*Ordine di sottoporsi a trattamento rieducativo: 522

Per quanto riguarda le misure cautelari:

- Indagine sulla personalità del minore legata a finalità rieducative: 6,340

- Libertà vigilata, collocamento e misure riparative: 12,975

- Sorveglianza giudiziaria: 4,073

- Detenzione provvisoria: 1,424

Procedimenti:

- Procedimento a porte chiuse nell'ufficio del giudice: 32,792

- Tribunale per i Minorenni: 31,158,

- Corte d'Assise: 497

Misure educative adottate:

- Ammonizione: 34,072
- Libertà vigilata e collocamento: 5,261
- Riparazione: 2,638

Sanzioni penali:

- Multa: 6,760
- Servizio di comunità: 2,233
- Messa alla prova, messa alla prova condizionata e messa alla prova con obbligo di lavoro di comunità: 16,023
- Reclusione: 8,475

Dati statistici

Dall'analisi dei reati commessi dai minori di 18 anni si nota una prevalenza dei delitti rispetto alle contravvenzioni ed in particolare, all'interno della categoria dei delitti, i reati di violenza sessuale (0.18% rispetto allo 0.9%). Sono in prevalenza ragazzi (7 su 10) gli autori di reati di violenza sessuale, raramente ragazze (3 su 10).

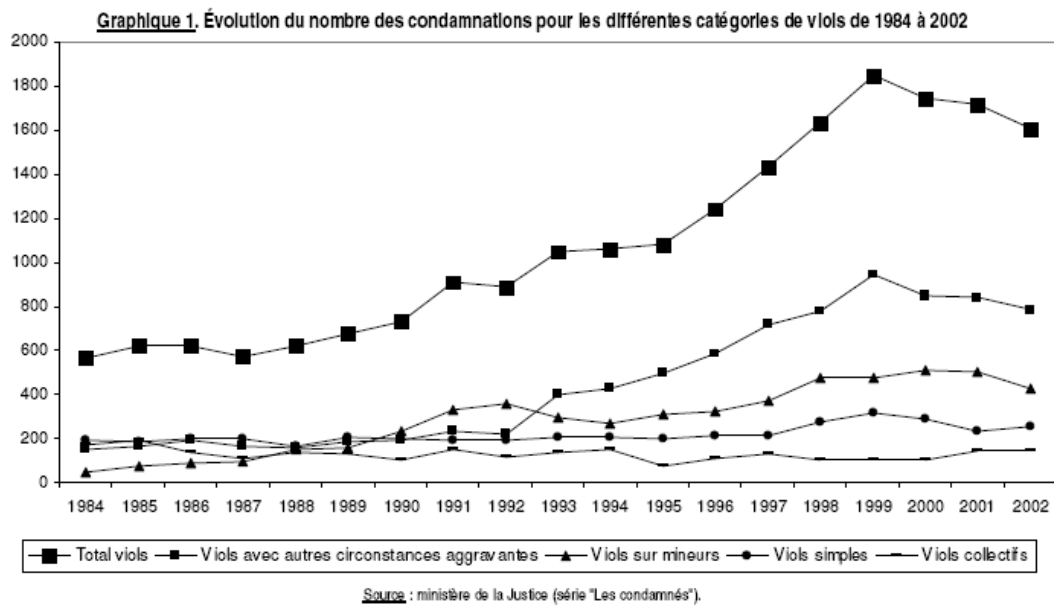
Tab. 1

2003	Condemned		% minor
Crimes	3174	559	0,18
Offences	411373	31018	0,08
CV 5th	110506	841	0,01

Reati di violenza sessuale

L'andamento delle condanne riportate da adulti e minori nel corso del periodo 1984 – 2002 per delitti di violenza sessuale si può osservare nel grafico 1⁴.

⁴ Cf "Seeks on the collective rapes: legal data and analyzes sociological", *News bulletin*, January 2005, - XVIII.1, sociological Research center on the right and penal institutions.



Nella tabella seguente sono riportati i reati commessi dai minori di 18 anni nel periodo 1997 – 2004 (sentenze per categorie di reati)⁵:

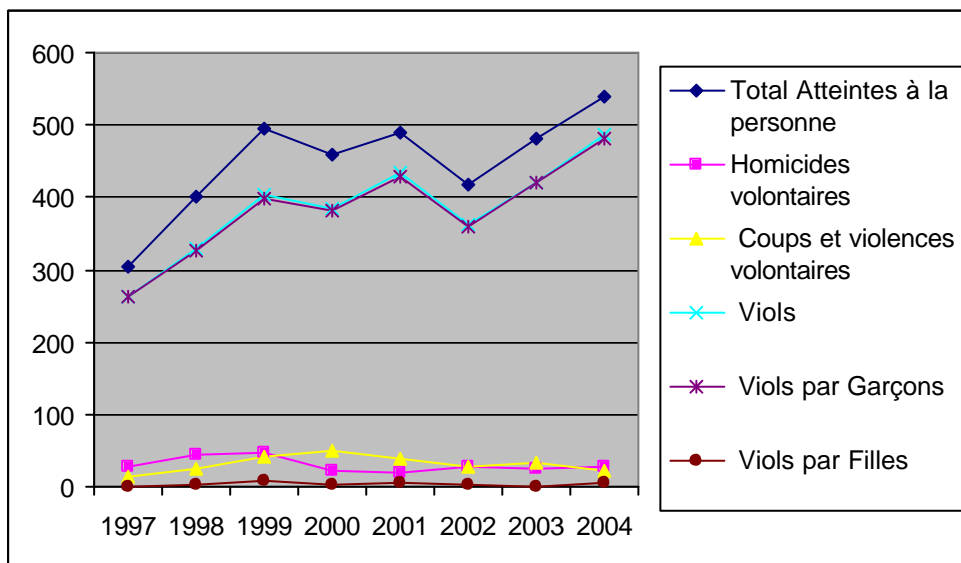
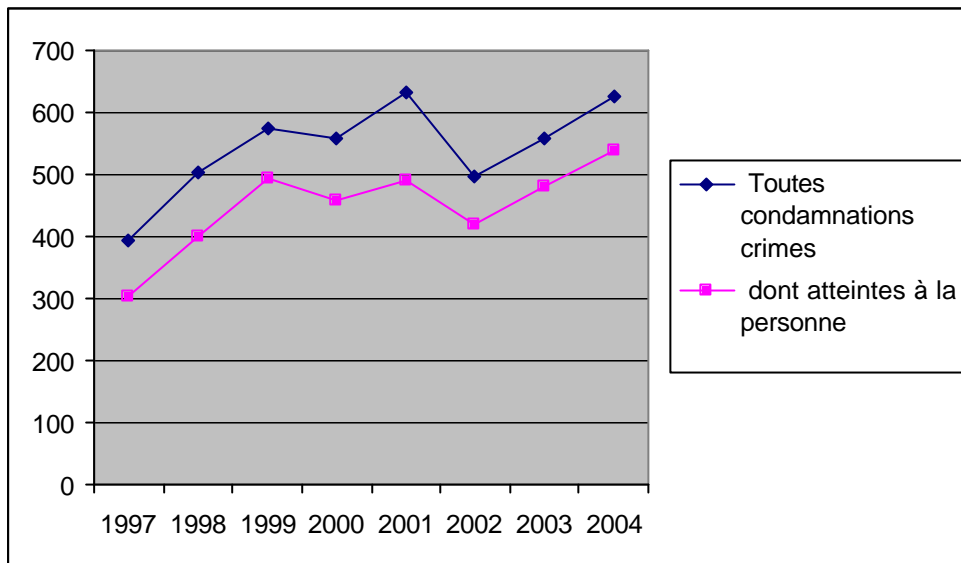
Tab. 2

Judgments minors	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003r	2004p
All judgments for crimes	392	503	575	559	631	498	559	626
Nature of the infringement								
Attacks with the person	304	400	495	459	490	418	480	538
Voluntary manslaughter	27	44	48	23	19	27	26	29
Voluntary blows and violences	13	26	42	51	38	28	33	23
Rapes of which	264	330	405	385	433	363	421	486
Rapes by Boys	264	327	398	381	428	360	420	480
Rapes by Girls	0	3	7	4	5	3	1	6

R: ratificati

P: provvisori

⁵ Source: Statistical Yearbook of justice, edition 2006 (to be printed)



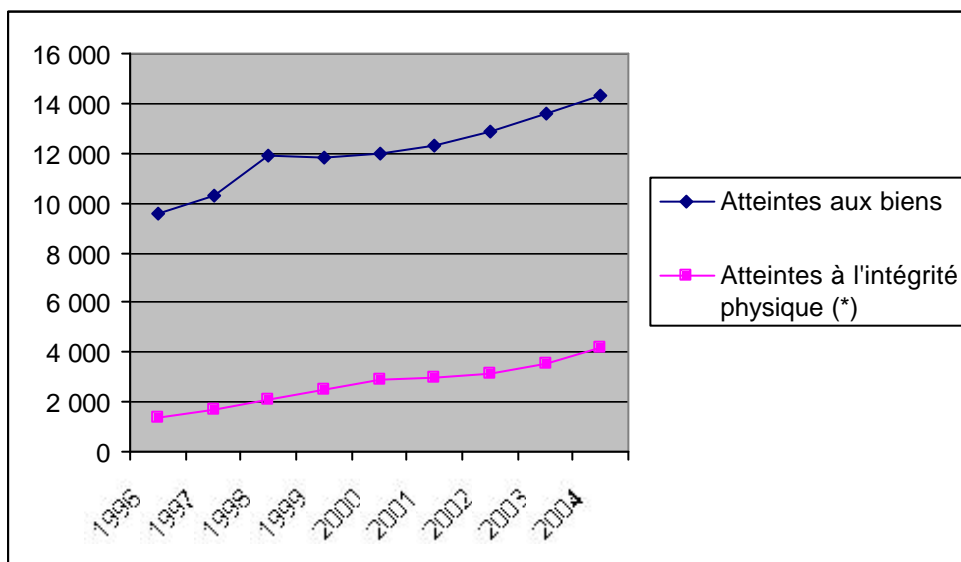
Altri delitti e contravvenzioni

Un quarto dei reati commessi dai minori di 18 anni riguarda delitti contro il patrimonio e gravi delitti contro la persona come omicidi colposi e premeditati, ma la percentuale di ragazze coinvolte in questi delitti rimane, in ogni modo, molto bassa. Più in particolare i delitti contro il patrimonio consistono in furti di motocicli e per il 56% in furti, pick-pocketing e danni a beni pubblici. Nel periodo 1996 – 2004 il numero di denunce a carico di minori è cresciuto e nel 2004 i casi trattati dall'Ufficio del Procuratore sono stati quasi 169.000.

La tabella n. 3 illustra l'evoluzione del numero di reati commessi da minori:

Tab.3: Numbers of minor - between 1996 and 2004 - indicted for attacks with the goods and for voluntary attacks with the physical integrity, except theft with violence.

Year	Attacks with the goods	Attacks volunteers to the integrity physics (*)
1996	9 552	1 391
1997	10 323	1 713
1998	11 906	2 078
1999	11 799	2 456
2000	11 957	2 933
2001	12 327	2 999
2002	12 883	3 152
2003	13 563	3 521
2004	14 281	4 185



Note 1 (*) Voluntary attacks to the physical integrity (except theft with violence)

Un'esatta analisi delle cause che hanno determinato un tale aumento del numero di reati commessi da minori di 18 anni è difficile ma prevalentemente possono essere individuate come tali sia la crescita della criminalità minorile sia una più intensa attività di investigazione realizzata nel settore minorile. Queste ipotesi, tuttavia, non possono essere confermate in quanto i dati raccolti non permettono di dedurre l'influenza dei diversi fattori sul fenomeno.

L'impatto reale del provvedimento di amnistia adottato nel corso del 2002 è difficile da definire in quanto i reati puniti con le misure educative dell'ammonizione e della "remise à parent" sono sempre amministrate⁶.

⁶ See article 7 of the law 2002-1062 of August 6, 2002

Circoscritta l'area dei reati in cui i minori di 18 anni sono coinvolti, l'analisi dei comportamenti prevalenti nei minori autori di reato permette di individuare il frequente ricorso all'uso di sostanze stupefacenti e a comportamenti violenti. In particolare **un'indagine realizzata dal Servizio per la Protezione dei Minori** sui minori seguiti dal Servizio stesso per mezzo di interviste ha permesso di evidenziare informazioni sul consumo di sostanze illecite e sui loro comportamenti violenti. In particolare per quanto riguarda **l'uso di sostanze illecite** è emerso che:

- La cannabis è la prima sostanza che i giovani consumano e ciò riguarda la maggior parte dei ragazzi (65%) e delle ragazze (66%). Nel corso degli ultimi sette anni il consumo di sostanze illecite è cresciuto in particolare tra le ragazze e, per quanto riguarda l'uso di cannabis, vi è stato un incremento del 12%.

- Il consumo regolare (un consumo di almeno 40 volte nel corso della vita) riguarda circa un terzo dei giovani seguiti dal Servizio per la Protezione dei Minori, in particolare il 38% dei ragazzi e il 35% delle ragazze. L'età del primo consumo è 14 anni indifferentemente per ragazzi e per ragazze.

- L'ecstasy occupa poi il secondo posto: il 14% dei ragazzi e il 24% delle ragazze hanno già usato questa sostanza almeno una volta nella loro vita. L'uso di questa sostanza è più frequente da parte delle ragazze che dei ragazzi.

- La cocaina occupa poi un importante posto in particolare tra le ragazze. Il 21% delle ragazze rispetto al 9% dei ragazzi ha usato questa sostanza almeno una volta nella vita e il 6% delle ragazze, rispetto al 2% dei ragazzi, l'ha usata almeno 10 volte nella vita.

- Le ragazze risultano essere consumatrici di sostanze illecite ancor più dei ragazzi per cocaina, eroina ed altre sostanze quali allucinogeni e anfetamine.

Dai risultati dell'indagine ESCAPAD (*Investigation into health and consumption at the time of the call of preparation with Defence*) che ha coinvolto un campione ben più ampio di adolescenti all'interno del contesto scolastico sull'uso di droghe e sulla loro pericolosità emergono tre importanti elementi: in primo luogo l'importanza del piacere che si prova nell'assumere queste sostanze, la certezza che i ragazzi mostrano rispetto alla capacità di controllare il consumo e infine l'idea che il consumo di cannabis non può essere considerato dannoso. Gli intervistati criticano principalmente lo stereotipo, diffuso nell'opinione pubblica

secondo cui il ragazzo che fa uso di droghe è un emarginato sociale in situazione di fallimento scolastico e in conflitto con gli amici e i genitori⁷.

Dall'analisi comparativa dei risultati emersi da due studi (condotti il primo sui ragazzi seguiti dal servizio di PJJ, Protezione Giudiziaria dei Minori, e il secondo sugli adolescenti a scuola) emergono dati simili rispetto al consumo di droghe. Inoltre per la maggior parte dei ragazzi l'uso di cannabis non è dovrebbe essere considerato un reato mentre il consumo di cocaina deve essere punito come reato grave.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei minori seguiti dal Servizio in **comportamenti** violenti è emerso quanto segue:

- il 57 % dei ragazzi e il 40% delle ragazze è stato coinvolto in risse di gruppo;
- il 44% dei ragazzi e il 43% delle ragazze ha commesso furti in negozi;
- il 41% dei ragazzi e il 18% delle ragazze ha venduto oggetti rubati;
- il 17% dei ragazzi e il 9% delle ragazze ha picchiato un professore;
- il 9% dei ragazzi e il 16% delle ragazze ha picchiato i suoi genitori;
- il 19% dei ragazzi e il 14% delle ragazze ha usato un'arma per ottenere qualcosa;
- il 12% dei ragazzi e il 7% delle ragazze ha intenzionalmente innescato un incendio;
- il 39% dei ragazzi e il 18% delle ragazze ha procurato danneggiamenti a beni pubblici e privati.

Dall'analisi comparativa dei risultati del follow up del Servizio di Protezione e dello studio ESCAPAD le ragazze coinvolte nel circuito criminoso sono molto più violente delle loro coetanee, realizzano comportamenti violenti negli ambienti a loro più vicini quali la famiglia, la scuola o il gruppo di amici e, secondo quanto sostiene il PJJ, l'assunzione di responsabilità da parte loro risulta essere molto più difficile se paragonata al comportamento dei ragazzi. Le ragazze, quindi, sono coinvolte principalmente in reati contro la persona (lesioni personali, violenza privata, minacce) e solo raramente in reati contro il patrimonio (furto o danneggiamenti).

Dai risultati della ricerca del PJJ emerge che le ragazze, molto più dei ragazzi, sono state a loro volta **vittime di episodi di violenza**, in particolare il 37% afferma di essere stata oggetto di violenza verbale (minacce, ingiurie), il 26% di episodi di violenza fisica, il 18 % di aver subito furti e il 7% estorsioni. Il 41% delle ragazze, rispetto al 6% dei ragazzi, afferma poi di essere stato vittima di episodi di violenza sessuale, spesso di natura incestuosa. Gli

⁷ Cf Beck F, Legleye S, Peretti-Wattel P, Glances on the end of adolescence: consumption of psychoactive products in the investigation ESCAPAD 2000, Paris, French Observatory of drugs and drug-addiction, 2000, quoted in Peretti-Wattel, Patrick. Behaviors at the risks, *Problems political and social* n°919, 2005, French Documentation.

episodi di violenza subita, ed in particolare di violenza sessuale, sembrano essere un elemento che caratterizza la maggior parte della vita delle ragazze che entra nel circuito criminoso che emerge negli atti di violenza di cui si rendono autrici. Secondo gli esperti del Servizio per la Protezione dei minori, la natura e la tipologia dei reati commessi dalle ragazze è legata al vissuto delle ragazze, ad una sofferenza legata alla dimensione sessuale o ancora al loro vissuto di violenza domestica di maltrattamenti nelle forme anche più nascoste e che nel corso delle interviste emerge attraverso una ricostruzione indiretta e spesso distorta della loro storia personale.

Altri aspetti che emergono dall'indagine sono la diffusione di disturbi psichici tra le ragazze, "dinamiche di cattivo comportamento" e dinamiche di rischio che si manifestano attraverso disturbi di comportamento (problemi di peso, di immagine, tossicodipendenza, disturbi del ciclo veglia-sonno), coinvolgimento in episodi di violenza verbale e fisica (in particolare in ambienti scolastici e in gruppo) e in circuiti di prostituzione (attraverso l'organizzazione di reti per la prostituzione e l'uso di droghe). La fuga, infine, è un'ulteriore caratteristica dell'universo femminile coinvolto nel circuito criminale ed è spesso associata alla presenza di disturbi depressivi e, in alcuni casi, a tentativi di suicidio.

3.2 Germania: il contesto

Il quadro legislativo

Lo sviluppo di un sistema di controllo sociale indirizzato specificamente ai minori risale all'inizio del secolo scorso, quando venne inserita nel Codice penale tedesco (*Strafgesetzbuch/StGB*) una differenziazione tra adulti e minori in riferimento alla determinazione della durata della pena: rispetto a coloro che il Codice definisce *young hooligans* la pena ordinaria definita per i diversi reati viene ridotta della metà. L'individuazione dei minori come categoria specifica del sistema penale ordinario ha comportato da un lato la formazione, già nel 1908, di Camere specializzate in procedimenti per minori autori di reato presso i Tribunali di Berlino, Frankfurt/Main e di Colonia e dall'altro la istituzione dei primi istituti penali per minori nel 1929.

La **Legge sui servizi sociali per i minorenni** (*JWA – Jugendwohlfahrtsgesetz*) del 1922 e la **Legge sul sistema giudiziario minorile** (*JJA – Jugendgerichtsgesetz*), del 1923 sono i due pilastri del sistema penale minorile tedesco. In particolare la Legge del 1923 definisce sia specifiche norme procedurali proprie delle Camere specializzate sia un sistema specifico di sanzioni penali per i minori autori di reato introducendo, per la prima volta, specifiche misure educative e misure alternative alla detenzione. Le riforme della Legge sul

sistema giudiziario minorile sono state caratterizzate dal contesto politico in cui sono state approvate e in particolare la riforma del 1943 ha realizzato il principio affermato dal regime nazista secondo cui la rieducazione del minore deviante avviene per mezzo della pena superando quindi la concezione della educazione come alternativa alla pena. In linea con questa impostazione furono istituiti centri per la esecuzione delle pene detentive brevi della durata di un massimo di quattro settimane.

La riforma approvata nel corso del 1953 ha reintrodotta il principio della rieducazione come alternativa alla pena e per mezzo dell'utilizzo di misure alternative alla detenzione come ad esempio l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova.

La riforma della Legge sul sistema giudiziario minorile è stata oggetto di dibattito nel corso degli anni Sessanta e Settanta avendo riguardo in particolare per l'attuazione delle misure detentive brevi e l'istituto della detenzione in specifici istituti per minorenni (*homes*). Il movimento di riforma proponeva un modello di intervento sociale diretto ad escludere, per quanto possibile, l'esecuzione di pene detentive proprie del sistema penale per adulti attraverso un coordinamento degli interventi propri del settore della giustizia minorile e del settore dei servizi sociali. Tuttavia l'idea di una proposta comune di riforma dei due settori, richiedendo tempi troppo lunghi per una sua definizione, venne presto abbandonata e l'adeguamento dei due settori (giustizia e sociale) al principio della rieducazione come alternativa alla detenzione venne realizzata separatamente nel corso del 1990. La riforma separata ha comportato una parziale sovrapposizione dei due sistemi, ma ha anche portato ad una istituzionalizzazione delle molteplici esperienze maturate nella pratica quotidiana dai diversi operatori del settore quali assistenti sociali, pubblici ministeri e giudici fin dagli anni Settanta e che avevano comportato di fatto una diminuzione del ricorso alle pene detentive per minori.

La struttura federale dello Stato, in quanto si basa sulla giurisdizione dei Länder sul proprio territorio in ambito di giustizia minorile, comporta una differenziazione territoriale del sistema giudiziario minorile ed in particolare della organizzazione delle strutture detentive per minori. Un principio comune è l'applicazione della procedura specifica e del sistema sanzionatorio specifico ai minori di 18 anni autori di reato valutata la loro maturità psicologica, emotiva e intellettuale che permette loro di comprendere le conseguenze delle proprie azioni e di orientare le proprie azioni secondo un sistema di valori ben definito. La legge in altre parole distingue tra i ragazzi tra i 14 e i 17 anni, considerati *relatively criminal responsible*, e giovani adulti, ragazzi tra i 18 e i 21 anni ai quali viene riconosciuta una piena responsabilità penale. Le Camere minorili sono tuttavia competenti anche per quanto riguarda questa ultima fascia

d'età e valutano per ciascun singolo caso se applicare il sistema sanzionatorio minorile o le misure per adulti in funzione di una valutazione dello sviluppo personale e sociale del ragazzo.

Infine i minori di 14 anni non essendo imputabili sono sottoposti alla legge sull'assistenza ai minori che stabilisce la competenza dell'Ufficio minori per l'adozione di misure educative nei confronti di minori di 14 autori di reato.

Misure educative e sistema sanzionatorio

La Legge sul sistema penale minorile si basa sulla necessità di promuovere lo sviluppo delle capacità di socializzazione dei minori definendo le misure educative come alternativa alle misure detentive in quanto dirette alla risocializzazione del minore autore di reato.

In particolare la legge introduce, quali tipologie di istituti specifici per minori, le misure educative, le misure disciplinari e l'arresto.

Le misure educative

Le misure educative sono adottate nei confronti del minore autore di reato e sono dirette a riportare il minore ad *uno stile di vita retto e onesto*. Più in particolare le misure educative sono:

- collocamento in comunità per minori autori di reato;
- applicazione dell'istituto della sorveglianza;
- inserimento in percorsi educativi e di riabilitazione diretti a promuovere la condivisione dei valori sociali di base e la consapevolezza delle conseguenze del reato sulla vittima;
- inserimento in percorsi di lavoro di comunità.

Le misure disciplinari e l'arresto

Le misure disciplinari che possono essere applicate ad un minore di 18 anni autore di reato sono la riabilitazione, l'ingiunzione e la detenzione.

L'istituto della **riabilitazione** comporta il risarcimento per i danni provocati alla vittima attraverso un risarcimento economico o la riparazione ma può anche includere l'inserimento in un percorso di lavoro di comunità non retribuito.

L'**ingiunzione** è un istituto che consiste in un ordine di adempiere ad un'obbligazione impartito dall'autorità giudiziaria diretto a rendere l'autore del reato consapevole delle conseguenze che il suo comportamento ha avuto sulla vittima e sulla società. L'ingiunzione ha lo scopo ulteriore di prevenire una ulteriore commissione di reato da parte del minore. È generalmente accompagnato da altre misure educative dirette a far comprendere all'autore le conseguenze delle sue azioni.

L'istituto minorile della **detenzione** prevede principalmente la detenzione domiciliare, la permanenza nel luogo di residenza o di domicilio per un periodo di tempo limitato, per un massimo di quattro settimane, ma il giudice può stabilire l'applicazione di tale misura in Istituti penali per minori.

La principale finalità delle misure educative è il raggiungimento della consapevolezza da parte del minore delle conseguenze del reato commesso e ancora delle sue azioni attraverso un percorso di rieducazione e risocializzazione.

L'applicazione di misure detentive si rende necessaria per i reati di particolare gravità e in questi casi il periodo detentivo non può superare il limite dei cinque anni se non per i casi in cui la legge penale per adulti statuisce una pena maggiore di dieci anni: in questo caso anche la pena per il minore può essere della stessa durata. Tuttavia, nello stabilire le modalità di applicazione dell'istituto e la durata del periodo detentivo, il giudice deve tener conto delle implicazioni di questa misura sul percorso rieducativo e di risocializzazione del minore sia delle esigenze del minore di essere inserito in percorsi educativi o formativi.

La diversion o 'istituto della sospensione del procedimento

L'istituto della **diversion** consiste nella sospensione del procedimento per un periodo di tempo determinato ed è diretto a promuovere il reinserimento del minore nella società e una soluzione del conflitto da cui è derivato il reato. L'esito positivo dell'applicazione di questa misura comporta l'archiviazione del caso. Questo istituto occupa un ruolo centrale nella legislazione penale minorile in quanto offre al minore la possibilità di essere sottoposto a misure educative rispetto a misure di carattere restrittivo. Le linee guida approvate dal Ministero della Giustizia dello Stato Schleswig-Holstein nel corso del 1998 stabiliscono che nella proposta della misura da applicare al minore il Pubblico Ministero deve tener conto non solo del reato commesso ma anche delle implicazioni delle misure, siano esse misure educative o misure detentive, sullo sviluppo emotivo, psicologico e intellettuale del minore e sul percorso di acquisizione della consapevolezza del danno perpetrato nell'ottica di prevenire qualsiasi forma di ricaduta nel reato da parte del minore. Il sostegno alla rieducazione e alla risocializzazione del minore deve cioè informare qualsiasi misura adottata nei confronti del minore.

Alla luce di questo principio il Pubblico Ministero presso il Tribunale per i minorenni è giunto ad archiviare fino a due terzi dei casi esaminati attraverso l'applicazione della misura della diversion. I principali motivi per cui questo istituto viene sempre più frequentemente applicato sono i seguenti:

- Offre una rapida risposta e soluzioni flessibili rispetto ai tempi lunghi del procedimento giudiziario;

- Offre risparmio economico anche in relazione alla riduzione del carico di lavoro dei Tribunali;
- Risponde alle critiche di inefficacia delle misure detentive nell'ottica del reinserimento sociale del minore.

Gli attori del Sistema Giudiziario Minorile

I principali attori del Sistema di Giustizia Minorile in Germania sono il Giudice minorile, il Pubblico Ministero per i minori e l'avvocato di diritto minorile, soggetti che collaborano nel corso del procedimento giudiziario penale per la definizione delle misure da applicare nei singoli casi ai minori autori di reato. Tutti gli attori devono possedere una competenza in ambito pedagogico.

In particolare il **Giudice minorile** deve combinare le sue competenze giuridiche con competenze in ambito pedagogico e della psicologia dello sviluppo in quanto chiamato a decidere le misure da applicare tenendo conto del benessere del minore e del suo sviluppo emotivo, psicologico e intellettuale.

Il **Pubblico Ministero** deve possedere le stesse competenze del giudice minorile in ambito pedagogico in quanto pur nel suo ruolo è chiamato a rispettare le esigenze di sviluppo e di crescita del minore.

L'**avvocato specializzato in diritto minorile** è una figura indipendente presso l'Autorità municipale per i minori, è disciplinata dalla Legge sull'assistenza legale ai minori che riguarda i ragazzi dai 14 ai 20 anni di età. Nel cooperare con gli altri organi giudiziari questa figura deve assicurare che il livello di istruzione del ragazzo, la sua personalità e il contesto sociale e familiare in cui è cresciuto siano presi in considerazione nella individuazione della misura da applicare. L'Autorità per i minori presso i Municipi ha competenza anche in ambito di assistenza sociale e di supporto pedagogico al ragazzo sia nel corso procedimento giudiziario sia nel corso dell'applicazione della misura.

L'istituto del Registro federale

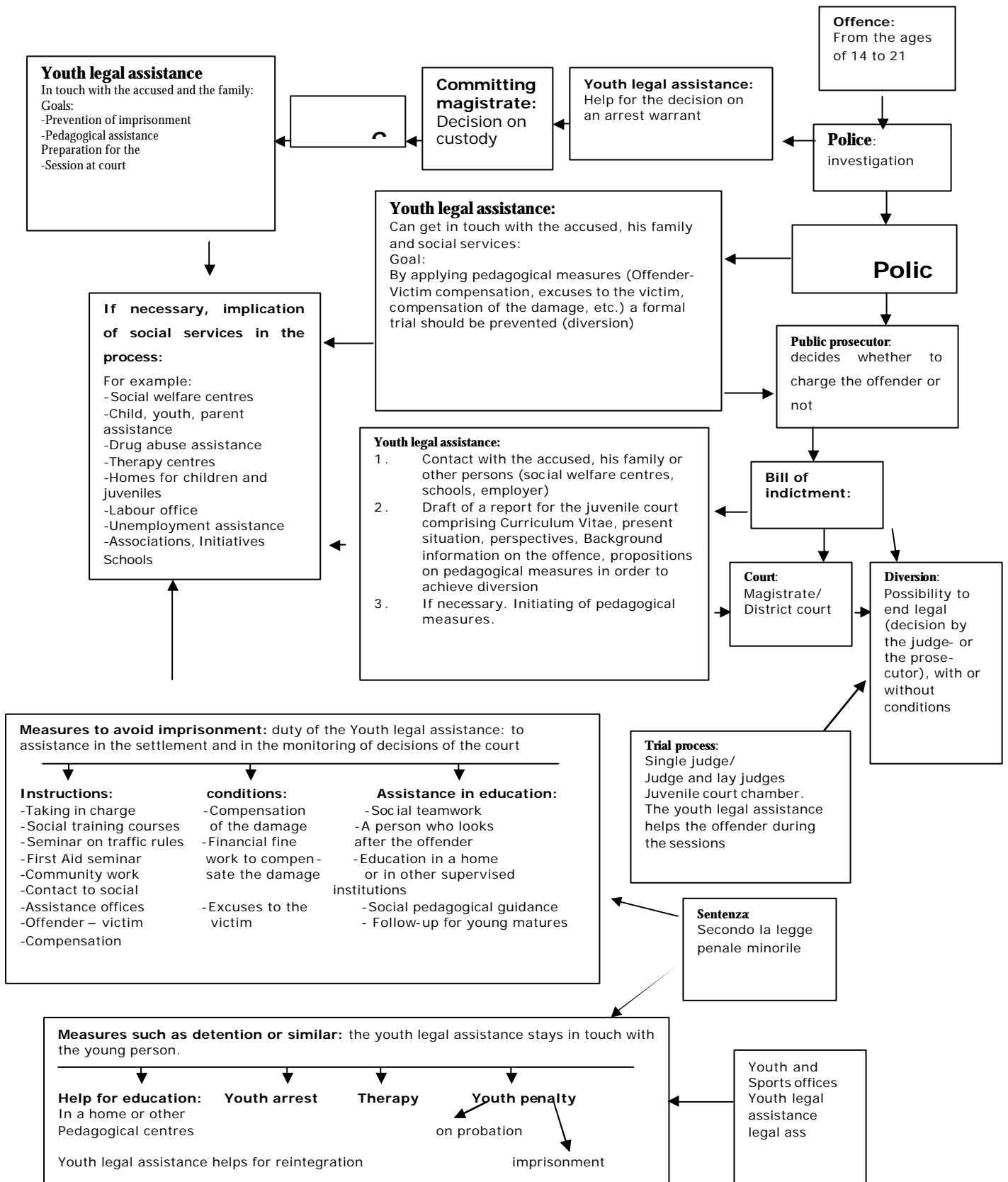
La sentenza di condanna comporta come misura accessoria l'iscrizione dell'autore del reato nel Registro Centrale del Tribunale Federale di Berlino e, in linea con questo principio, le sentenze riguardanti i minori vengono registrate in una parte specifica quale è l'*Educational Register*, istituito con la Legge penale minorile. L'accesso al Registro è riservato agli operatori autorizzati dei Tribunali, degli uffici del Pubblico Ministero e delle autorità penitenziarie e minorili al fine di proteggere il minore e garantire il suo diritto al reinserimento in ambito sociale e lavorativo. Il sistema penale minorile prevede, inoltre, la cancellazione dal registro

federale al compimento del venticinquesimo anno di età, qualora non siano incorse ulteriori sentenze di condanna, e la cancellazione anticipata in particolari casi qualora sia proposta dal Pubblico Ministero federale. Le misure educative e disciplinari non comportano la loro iscrizione nel certificato del Registro federale, ma un loro esito negativo implica l'applicazione di misure detentive e la conseguente iscrizione al registro.

II procedimento penale minorile

Il ragazzo di età compresa tra i 14 e i 21 anni autore di reato può essere inserito in un percorso di risocializzazione o può essere sottoposto a procedimento giudiziario tenuto conto della gravità del reato e delle condizioni relative alla personalità e alla maturità. In entrambi i casi già in una prima fase vengono applicate al ragazzo misure educative e disciplinari prima di stabilire l'avvio del procedimento penale, che comunque offre al minore la possibilità di non essere sottoposto a misure detentive attraverso l'adozione di misure educative e attraverso lo strumento della *diversion*.

Grafico relativo alla procedura penale minorile



Dati statistici

Nel corso della conferenza stampa di presentazione della situazione sulla criminalità in Germania nel 2005, il Ministro degli Interni Wolfgang Schäuble (CDU) ha affermato che "in riferimento al contesto internazionale, la Germania è uno degli Stati più sicuri al mondo. A partire dal 1993, infatti, il numero di reati è sceso costantemente". Tuttavia i dati relativi alla criminalità minorile non seguono lo stesso andamento: a partire dal 1990, infatti, il numero di giovani condannati, ed in particolare di giovani ragazze tedesche e straniere, è aumentato costantemente, anche se la criminalità minorile continua ad essere un fenomeno tipicamente maschile e che riguarda prevalentemente ragazzi di nazionalità tedesca. In Germania, infatti, la percentuale di ragazzi stranieri coinvolti in circuiti criminali è diminuita nel corso degli ultimi quindici anni.

Una breve digressione è necessaria prima di presentare i dati statistici. In questa ricerca sono presentati, parallelamente, i dati statistici dello Stato federale e del *Länder Lower Saxony*, lo Stato federale scelto come ambito territoriale della ricerca qualitativa: ciò consente di evidenziare la disomogeneità dei dati raccolti ai due livelli, in particolare in riferimento all'età, al genere alle origini e alla tipologia di crimine.

Dall'analisi dei dati statistici presentati dalla Polizia Criminale dell'Ufficio di Investigazione Federale (*Police Criminal Statistics of the Federal Criminal Investigation Office*), emerge che il numero di minori denunciati è aumentato complessivamente di circa il 50% nel periodo 1993-1999, tendenza che si riscontra anche nel numero totale di denunce (adulti e minori). In particolare, la proporzione del numero di minori sul numero totale di persone denunciate è aumentata del solo 2% a partire dal 1993 (Tavola 8). Questo trend è confermato anche dalla quota dei giovani condannati sul numero totale di persone condannate, aumentata dal 6,7% nel 1995 all'8,3% nel 2004.

Una più chiara rappresentazione della evoluzione della criminalità nella Repubblica federale è fornita, non tanto dalle statistiche relative alle persone denunciate, quanto dai dati relativi alle persone che hanno riportato condanne: tra il 1976 e il 2004 il numero delle persone condannate è aumentato del 49% da 388,767 a 579,318 (esclusi i reati previsti dal Codice stradale).

Tav 4: Minori condannati 1976 - 2004 esclusi reati di traffic offences / former Federal Republic of Germany (from 1995 including East Berlin)

Year	Total	Male	Female	Conviction quota %	
				Male	Female
1976	50 959	43 624	7 335	74,9%	66,9%
1980	57 736	49 527	8 212	67,9%	56,4%
1985	48 929	41 673	7 256	63,1%	50,1%
1990	29 052	25 316	3 736	58,8%	46,0%
1995	33 488	29 515	3 973	58,8%	45,4%
2000	44 740	37 996	6 744	62,2%	51,8%
2001	44 757	37 944	6 813	63,5%	53,0%
2002	47 211	39 755	7 456	63,5%	54,0%
2003	46 046	38 624	7 390	63,7%	54,1%
2004	48 631	40 796	7 835	65,1%	55,2%

Fonte: Ufficio Statistico Federale

Nel periodo compreso tra il 1980 e il 2004 il numero di minori che hanno riportato una condanna è diminuito del 15,8%. Tuttavia, nel periodo 1994 – 2004 il dato è aumentato di circa il 45% (Tavola 4). In un contesto caratterizzato da una contrazione del tasso di natalità, il dato relativo al numero di persone condannate per 100.000 abitanti dello stesso gruppo d'età (tasso di condannati/100.000) fornisce informazioni più interessanti e precise (Tabella 5). Tra il 1980 e il 1990 il numero di minori condannati è diminuito da 1357 unità a 948, per poi aumentare di nuovo fino a 1397 unità nel corso del 2004.

Tav. 5: Minori di nazionalità tedesca condannati per 100 000 abitanti della stessa età

Year	Total	Male	Female
1976	1 318	2 198	392
1980	1 357	2 267	403
1985	1 241	2 050	395
1990	948	1 597	266
1995	1 013	1 716	276
2000	1 355	2 223	443
2001	1 375	2 252	454
2002	1 425	2 317	486
2003	1 356	2 195	473
2004	1 397	2 263	485

Fonte: German Federal Statistical Office

La popolazione femminile nel circuito penale

Mentre nel periodo 1976 – 1990 la diminuzione del numero di condanne ha riguardato parimenti uomini e donne, l'incremento riportato nel periodo 1990 – 2004 ha riguardato principalmente la componente femminile della popolazione.

Un'analisi comparata dei dati relativi alla popolazione adulta con quelli relativi alla popolazione minorile evidenzia un aumento considerevole del coinvolgimento in circuiti criminali delle giovani ragazze rispetto alle maggiorenni. In riferimento alla popolazione

adulta, infatti, il numero di condanne riportate dalla popolazione femminile è aumentato dell' 1.7%, dal 14.4% al 16.1% nel periodo 1976 – 2004, con un incremento molto significativo del 4,2% nel corso del periodo 1995 – 2004. Per quanto riguarda la criminalità minorile, invece, mentre il numero dei ragazzi condannati si mantiene pressoché costante nel periodo 1980 – 2004 (da 2.267 unità del 1980 alle 2.263 del 2004), il dato relativo alle ragazze condannate è aumentato, nello stesso periodo, del 20.3% e cioè da 403 unità a 485. L'analisi dei dati relativi al periodo 1990 – 2004 permette di evidenziare un incremento significativo per quanto riguarda il numero di ragazzi coinvolti nel circuito penale, che è infatti aumentato 41.7%, passando da 1597 nel 1990 a 2263 unità nel corso del 2004, ma allarmante per quanto riguarda il numero delle ragazze condannate che è aumentato dell'82.3%, da 266 unità nel corso del 1990 a 485 nel 2004. Nonostante l'incremento del numero di ragazze condannate, la criminalità minorile, in Germania, continua ad essere un fenomeno prevalentemente maschile rappresentando, il numero delle ragazze condannate, il 10% del dato relativo ai ragazzi (Tavola 4).

L'aumento del coinvolgimento delle ragazze in circuiti criminosi è confermato dal dato relativo al numero di ragazze denunciate che, nell'anno 2005, rappresentava il 26.7% del totale dei minori denunciati. La Tavola 6 mostra l'evoluzione del numero di ragazze denunciate nel corso degli ultimi otto anni.

Tab. 6: Proportion of young females (14-18) suspected of crimes from 1998 – 2005

Year	Number	%
1998	77 514	25,6%
1999	74 774	25,2%
2000	74 139	25,2%
2001	73 922	24,7%
2002	77 316	26,0%
2003	75 726	25,8%
2004	77 790	26,8%
2005	75 959	26,7%

Source: Police Criminal Statistics of the Federal Criminal Investigation Office 2005

Quando si considera l'età dei giovani denunciati, emergono differenze di genere significative. Circa un terzo dei ragazzi denunciati tra i 12 e i 16 anni è rappresentato da ragazze, mentre questo dato diminuisce nel gruppo di età 17 – 18, in cui le ragazze rappresentano circa il 23% ed è, infine, di circa un quinto il dato nel gruppo di giovani adulti tra i 18 e i 21 anni. Ciò mostra che sono le ragazze tra i 12 e i 16 anni ad essere più

frequentemente coinvolte nei circuiti criminali, mentre per quanto riguarda i ragazzi la fascia d'età è tra i 16 e i 21 anni.

Tab. 7: Suspected persons Germany 2005 on the basis of age and gender

Age group	Suspected persons				
	Total	Male		Female	
		Number	in %	Number	in %
Children 0 too under 14	103 124	73 169	71,0%	29 955	29,0%
10 to under 12	23 747	17 881	75,3%	5 866	24,7%
12 to under 14	63 339	42 554	67,2%	20 785	32,8%
Young people	284 450	208 491	73,3%	75 959	26,7%
14 to under 16	130 284	89 710	68,9%	40 574	31,1%
16 to under 18	154 166	118 781	77,0%	35 385	23,0%
Young adults 18 to under 21	247 450	197 089	79,6%	50 361	20,4%
Adults	1 678 112	1 285 663	76,6%	392 449	23,4%
Total number of suspected persons	2 313 136	1 764 412	76,3%	548 724	23,7%

Source: Police Crime Statistics of the Federal Criminal Investigation Office 2005

Stranieri: Le statistiche della Polizia Criminale relative all'anno 2005 evidenziano che gli stranieri rappresentano il 22.5% delle persone denunciate, di cui circa il 20% per reati diversi da quelli previsti dalla legge sull'asilo e sull'immigrazione. Nel 1993, in un contesto storico – politico caratterizzato da importanti cambiamenti nell'Europa centro orientale e dalla guerra in Jugoslavia, il numero di stranieri rappresentava il circa il 7%. Nel corso del periodo 1976 – 1995 il numero delle condanne riportate da stranieri (esclusi i *traffic offences*) è aumentato dall'11.5% al 31.2%, ma nell'analizzare questi dati deve essere tenuta in considerazione l'incidenza dei flussi migratori dall'Europa orientale e balcanica: il numero di immigrati è passato dai 3.8 milioni nel 1976 ai 7.3 milioni nel 2004, giungendo a rappresentare circa l'8.8% della popolazione.

In riferimento ai giovani stranieri, nel 1976 rappresentavano il 5.8% del totale delle persone denunciate: questa percentuale nel periodo 1976 – 2004 ha subito variazioni di segno opposto, aumentando di un terzo nel periodo 1976 - 1995 per poi diminuire di un quinto nel periodo 1995 – 2004.

Tab. 8: Young German and Non-German persons suspected of a crime

Year	Total number of young suspected persons	% of suspected persons	German	Non - German	% German	% Non - German
1993	207 944	10,1%	150 651	57 293	72,4%	27,6%
1994	223 551	11,0%	170 217	53 334	76,1%	23,9%
1995	254 329	12,0%	199 027	55 302	78,3%	21,7%
1996	277 479	12,5%	218 350	59 129	78,7%	21,3%
1997	292 518	12,9%	230 469	62 049	78,8%	21,2%
1998	302 413	13,0%	240 400	62 013	79,5%	20,5%
1999	296 781	13,1%	237 909	58 872	80,2%	19,8%
2000	294 467	12,9%	238 990	55 477	81,2%	18,8%
2001	298 983	13,1%	245 746	53 237	82,2%	17,8%
2002	297 881	12,8%	246 643	51 238	82,8%	17,2%
2003	293 907	12,5%	244 098	49 809	83,1%	16,9%
2004	297 087	12,5%	246 679	50 408	83,0%	17,0%
2005	284 450	12,3%	236 042	48 408	83,0%	17,0%

Source: Police Crime Statistics of the Federal Criminal Investigation Office 2005

Nel complesso, nel periodo 1993 – 2005 il numero di giovani stranieri denunciati diminuisce rispetto al numero complessivo: anche da questa prospettiva la criminalità minorile rimane un fenomeno che riguarda prevalentemente i giovani di nazionalità tedesca (Tavola 8).

Tab.9: Criminal offences German/non-German young persons suspected of crimes 2005

Criminal offences	Germans		Non-Germans	
	Number	in %	Number	in %
Total	236 042		48 408	
Theft, petty	83 191	31,6%	17 007	35,1%
Shoplifting	53 046	22,5%	11 352	23,4%
Bodily injury	52 336	22,2%	12 891	26,6%
Illegal subst/narcotics	46 534	19,7%	5 889	12,2%
Damage to property	42 193	17,9%	3 866	8,0%
Obtainment by false pretences	13 360	5,7%	4 689	9,7%

Source: Police Crime Statistics of the Federal Criminal Investigation Office 2005

Mentre i giovani stranieri sono principalmente coinvolti in reati quali furti e lesioni personali i ragazzi tedeschi sono denunciati prevalentemente per reati contro il patrimonio e reati legati all'uso e allo spaccio di stupefacenti.

Nel 1976 le **donne straniere** rappresentavano il 19,6% sul totale delle persone straniere denunciate mentre nel corso del 2004 la percentuale è scesa al 17%, ma una evoluzione simile ha riguardato anche le **minorenni straniere**: i particolare queste ultime nel corso dell'anno 1995 rappresentavano il 13% dei minori stranieri denunciati (Tavola 10).

Tab. 10: Convicted young Germans and non-Germans 1976 – 20004 without traffic offences /former Federal Republic of Germans (from 1995 with East Berlin)

Year	Total young offenders	German	in %		Foreign	in %	
			Male	Female		Male	Female
1976	50 959	47 995	85,5%	14,5%	2 964	87,2%	12,8%
1980	57 736	53 511	85,5%	14,5%	4 225	89,0%	11,0%
1985	48 929	42425	84,5%	15,5%	6 504	89,8%	10,2%
1990	29 052	21 110	86,3%	13,7%	7 942	89,4%	10,6%
1995	33 488	23 421	86,7%	13,3%	10 067	91,4%	8,6%
2000	44 740	34 056	84,0%	16,0%	10 684	87,7%	12,3%
2001	44 757	35 034	83,9%	16,1%	9 723	88,0%	12,0%
2002	47 211	37 126	83,4%	16,6%	10 085	87,3%	12,7%
2003	46 046	36 472	83,0%	17,0%	9 542	87,5%	12,5%
2004	48 631	38 462	83,1%	16,9%	10 169	87,0%	13,0%

Source: German Federal Statistical Office

Un'analisi contestualizzata dei dati relativi alle ragazze straniere sottoposte a procedimenti giudiziari deve tener conto dell'andamento del fenomeno migratorio in Germania. Nel corso degli ultimi venti anni, infatti, il numero di immigrati in Germania è quasi raddoppiato: tenendo conto di ciò si devono leggere i dati della criminalità minorile femminile straniera. Se nel 1976 le ragazze straniere rappresentavano il 12.8% di tutti gli stranieri condannati nel territorio tedesco (in numeri assoluti 380 ragazze straniere), nel 1995 la proporzione è diminuita fino all'8.6% mentre nel 2004 è di nuovo salita al 13%.

Un'analisi quantitativa della criminalità minorile nel Lander della Bassa Sassonia

Le statistiche relative alla criminalità sul territorio della Bassa Sassonia sembrano confermare il trend nazionale: nel corso del 2004 le denunce riportate dai minori sul totale di denunce rappresentava il 13.4% rispetto alla media nazionale del 12.5%.

Tab.11: Young persons suspected of crime Lower Saxony 2004

Male/Female	Total	14 to 16	16 to under 18
Male - number	22 542	10 010	12 532
in %	74,2%	70,1%	77,9%
Female - number	7 833	4 279	3 554
in %	25,8%	29,9%	22,1%
Total – number	30 375	14 289	16 086
in %	100%	100%	100%

Source: Police Criminal Statistics – Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

Le ragazze minorenni nel circuito penale del Lander della Bassa Sassonia

La percentuale di ragazze minorenni denunciate, era nel 1995 del 23.5% e nel 2004 del 25.8%, rispetto al dato nazionale del 26.2%. Una suddivisione per classi d'età mostra che le ragazze tra i 14 e i 16 anni rappresentano il 29.9% di tutte le persone denunciate, mentre le giovani donne comprese tra i 16 e i 18 anni rappresentano una percentuale del 22.1% (Tavola 11): ciò conferma i dati riportati dalle statistiche nazionali e il fatto che la punta della criminalità femminile minorile arriva all'età di 16 anni.

Tab.12: Young persons suspected of solved crimes Lower Saxony 2004

Male/Female	Total	14 to 16	16 to under 18
Male - number	31 788	13 064	18 724
in %	79,5%	75,0%	83,1%
Female - number	8 171	4 363	3 808
in %	20,4%	25,0%	16,9%
Total – number	39 959	17 427	22 532
in %	100,0%	100,0%	100,0%

Source: Police Criminal Statistics – Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

In riferimento alle condanne riportate, le ragazze nel gruppo d'età 14 - 16 rappresentano il 25% del numero totale di condanne, mentre le ragazze nel gruppo d'età 16 - 18 rappresentano il 16.9% (Tavola 12).

Analizzando i dati disaggregati per genere emerge che il rapporto denunce - condanne diminuisce per le ragazze mentre per i ragazzi rimane costante: il numero di condanne riportate dalle ragazze, rispetto alle denunce, diminuisce di un terzo. La causa di una tale *discriminazione di genere* potrebbe essere individuata nella sensibilità dei giudici nei confronti delle ragazze e giustificata dal fatto che le ragazze commettono meno reati e di minore gravità: ciò comporta un uso più frequente dell'istituto della sospensione del processo.

Tab. 13: Crime structure for young persons suspected of crime in Lower Saxony 2004 - Examples

Criminal offence	Gender	Total	14 to 16	16 to under 18
Robbery/ Extortion/ Assault of a driver	Male-number	1 064	444	620
	in %	90,9%	88,1%	93,0%
	Female -number	107	60	47
	in %	9,1%	11,9%	7,0%
Grievous bodily harm	Male-number	3 226	1 345	1 881
	in %	82,7%	77,9%	86,5%
	Female -number	675	381	294
	in %	17,3%	22,1%	13,5%
Theft of mopeds and motorbikes	Male-number	498	255	243
	in %	97,6%	97,3%	98,0%
	Female -number	12	7	5
	in %	2,4%	2,7%	2,0%
Petty theft	Male-number	6 951	3 581	3 370
	in %	63,8%	60,1%	68,2%
	Female -number	3 947	2 376	1 571
	in %	36,2%	39,9%	31,8%
Petty - Shoplifting	Male-number	3 270	1 845	1 425
	in %	51,9%	49,4%	55,5%
	Female -number	3 032	1 887	1 145
	in %	48,1%	50,6%	44,5%
Fraud	Male-number	1 774	545	1 229
	in %	66,5%	61,5%	60,9%
	Female -number	895	341	554
	in %	33,5%	38,5%	31,1%

Tab. 14: Crime structure for young persons suspected of solved crime in Lower Saxony 2004

Criminal offence	Gender	Total	14 to 16	16 to under 18
Robbery/ Extortion/ Assault of a driver	Male-number	747	319	428
	in %	93,6%	90,9%	97,7%
	Female - number	51	32	19
	in %	6,4%	9,1%	4,3%
Grievous bodily harm	Male-number	1 847	724	1 123
	in %	84,5%	79,9%	87,7%
	Female - number	340	182	158
	in %	15,5%	20,1%	12,3%
Theft of mopeds and motorbikes	Male-number	408	196	212
	in %	97,6%	98,0%	97,3%
	Female - number	10	4	6
	in %	2,4%	2,0%	2,7%
Petty theft	Male-number	7 279	3 655	3 624
	in %	61,7%	70,6%	65,9%
	Female - number	3 774	2 266	1 508
	in %	38,3%	29,4%	34,1%
Petty - Shoplifting	Male-number	3 229	1 781	1 448
	in %	53,3%	50,4%	57,4%
	Female - number	2 828	1 753	1 075
	in %	46,7%	49,6%	42,6%
Fraud	Male-number	2 296	624	1 672
	in %	66,5%	56,3%	71,4%
	Female - number	1 155	485	670
	in %	33,5%	43,7%	28,6%

Source: Police Criminal Statistics – Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

Un'analisi della criminalità minorile femminile in Bassa Sassonia disaggregata per tipologia di reato mostra una percentuale di ragazze denunciate per furto trascurabile, un dato relativo alle denunce per rapina ed estorsione assai sotto la media così come il numero di denunce per gravi episodi di lesioni personali. Non vi è disparità di genere per quanto riguarda le denunce per furti in negozi. Le ragazze riportano prevalentemente denunce per piccoli furti e per frode.

Stranieri: Nella regione della Bassa Sassonia gli stranieri rappresentano l'8% dei minori e il 15.1% dei minorenni denunciati.

Tab15: Young non-German suspected persons Lower Saxony 2004

Male/Female	Total	14 to 16	16 to under 18
Male - number	3 671	1 577	2 094
in %	80,10%	76,40%	83,10%
Female - number	912	487	425
in %	19,90%	23,60%	16,90%
Total – number	4 583	2 064	2 519
in %	100%	100%	100%

Source: Police Criminal Statistics – Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

Come evidenzia la Tavola 15, nella regione della Bassa Sassonia la percentuale delle giovani donne straniere denunciate è del 19.9%, è inferiore al dato relativo alle giovani tedesche denunciate (il 26.8%).

Tab.16: Types of criminal offence for young non-German suspected persons Lower Saxony, 2004

Criminal offence	Gender	Total	14 to 16	16 to under 18
Robbery/ Extortion/ Assault of a driver	Male-number	369	158	211
	in %	95,8%	94,0%	97,2%
	Female - number	16	10	6
	in %	6%	6%	2,80%
Grievous bodily harm	Male-number	671	300	371
	in %	85%	78,90%	90,70%
	Female - number	118	80	38
	in %	15%	21,10%	9,30%
Theft of mopeds and motorbikes	Male-number	57	35	22
	in %	98,3%	97,2%	100,0%
	Female - number	1	1	0
	in %	1,7%	2,8%	0,0%
Petty theft	Male-number	1 145	545	600
	in %	69,9%	66,1%	73,9%
	Female - number	492	280	212
	in %	30,1%	33,9%	26,1%
Petty - Shoplifting	Male-number	570	366	304
	in %	59,5%	54,1%	65,2%
	Female - number	388	226	162
	in %	40,5%	45,9%	34,8%
Fraud	Male-number	414	144	270
	in %	76,4%	76,2%	77,6%
	Female - number	128	45	78
	in %	23,6%	23,8%	22,4%

Source: Police Criminal Statistics – Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

Un'analisi della criminalità minorile femminile nella regione della Bassa Sassonia, disaggregata per nazionalità non evidenzia particolari disomogeneità mentre dalla lettura dei dati relativi alla criminalità minorile maschile emerge che i ragazzi stranieri riportano denunce prevalentemente per rapina ed estorsione, il 37,7% sul totale delle denunce, e per lesioni personali gravi, il 20,2% (Tavole 13 e 16).

Dei 30.375 giovani denunciati nella regione della Bassa Sassonia, il 56,3% ha realizzato il reato in gruppo: di questi 17.092, il 15,1% sono ragazzi stranieri.

I luoghi dei reati. La scuola: Un'analisi condotta nella scuola quale ambito particolare in cui i ragazzi si trovano a socializzare permette di individuare particolari aspetti della criminalità minorile dal punto di vista del genere, dell'età, dell'origine e del tipo di reato realizzato. Nel corso del 2004 sono state 11.803 le denunce riportate da minori, di cui il 58% per furti, il 14,3% per ingiurie e diffamazioni e il 14,1% per danneggiamento alla proprietà: circa 6.200 ragazzi sono stati identificati a scuola e in particolare di questi il 19,1% è di origine straniera mentre le ragazze sono 18,6% del totale.

Tab. 17: German and non-German suspected persons in schools in Lower Saxony 2004

Suspected	German	Male	Female	Non-German	Male	Female
Total suspects	5 010	4 051	989	1 185	992	193
14-16	1 732	1 354	378	396	320	76
16-18	1 121	919	202	246	213	33
Total young sus.	2 853	2 273	580	642	533	109

Source: Report on Juvenile Delinquency from Criminal Investigation Office Lower Saxony 2004

Dei 3.493 ragazzi tra i 14 e i 18 anni che hanno riportato denunce nel corso del 2004, il 19,7% sono ragazze (689) ma nel gruppo d'età 14-16 le ragazze rappresentano il 21,3%. Ciò conferma l'andamento nazionale e cioè che il picco della criminalità per le ragazze si attesta attorno ai 16 anni. Questa differenziazione per età risulta molto più evidente se si considerano i reati gravi quali lesioni personali aggravate, rapine, reati contro la libertà personale: le ragazze del gruppo d'età 14-16 denunciate per questi reati sono il 22,4% mentre solo il 13,5% rientra nella fascia d'età tra i 16 e i 18 anni.

Dall'analisi realizzata emergono differenze di genere anche in relazione al tipo di reato: mentre i ragazzi sono principalmente denunciati per rapina, il 38,1% delle denunce per reati contro la libertà personale riguarda le ragazze e, in particolare, il 28,1% delle denunce per lesioni personali aggravate riguarda le ragazze dai 14 ai 16 anni. Infine la percentuale di

ragazze coinvolte in reati compiuti con armi è ben al di sotto alla media con il 2,9% del totale delle denunce.

Una lettura disaggregata per nazionalità permette di evidenziare che il 18.4% dei giovani denunciati è straniero e di questi il 17% è rappresentato da ragazze. Mentre nella classe d'età 14-16 la differenza tra ragazze tedesche e ragazze straniere è molto bassa (Nazionalità tedesca: 21.8% /Stranieri: 19.2%), la differenza emerge particolarmente nella classe d'età 16-18 in cui il 18% è rappresentato da ragazze tedesche e il 13,4% da ragazze straniere.

I ragazzi stranieri denunciati commettono reati molto più violenti se comparati con quelli commessi dai loro coetanei tedeschi (il 54,8% dei giovani stranieri denunciati rispetto al 44,5% dei giovani tedeschi).

In conclusione si deve tener conto che i dati riportati da queste statistiche risentono ancora dei cambiamenti storico – politici che hanno caratterizzato il contesto tedesco degli anni Trenta e Quaranta quando molti giudici, pubblici ministeri e procuratori legali oggi in carica si sono formati, e dei cambiamenti sociali che hanno caratterizzato la Germania contemporanea anche in seguito alla riunificazione, cambiamenti che hanno influenzato sia la percezione del crimine sia la tendenza a comportamenti criminali.

3.3 Italia: il contesto

Il quadro legislativo

L'organizzazione della giustizia minorile prevede una struttura centrale (il Dipartimento Giustizia Minorile) in diretta connessione con il Ministro di Giustizia, che elabora linee di indirizzo, attua verifiche sui risultati conseguiti e coordina gli interventi sul territorio nazionale

- e i seguenti servizi periferici:

- Centri per la Giustizia Minorile, con funzione di coordinamento regionale degli interventi;
- Uffici di Servizio Sociale per Minorenni, che attivano interventi di trattamento penale per i minori coinvolti in procedimenti giudiziari e per le loro famiglie, assicurando assistenza e sostegno anche in sede di udienza, e favoriscono il reinserimento sociale dei minori entrati nel circuito penale.
- Istituti Penali per Minorenni, destinati alla applicazione delle misure detentive cautelari o esecutive della pena;
- Centri di Prima Accoglienza, strutture destinate ad ospitare i minori arrestati o fermati fino all'udienza di convalida per un massimo di 96 ore, evitandone l'impatto con la struttura carceraria ;

- Comunità che possono accogliere fino ad un massimo di dieci ragazzi sottoposti a procedimento penale, che si trovino in esecuzione della pena o in attesa di dibattimento;
- Istituto Centrale di Formazione del Personale per i Minori, con funzione di progettazione e realizzazione di interventi formativi destinati al personale operante nella giustizia minorile.

Il tipo di intervento che viene proposto per il trattamento della devianza minorile, è basato sul nuovo processo penale minorile (dpr 448/88), il quale ha anticipato in alcuni casi le dichiarazioni contenute nelle Convenzioni internazionali in materia di intervento penale nei confronti dei minori (Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, del 1995, e Regole minime delle Nazioni Unite per l'Amministrazione della giustizia minorile, del 1996)

In questo quadro di riferimento la giustizia persegue due importanti obiettivi. Il primo è quello della tutela all'esercizio di tutti i diritti, che il sistema giuridico deve assicurare anche ai minori colpevoli di reato; il secondo è quello del "principio della proporzionalità", teso ad evitare la reazione punitiva, a valutare le circostanze personali ed i processi educativi in atto.

Ciò richiede agli operatori della giustizia il compito di tenere sempre nel debito conto le situazioni personali, familiari ed ambientali in cui è maturato il reato ed a considerare la volontà del minore di reinserirsi in un percorso di socializzazione, anche con l'adozione di misure combinate tra loro, quali: il sostegno, l'orientamento, la sorveglianza, i servizi sociali, non solo giudiziari, ma anche della comunità. l'applicazione misure di risarcimento e di restituzione, l'applicazione della misura del collocamento in una famiglia, in una comunità o in altro ambiente educativo.

Quanto all'ambito penale della giustizia minorile il principio della residualità del carcere ha informato tutta la riforma minorile ed esprime a tutt'oggi la principale tendenza della legislazione in argomento. Sono infatti previste per i minori alcune misure cautelari non detentive: le prescrizioni, la permanenza in casa, il collocamento in comunità oltre alla custodia cautelare; è possibile, inoltre, ricorrere ad altri istituti, quali la sospensione del processo e la messa alla prova, che consente un intervento del sistema penale anche di lunga durata (fino a tre anni) ma al di fuori degli istituti penale; al minore viene accordato un tempo per modificare comportamenti ed atteggiamenti rispetto alle sue scelte devianti, lo Stato gli offre, quindi, un'occasione di riabilitazione sociale completa, poiché, in caso di esito positivo, la prova si conclude con l'estinzione del reato. A tali misure sono da aggiungersi quelle cosiddette alternative alla detenzione, introdotte dalla Legge 354/75 e successive modifiche (l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, la semilibertà e la liberazione anticipata) applicabili agli adulti ed ai minori con alcune differenze.

Promuovere con competenza gli istituti alternativi alla detenzione che la normativa vigente mette a disposizione significa, naturalmente, svolgere un lavoro professionalmente qualificato che prevede: una conoscenza approfondita delle risorse, interne ed esterne, il collegamento continuo con la comunità circostante, la stretta interazione con i servizi territoriali.

Per raggiungere gli obiettivi del reinserimento sociale dei minori in situazioni di disagio e di devianza occorre l'attività congiunta dei vari soggetti istituzionali che intervengono su queste problematiche. Al perseguimento di queste finalità concorre l'insieme dei Servizi della Giustizia Minorile, attraverso un lavoro di rete con i servizi assistenziali degli Enti locali, con modalità operative che privilegiano l'interdisciplinarietà, la multiprofessionalità e l'interconnessione delle risorse comunitarie.

Negli istituti penali minorili si organizzano, attività scolastiche e professionali, di animazione culturale, sportiva e ricreativa, per stimolare lo sviluppo, la maturazione e la crescita dei minori detenuti. Le attività scolastiche sono finalizzate non esclusivamente a perseguire il titolo di studio, ma mirate anche alla creazione di concrete occasioni di maturazione e di crescita, mentre le attività di formazione-lavoro, finanziate dalle Regioni e gestite da Enti o Cooperative specializzate, offrono ai giovani l'opportunità di sperimentare le attitudini e le potenzialità personali. Nella realizzazione di questi percorsi il Dipartimento Giustizia Minorile ha promosso intese ed accordi di collaborazione, oltre che con altre Amministrazioni, anche con le associazioni del privato sociale ed il volontariato, garantendo l'attivazione di modelli operativi interistituzionali ed integrati.

I Centri di prima accoglienza, dal canto loro, nell'ambito delle loro funzioni di collegamento sistematico con l'Autorità Giudiziaria, sono oggi strutturati in modo funzionale alle esigenze di conoscenza iniziale dei minori arrestati o fermati, sulla loro situazione esistenziale e sui bisogni formativi per i quali attivare le risorse dei servizi della giustizia minorile, sostenendo ed assistendo i minori nel processo di chiarificazione della loro "posizione", non soltanto giudiziaria, ma anche esistenziale. E' nei Centri di prima accoglienza che si attivano anche i primi rapporti con i familiari dei minori, seguendo quei ragazzi sottoposti a misure cautelari non detentive.

Tali finalità sono perseguite in sinergia con gli Uffici di Servizio Sociale della giustizia minorile, che svolgono una duplice funzione di aiuto e di controllo dei minori in relazione alle loro esigenze educative ed alla fase processuale, nell'interesse del soggetto e della collettività, acquisendo informazioni utili e formulando programmi individualizzati d'intervento socio-educativo connessi all'applicazione delle sanzioni decise dall'Autorità Giudiziaria, sorvegliandone l'attuazione e verificandone gli effetti.

Le strutture e le iniziative fin qui delineate si pongono in un contesto sociale che suscita numerosi interrogativi sulle prospettive dell'intervento della giustizia minorile sulla devianza. L'affacciarsi di nuovi fenomeni di devianza - si pensi anche al notevole incremento del numero dei minori extracomunitari che entrano nel circuito penale - pongono nuovi problemi, connessi alla pratica attuazione di un'equità sostanziale di trattamento tra questi minori e quelli italiani. Per i minori extracomunitari, infatti, è più difficile applicare misure alternative alla custodia cautelare, mancando il più delle volte il requisito della reperibilità. D'altra parte, si rende sempre più indispensabile un rinnovamento globale nell'applicazione delle misure alternative, che ne privilegi le finalità educative.

I dati statistici

La devianza minorile in Italia costituisce un fenomeno a carattere principalmente urbano e suburbano con alcune specificità legate alla collocazione geografica: infatti mentre al centro e al sud la devianza minorile è ancora un fenomeno prevalentemente italiano, al nord c'è stato un progressivo aumento nella percentuale di minori stranieri che commettono reati.

I dati di seguito presentati intendono disegnare dapprima un quadro generale (maschi e femmine) della devianza minorile presente in Italia per poi restringere l'analisi al campione costituito dalle ragazze.

Osservate nel loro complesso la maggior parte delle denunce riguarda ragazzi italiani (80% circa), maschi di età superiore ai 14 anni; per quanto riguarda gli infraquattordicenni la loro percentuale è aumentata fino alla metà degli anni 90 per poi diminuire progressivamente.

Tab. 1 - Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni, secondo il sesso. Anni 1999 – 2003.

Anno	Ragazzi		Ragazze		Totale
	N.	%	N.	%	
1999	35.030	80%	8.867	20%	43.897
2000	32.019	82%	6.944	18%	38.963
2001	32.822	82%	6.963	18%	39.785
2002	33.430	82%	7.158	18%	40.588
2003	34.516	84%	6.696	16%	41.212

Fonte: dati ISTAT

Disaggregando il dato per nazionalità (vedi tab 2) si osserva come fra i ragazzi gli italiani rappresentano la quasi totalità del campione, mentre fra le ragazze la percentuale di straniere è maggiore. Disaggregando il dato per età (vedi tab. 3) si nota che mentre per le italiane è possibile osservare una differenza significativa fra minori e maggiori di 14 anni, con una proporzione di circa 80% e 20%, per le straniere tale differenza appare più attenuata.

Si può dunque concludere le ragazze che commettono reati in Italia sono in buona parte straniere spesso giovani.

Tab. 2 - Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni: composizione percentuale secondo la nazionalità. Anni 1999 – 2003.

Anno	Ragazzi			Ragazze			Totale		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
1999	78%	22%	100%	51%	49%	100%	73%	27%	100%
2000	80%	20%	100%	60%	40%	100%	77%	23%	100%
2001	81%	19%	100%	66%	34%	100%	78%	22%	100%
2002	78%	22%	100%	61%	39%	100%	75%	25%	100%
2003	75%	25%	100%	58%	42%	100%	72%	28%	100%

Fonte: dati ISTAT

Tab. 3 – Ragazze italiane e straniere denunciate alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni: composizione percentuale secondo l'età. Anni 1999 – 2003.

Anno	Italiane			Straniere			Totale		
	Infra14	over14	Totale	Infra14	over 14	Totale	Infra14	over 14	Totale
1999	Nd	nd	nd	nd	nd	nd	34%	66%	100%
2000	25%	75%	100%	46%	54%	100%	33%	67%	100%
2001	26%	74%	100%	44%	56%	100%	32%	68%	100%
2002	20%	80%	100%	47%	53%	100%	31%	69%	100%
2003	20%	80%	100%	36%	64%	100%	27%	73%	100%

Fonte: dati ISTAT

Anche per quanto riguarda i reati presentiamo prima il dato relativo al campione generale composto da ragazzi e ragazze (vedi tab 4).

I reati contro il patrimonio, in particolare furto e danneggiamento, sono prevalenti (più della metà del totale), mentre in poco più di un quarto dei casi si registrano reati contro la persona; Incrociando il dato fra reato e nazionalità osserviamo che i ragazzi stranieri sono per lo più

responsabili di reati contro il patrimonio e contro la legge sugli stupefacenti, mentre i reati contro la persona vengono commessi nella grande maggioranza di casi da ragazzi italiani. Si può quindi concludere che i capi di imputazione più gravi, per quanto riguarda le denunce, sono spesso riportati a carico dei ragazzi italiani.

Tab. 4 - Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni, secondo il reato, il sesso e la nazionalità. Anno 2003.

Delitti	Maschi			Femmine			Totale		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Contro la persona	7.191	991	8.182	1.098	102	1.200	8.289	1.093	9.382
Contro la vita	6.423	914	7.337	906	91	997	7.329	1.005	8.334
di cui: <i>Omicidio volontario consumato</i>	30	7	37	1	1	2	31	8	39
<i>Omicidio volontario tentato</i>	30	22	52	-	1	1	30	23	53
Contro l'incolumità e la libertà individuale	6.423	914	7.337	906	91	997	7.329	1.005	8.334
di cui: <i>Lesioni personali volontarie</i>	2.550	330	2.880	370	41	411	2.920	371	3291
<i>Lesioni personali colpose</i>	1.110	60	1.170	168	8	176	1.278	68	1346
<i>Rissa, abbandono d'incapace, ecc.</i>	601	212	813	56	16	72	657	228	885
<i>Violenza privata, minaccia, ecc.</i>	1.317	185	1.502	267	21	288	1.584	206	1790
<i>Violenze sessuali</i>	508	68	576	5	1	6	513	69	582
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	618	43	661	185	9	194	803	52	855
Contro la famiglia, moralità pubblica e buon costume	120	31	151	17	5	22	137	36	173
Contro il patrimonio	12.438	5.652	18.090	2.065	2.442	4.507	14.503	8.094	22.597
di cui: <i>Furto</i>	6.227	3.965	10.192	1.235	2.122	3.357	7.462	6.087	13.549
<i>Rapina</i>	1.048	458	1.506	75	118	193	1.123	576	1699
<i>Danni a cose, animali, terreni, ecc.</i>	2.811	301	3.112	477	45	522	3.288	346	3634
<i>Ricettazione, ecc.</i>	1.858	827	2.685	206	134	340	2.064	961	3025
Contro l'economia e la fede pubblica	4.080	1.296	5.376	384	199	583	4.464	1.495	5.959
di cui: <i>Produzione, spaccio di stupefacenti</i>	3.446	700	4.146	244	28	272	3.690	728	4418
Contro lo Stato, altre ist. ni sociali e ordine pubblico	1.460	324	1.784	288	54	342	1.748	378	2126
di cui: <i>Violenza, resistenza, oltraggio, ecc.</i>	950	242	1.192	120	17	137	1.070	259	1329
Altri delitti	586	347	933	20	22	42	606	369	975
TOTALE	25.875	8.641	34.516	3.872	2.824	6.696	29.747	11.465	41.212

Fonte: dati ISTAT

Restringendo il campione alle ragazze (vedi tabella 5) si conferma che le ragazze italiane sono responsabili della quasi totalità dei reati contro la persona mentre la maggior parte delle

ragazze straniere commette reati contro il patrimonio. I Paesi di maggiore provenienza sono quelli dell'Europa dell'Est.

Tab. 5 - Ragazze denunciate alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni, secondo il Paese di provenienza e la classe di reato. Anno 2003.

Paesi di provenienza	Classi di reato						Totale
	Contro la persona	Contro la famiglia	Contro il patrimonio	Contro economia e fede pubblica	Contro lo Stato	Altri delitti	
Unione europea	1.112	17	2.116	390	291	21	3.947
<i>di cui: Francia</i>	8	-	20	3	-	-	31
<i>Germania</i>	4	-	16	2	3	1	26
<i>Italia</i>	1.098	17	2.065	384	288	20	3.872
<i>Regno Unito</i>	1	-	3	-	-	-	4
<i>Spagna</i>	-	-	3	1	-	-	4
Altri paesi europei	50	4	2.282	148	28	20	2.532
<i>di cui: Albania</i>	9	-	33	16	1	-	59
<i>Bosnia-Erzegovina</i>	-	1	167	4	3	2	177
<i>Bulgaria</i>	2	-	40	1	3	-	46
<i>Croazia</i>	1	-	297	24	1	2	325
<i>Serbia e Montenegro</i>	15	1	746	32	8	-	802
<i>Romania</i>	11	1	936	57	8	16	1.029
Africa	21	1	41	22	9	1	95
<i>di cui: Algeria</i>	1	-	4	-	-	-	5
<i>Marocco</i>	13	-	26	7	6	-	52
<i>Senegal</i>	3	-	-	-	-	-	3
<i>Tunisia</i>	1	-	-	1	-	-	2
Asia	6	-	8	11	4	-	29
<i>di cui: Cina/Rep. Pop</i>	1	-	6	7	3	-	17
America	11	-	60	12	10	-	93
<i>di cui: Brasile</i>	-	-	9	2	3	-	14
<i>Cile</i>	-	-	4	1	-	-	5
<i>Colombia</i>	1	-	-	1	2	-	4
<i>Ecuador</i>	5	-	19	1	1	-	26
<i>Perù</i>	-	-	18	1	-	-	19
Oceania	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1.200	22	4.507	583	342	42	6.696

Fonte: dati ISTAT

Per quanto riguarda la risposta giudiziaria alla devianza, dei minori per le strutture della giustizia minorile (Uffici di Servizio Sociale per Minorenni, Centri di Prima Accoglienza e Istituti Penali per Minorenni), prendiamo in esame per cominciare gli ingressi nei Classification Homes

a seguito di arresto; confrontando il dato con il campione di ragazzi denunciati vediamo che la proporzione fra maschi (80% circa) e femmine (20%) è rispettata (vedi tab 7); La percentuale di femmine straniere, tuttavia, è maggiore fra le ragazze che entrano nei Centri di prima accoglienza di quanto sia quella presente fra le ragazze denunciate (vedi tab. 7).

Tab. 6 – Ingressi nei Centri di prima accoglienza, secondo il sesso. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazzi		Ragazze		Totale
	N.	%	N.	%	
2001	2.998	81%	687	19%	3.685
2002	2.790	79%	723	21%	3.513
2003	2.806	80%	716	20%	3.522
2004	2.993	77%	873	23%	3.866
2005	2.875	79%	780	21%	3.655

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 7 – Ingressi nei Centri di prima accoglienza di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo la nazionalità. Anni 2001 – 2005.

Anno	Ragazze		
	Italiane	Straniere	Totale
2001	10%	90%	100%
2002	12%	88%	100%
2003	9%	91%	100%
2004	8%	92%	100%
2005	9%	91%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 8 – Ingressi nei Centri di prima accoglienza di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo l'età. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazze				Totale
	<14 anni	14-15 anni	16-17 anni	18 anni e oltre	
2001	35%	29%	32%	4%	100%
2002	40%	24%	33%	2%	100%
2003	28%	31%	37%	4%	100%
2004	30%	33%	33%	4%	100%
2005	31%	30%	36%	4%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Per quanto riguarda la presenza di ragazzi in media ogni giorno negli Istituti Penali (vedi tab 9) si nota invece che, mentre nell'ambito dei denunciati le ragazze rappresentano il 18% del campione dei ragazzi detenuti esse costituiscono il 9% del totale. Le ragazze, quindi, vengono

arrestate con la medesima frequenza ma più spesso hanno misure che non implicano la detenzione. Restringendo l'esame al campione di ragazze si osserva come esse siano per la grande maggioranza straniere (vedi tab 10) di nazionalità croata, rumena e serba (vedi tab 12).

Tab. 9 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni, secondo il sesso. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazzi		Ragazze		Totale
	N.	%	N.	%	
2001	444	91%	43	9%	487
2002	429	91%	40	9%	470
2003	428	90%	47	10%	475
2004	440	88%	58	12%	497
2005	423	89%	54	11%	477

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 10 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo la nazionalità. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazze		
	Italiane	Straniere	Totale
2001	18%	82%	100%
2002	20%	80%	100%
2003	18%	82%	100%
2004	11%	89%	100%
2005	20%	80%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 11 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo l'età. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazze			Totale
	14-15 anni	16-17 anni	18-21	
2001	28%	43%	30%	100%
2002	25%	42%	33%	100%
2003	30%	39%	31%	100%
2004	30%	47%	23%	100%
2005	39%	49%	13%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Le ragazze straniere detenute sono nella maggior parte dei casi di cultura Rom, portatrici di una cultura che le vede commettere reato in ragione del loro ruolo sociale di sostegno economico del clan parentale. In alcuni casi, paradossalmente, l'Istituto penale costituisce per

queste ragazze una protezione dallo sfruttamento degli adulti ed una occasione per entrare in contatto con un modello femminile diverso che riconosce alla donna un'autonomia e una libertà che a loro viene negata.

Tab. 12 – Presenza media giornaliera negli Istituti penali per i minorenni secondo il sesso e il Paese di provenienza. Anno 2005.

Paese di origine	Genere		Totale
	Ragazzi	Ragazze	
Afghanistan	0,2	0	0,2
Albania	15,3	0	15,3
Algeria	8,1	0	8,1
Arabia Saudì	0,3	0	0,3
Argentina	0,3	0	0,3
Bolivia	0,1	0	0,1
Bosnia - Herzegovina	0,5	2,2	2,7
Brasile	0,2	0	0,2
Cile	1,9	0	1,9
Cina	4,7	0,3	5
Colombia	0,5	0	0,5
Croazia	5,3	8,2	13,4
Ecuador	3,4	0	3,4
Egitto	0,7	0,2	0,8
Francia	0,3	0	0,3
Germania	0,3	0	0,3
Ghana	0,7	0	0,7
Cuba	0,4	0	0,4
Israele	0,8	0	0,8
Italia	207,6	10,7	218,3
Marocco	60,7	0,2	60,9
Mauritania	0,5	0	0,5
Moldavia	6,3	0	6,3
Nigeria	0,1	0	0,1
Olanda	0,4	0	0,4
Palestina	2,9	0	2,9
Perù	0,3	0	0,3
Polonia	0,1	0	0,1
Repubblica Ceca	0	0,1	0,1
Rep. Domenicana	0	0,2	0,2
Slovacchia	0,1	0,1	0,2
Romania	69,8	10,2	80
Serbia - Montenegro	22,8	21	43,8
Slovenia	0,4	0,2	0,6
Somalia	0,1	0	0,1
Spagna	0,8	0,5	1,3
Sri Lanka	0,5	0	0,5
Tunisia	5	0	5
Ucraina	0,2	0	0,2
Ungheria	0	0,2	0,2
Totale	422,8	54,1	476,9

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Fra i soggetti presi in carico dagli USMM, analogamente a quanto avviene per gli Istituti Penali Minorili, le ragazze prese in carico rappresentano una percentuale minore delle ragazze denunciate, anche in relazione al fatto che circa 1/3 delle giovani denunciate o arrestate si rivela poi, di fatto, infraquattordicenne e viene quindi rilasciata (vedi tab 13).

Circa la metà delle ragazze prese in carico non è di nazionalità italiana (tab. 14).

Tab. 13 – Soggetti presi in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni, secondo il sesso. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazzi		Ragazze		Totale
	N.	%	N.	%	
2001	12.474	89%	1.479	11%	13.953
2002	12.390	88%	1.654	12%	14.044
2003	12.621	90%	1.475	10%	14.096
2004	12.285	88%	1.607	12%	13.892
2005	12.391	89%	1.510	11%	13.901

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 14 – Soggetti presi in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo la nazionalità. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazze		
	Italiane	Straniere	Totale
2001	55%	45%	100%
2002	56%	44%	100%
2003	57%	43%	100%
2004	55%	45%	100%
2005	56%	44%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 15 – Collocamenti in comunità, secondo il sesso. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazzi		Ragazze		Totale
	N.	%	N.	%	
2001	1.222	91%	117	9%	1.339
2002	1.222	92%	104	8%	1.326
2003	1.273	89%	150	11%	1.423
2004	1.628	90%	178	10%	1.806
2005	1.713	90%	199	10%	1.912

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Tab. 16 – Collocamenti in comunità di soggetti di sesso femminile: composizione percentuale secondo la nazionalità. Anni 2001 - 2005.

Anno	Ragazze		
	Italiane	Straniere	Totale
2001	36%	64%	100%
2002	35%	65%	100%
2003	31%	69%	100%
2004	22%	78%	100%
2005	21%	79%	100%

Fonte: dati Dipartimento Giustizia Minorile

Analisi delle strategie e delle politiche nazionali e locali per la prevenzione e per il reinserimento secondo l'ottica di genere

Nell'ambito delle politiche di prevenzione della criminalità minorile e di reinserimento sociale dei minori in conflitto con la legge viene riconosciuto un ruolo agli attori sociali locali che partecipano alla definizione e alla realizzazione di interventi in collaborazione con i servizi minorili centrali e decentrati sul territorio.

Il Dpr 448/88 sulla riforma del processo penale minorile e le circolari dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile (UCGM) hanno definito il modello dell'intervento di rete come strumento per garantire un adeguato processo di recupero dei minori che transitano nell'ambito del circuito penale. Da un lato gli operatori degli Istituti Penali Minorili (IPM) sono invitati a "prendere contatto con l'esterno e con i servizi territoriali per costruire un dialogo costante tra il dentro e il fuori ed evitare al ragazzo l'interruzione del suo sviluppo in relazione al suo ambiente positivo di crescita"⁸. Dall'altro l'UCGM riconosce tra gli impegni istituzionali dell'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni la necessità di promuovere un "impegno culturale e organizzativo della comunità locale nei confronti delle problematiche minorili collaborando con i Servizi sociali dell'Ente locale, con il privato sociale e con il volontariato per la valorizzazione delle risorse e per la predisposizione di piani di intervento integrato di prevenzione secondaria e terziaria"⁹. L'approccio di rete territoriale viene scelto come strategia per la realizzazione di interventi strategie di prevenzione e di trattamento che vedono la compartecipazione dei servizi minorili

⁸ Circolare n. 60080 del gennaio 1995 "Organizzazione e gestione tecnica degli IPM"

⁹ Circolare n. 72676 del maggio 1996 "Organizzazione e gestione tecnica degli USSM"

decentrati sul territorio nazionale e degli attori locali quali i servizi sociali locali e il mondo del terzo settore.

L'approccio di rete è stato confermato dalla legge quadro 328 del 2000 e dalla riforma costituzionale del titolo V che hanno rafforzato il ruolo degli enti locali e la logica integrata di intervento sia nell'ambito di prevenzione che di accompagnamento di ragazzi in conflitto con la legge delineando modalità organizzative integrate attraverso un accordo fra i responsabili dei servizi su di un dato territorio.

Gli indirizzi di intervento sono stati definiti nell'ambito della legge 285/1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" che prevedeva tra le finalità dei progetti finanziabili con il Fondo nazionale infanzia "le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento dei servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento" (art.4). Gli interventi finanziati con la legge n. 285/97, elaborati dai Comuni e da associazioni del terzo settore, intervengono prioritariamente sulla prevenzione piuttosto che sul reinserimento sociale di minori che hanno transitato nell'area penale. Gli interventi diretti all'accompagnamento sociale invece consistono in azioni di supporto a percorsi educativi in atto rivolti alla realizzazione di tirocini formativi e lavorativi in collaborazione con il privato sociale.

La legge di riordino del settore sociale n.328 del 2000 ha recepito i principi sottesi alla legge 285/1997 anche per quanto riguarda le linee di indirizzo politico.

In relazione alla definizione delle linee di indirizzo delle politiche sociali in ambito di prevenzione e reinserimento di adolescenti a rischio di devianza o che hanno transitato nell'ambito del circuito penale il Piano di azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005 riafferma la necessità di promuovere la realizzazione di interventi finalizzati al sostegno delle fasce deboli con particolare attenzione ai minori in esecuzione penale e in esecuzione penale fuori dal carcere prioritariamente attraverso la realizzazione di misure dirette a favorirne l'inserimento lavorativo e gli interventi di formazione professionale spendibile nell'ambito del mercato del lavoro garantendo un migliore reinserimento sociale dei minori.

L'approccio di rete è alla base della definizione di Protocolli di collaborazione tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali. Il Ministero di Giustizia ha concluso protocolli d'intesa con 15 Regioni

che definiscono le priorità di intervento anche in relazione agli interventi a favore dei minori. In particolare gli accordi Stato-Regione riguardano le misure diversificate da attuarsi nei confronti dei minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria o compresi nell'area del disagio sociale; l'attuazione dell'assistenza sanitaria e la salute negli Istituti penitenziari, il trattamento dei tossico alcool dipendenti, degli affetti da forme infettive (HIV, AIDS) dei soggetti con problematiche psichiatriche, l'istruzione, la formazione professionale e l'avviamento al lavoro; le attività culturali; ricreative sportive; il diritto alla libertà di espressione religiosa; i rapporti con il mondo esterno con il Volontariato e le famiglie. I protocolli prevedono anche la competenza delle Regioni, Enti Locali e comunità esterna nella programmazione e realizzazione di iniziative integrate, per sostenere lo sforzo riabilitativo e di reinserimento sociale dei detenuti in esecuzione penale esterna nonché interventi specifici per minori.

L'attuazione dei protocolli di intesa riguarda azioni specifiche e differenziate che devono essere programmate nell'ambito dei Piani Sociali Regionali e delle linee guida per la realizzazione dei Piani Locali Unitari dei Servizi alla persona per l'impostazione di politiche sociali "efficaci a sostenere e favorire i processi di crescita e sviluppo della persona". In particolare si fa riferimento all'approccio unitario e globale all'intervento per l'individuo in età evolutiva che richiede la definizione di strategie di prevenzione e di trattamento territoriali attraverso la collaborazione con tutti i soggetti del territorio quali le istituzioni scolastiche, gli enti locali e le associazioni di imprese.

Dalla ricognizione condotta non è emerso un approccio di genere ai percorsi educativi di prevenzione e di reinserimento sia a livello di programmazione politica che a livello operativo.

3.4 Romania: il contesto

Mentre la rivoluzione del 1989 ha portato immediatamente alla formazione di un nuovo governo democratico, la transizione per il popolo rumeno non è stata facile. Le ripercussioni economiche, sociali ed emotive sono ancora assai diffuse, anche dopo 15 anni dalla fine della rivoluzione. Per alcune persone è prevalente il senso della perdita dei legami comunitari e della perdita dell'identità, per altri la prospettiva dell'arricchimento attraverso vie illegali, rese percorribili prevalentemente dalla mancanza di chiari riferimenti legislativi. Per la maggior parte dei rumeni la debolezza istituzionale e la corruzione sono le principali cause della disarmonia e della mancanza di coesione sociale.

Per capire cosa è la Romania oggi, non si può sottostimare l'importanza di cultura patriarcale fortemente radicata e le conseguenze dell'ideologia del regime passato e delle prassi nelle relazioni di genere. Dedicato totalmente, sia fisicamente che emotivamente, alla famiglia, le donne rumene lasciano agli uomini lo spazio per la partecipazione ai processi decisionali in ambito sociale all'interno del quale si delineano e si rafforzano i legami tra la comunità e la famiglia.

Alcune Organizzazioni Non Governative si stanno occupando delle problematiche relative all'emancipazione femminile promuovendo l'eguaglianza delle opportunità tra uomini e donne nella agenda politica. Tuttavia i mass media continuano a diffondere l'uso dei valori tradizionali, in particolare il ruolo della donna come centro e sostegno del benessere della famiglia quando non propongono l'immagine della donna legata al successo e al potere politico ed economico. Quando si parla di rapporti di genere, la preoccupazione principale della società rumena è quella del bilanciamento tra carriera e famiglia. In particolare i giovani sono interessati ad adottare i valori moderni e il gap tra generazioni mostra un visibile aumento che si manifesta attraverso una mancanza di comunicazione e conflitti tra sistemi di valori differenti. La famiglia è sempre meno uno spazio per la propria sicurezza o caratterizzato da legami affettivi e gli adolescenti ricercano sempre più scambi fuori della famiglia e all'interno del gruppo dei pari. Infine i rapporti tra famiglia e scuola sono sempre più ostili a cause delle responsabilità in ambito di apprendimento sociale e dello sviluppo della personalità del minore che sempre più vengono riconosciute alla scuola oltre al tradizionale ruolo di trasmissione della conoscenza.

La violenza all'interno della scuola e nei luoghi pubblici sta diventando un argomento sempre più affrontato dai mass media e l'allarme è confermato dai dati statistici: l'età in cui i ragazzi entrano nei circuiti criminali – soli o in gruppo di pari o con adulti – continua a diminuire e i minori sono sempre più frequentemente coinvolti in attività illecite legate alla prostituzione, all'uso di sostanze stupefacenti, alle violenze di gruppo: questi argomenti sono sempre più spesso oggetto di trasmissioni televisive e di dibattito sui giornali e ciò mostra un aumento della consapevolezza pubblica su queste tematiche.

Il quadro legislativo

Il sistema giudiziario rumeno è strutturato su quattro livelli:

- Le Corti di prima istanza (189),
- I Tribunali (41),
- Le Corti di appello (15),
- L'alta Corte di Cassazione e Giustizia.

L'ufficio del Pubblico Ministero si trova in ciascuna di queste strutture. Le Corti di prima istanza hanno una competenza generale, mentre i gradi successivi sono organizzati in sezioni specializzate.

Per quanto riguarda casi che coinvolgono minori, la legge sull'organizzazione giudiziaria, in vigore dal 27 Settembre del 2004, istituisce in ciascuna Provincia (in Romania ci sono 41 Province) Tribunali e uffici di Pubblici Ministeri competenti in materia. La legge prevede, se la quantità dei casi non è tale da giustificare la creazione di nuovi Tribunali, la istituzione di sezioni speciali all'interno dei tribunali ordinari.

Il primo Tribunale specializzato per la famiglia e i minori è stato istituito nel novembre del 2004 ed è formato da tre giudici e tre funzionari. Al suo interno è stato istituito l'ufficio del Pubblico Ministero per i minori.

Una prima specializzazione dei giudici in ambito minorile era già stata introdotta nel 1997, quando si prevedeva che i giudici, chiamati a decidere un caso in cui veniva coinvolto un minore, doveva avere maturato competenze e conoscenze in ambito minorile.

La responsabilità penale del minore.

Secondo il Codice penale minorile rumeno, l'atto realizzato da un minore non imputabile non può essere considerato un reato. Il minore risponde degli atti da lui compiuti, è cioè penalmente responsabile a partire dall'età di 14 anni. Più in dettaglio:

- il minore di 14 anni non è penalmente responsabile – in questo caso vi è la presunzione assoluta di responsabilità penale;
- il minore tra i 14 e i 16 anni risponde penalmente se si prova la sua capacità di discernimento;
- il minore di 16 anni è pienamente responsabile.

Ai minori di 14 anni possono essere applicate solo misure di protezione speciale quali il collocamento in un luogo protetto e la sorveglianza speciale.

Il **collocamento** è una misura temporanea e può essere realizzato nelle forme di collocamento in famiglia e di collocamento in una struttura residenziale.

La **sorveglianza speciale** è una misura diretta a mantenere il minore all'interno della sua famiglia ed è sempre accompagnata da specifiche prescrizioni quali:

- seguire corsi scolastici;
- frequentare servizi di cura;
- seguire trattamenti sanitari o di supporto psicologico;
- non frequentare alcuni luoghi o persone.

Queste misure sono adottate dalla Commissione locale per la Protezione del Minore (un organo amministrativo) in collaborazione con la famiglia: è infatti richiesta l'autorizzazione dei genitori o del legale rappresentante del minore. Se la Commissione non riceve il consenso, la misura potrà essere applicata solo in seguito all'intervento del Tribunale.

Il quadro normativo che si applica al minore di 14 anni è la Legge sulla protezione e sulla promozione dei diritti del minore in vigore dal 1 gennaio 2005. Fino a questa data la protezione dei minori di 14 anni avveniva esclusivamente per via amministrativa. Dal 1 gennaio 2005, l'autorità amministrativa deve adire il Tribunale qualora i genitori o il legale rappresentante del minore non concordino con le misure da lei proposte.

Ai minori compresi tra i 14 e i 16 anni si applicano le norme sulla responsabilità penale contenute nel Codice Penale.

Misure educative e sanzioni penali

Il minore autore di reato può essere sottoposto a misure educative o a sanzioni penali stabilite dal giudice, il quale valuta (1) la gravità dell'atto, (2) lo sviluppo morale, intellettuale e fisico, (3) il comportamento del minore, (4) le condizioni di vita e (5) ogni altro elemento che può essere rilevante per la sua decisione. Se, sulla base degli elementi valutati, il giudice ritiene che la misura educativa non sia sufficiente per il trattamento del minore allora adotta contestualmente una sanzione penale.

Le norme del Codice Penale sono comunemente interpretate individuando, come regola, l'adozione di misure educative e, come eccezione, l'adozione di sanzioni penali.

In particolare le misure educative sono:

- a) L'ammonizione
- b) La libertà vigilata;
- c) Il collocamento in un centro rieducativo;
- d) Il collocamento in una struttura terapeutica.

Più in dettaglio:

a) L'ammonizione presenta i seguenti elementi:

- Rimprovero del minore;
- Supporto educativo per far comprendere al minore la gravità dell'atto compiuto;
- Sostegno al minore nel percorso di risocializzazione.
- Informazione relativa alle misure più restrittive che il giudice può applicare nel caso il ragazzo compia un nuovo reato.

Dal punto di vista procedurale, questa misura deve essere eseguita immediatamente, già nel corso dell'udienza.

b) La libertà vigilata è un istituto che consiste nel lasciare il minore in libertà sotto la sorveglianza dei genitori, di altre persone che vivono con il minore o, infine, di un istituto di sorveglianza.

Allo stesso tempo il giudice può adottare una delle seguenti misure:

- Divieto di frequentare alcuni luoghi;
- Divieto di entrare in contatto con alcune ben determinate persone;
- Obbligo di frequentare i corsi scolastici;
- Obbligo di eseguire un servizio di comunità per un'istituzione pubblica (dalle 50 alle 100 ore) nel periodo del dopo scuola o durante il fine settimana.

Se il minore non rispetta le condizioni definite dal Tribunale o se commette un nuovo reato, la misura può essere sostituita dal giudice con una sanzione penale.

c) Il collocamento presso una comunità rieducativa è adottata quando, tenuto conto della gravità del reato e delle esigenze educative, il giudice ritiene che il minore possa ottenere migliori risultati rispetto a quelli che potrebbe ottenere se applicata una misura detentiva. Nel corso del collocamento in comunità il minore deve seguire un percorso scolastico e formativo adeguato alle sue attitudini. La durata della misura non è predeterminata dal giudice: il collocamento può durare fino all'età di 18 anni e può essere prorogato per un massimo di due anni anche in seguito al raggiungimento della maggiore età. La misura può terminare prima del raggiungimento della maggiore età solo qualora il minore abbia trascorso già un anno nella struttura raggiungendo risultati positivi nel percorso di risocializzazione. In Romania ci sono cinque centri rieducativi *chiusi* che dipendono dall'Amministrazione Penitenziaria Nazionale, dai quali ragazzi possono uscire solo sotto sorveglianza per partecipare ad attività rieducative di comunità o durante le festività.

d) Il collocamento in una struttura terapeutica è la misura adottata per il minore che necessita di trattamenti medici e speciali programmi rieducativi. La durata è indeterminata e prende in considerazione le sue condizioni fisiche e mentali. Questa misura non può essere prorogata una volta che il minore abbia raggiunto l'età di 18 anni. La misura può essere interrotta prima dei 18 anni qualora la causa per l'adozione della misura venga meno. In questo caso il Tribunale può adottare la misura del collocamento in comunità.

Se il giudice ritiene che la misura educativa non sia sufficiente, adotta una sanzione penale valutando la gravità dell'azione e la personalità del minore. Le sanzioni penali riferite al minore sono le misure tipiche del sistema penale per adulti ma la loro durata viene ridotta della metà; quando la legge stabilisce l'ergastolo, la pena detentiva che può essere applicata al minore va dai 5 ai 20 anni.

Vi sono disposizioni dirette a tutelare i diritti dei minori sia per quanto riguarda le norme procedurali che sostanziali. Per quanto riguarda le norme procedurali, il Codice di Procedura Penale stabilisce le norme che devono essere applicate nel corso del procedimento minorile. In particolare il dossier sul minore, preparato dall'autorità amministrativa, deve contenere tutte le informazioni relative alla sua condotta precedente, alle sue condizioni fisiche e mentali, al suo rapporto con i genitori, al modo in cui essi svolgono i loro doveri nei confronti del figlio, così da raccogliere tutti gli altri elementi che devono essere considerati per una valutazione quanto più completa possibile del minore. Il giudice o lo stesso Pubblico Ministero possono richiedere questo rapporto al *probation services*. L'esperienza ha mostrato che i rapporti predisposti da questo servizio sono completi, coerenti e utili per il lavoro dei magistrati. Un'ulteriore forma di tutela prevista per il minore nel corso del procedimento è la possibilità di richiedere l'audizione a porte chiuse come eccezione al principio generale dell'audizione pubblica.

Nel luglio del 2003 sono state adottate specifiche norme procedurali anche per quanto riguarda le misure della custodia cautelare e "temporanea". In particolare:

- Al minore può essere applicata la misura della custodia "temporanea" per un massimo di 10 ore. Questa misura può essere estesa una sola volta e per altre di 10 ore e può essere adottata solo se il minore ha commesso un reato per il quale il Codice Penale dispone una misura detentiva della durata di minimo 10 anni;
- al minore può essere applicata la misura della custodia cautelare per un periodo non superiore ai 3 giorni;
- al minore di età compresa tra i 14 e i 16 anni può essere applicata la misura della custodia cautelare per un massimo di 15 giorni, periodo che può essere esteso fino a un massimo di 60 giorni;
- al minore di età compresa tra i 16 e i 18 anni può essere applicata la misura della custodia cautelare per un massimo di 20 giorni e con la possibilità di prolungare questo periodo per un periodo massimo di 90 giorni.

Il minore al quale è applicata la misura della custodia cautelare deve essere assistito da un avvocato. La famiglia o il suo legale rappresentante devono essere immediatamente informati dell'adozione della misura nei confronti del minore entro le 24 ore successive. In questo caso viene informato anche il *probation service*.

Gli aspetti principali dalla giurisprudenza minorile

Uno dei problemi di più difficile risoluzione che i giudici incontrano consiste nella individuazione dell'età massima del minore in base alla quale può essere inserito in una comunità rieducativa. Per i Tribunali di ultima istanza, compresa la Suprema Corte, al minore di età superiore ai 17 anni deve essere applicata una sanzione penale piuttosto che una misura rieducativa: questa

tesi si basa sul principio, statuito dal Codice Penale, secondo cui la durata minima del percorso in un centro rieducativo è di un anno. Per questo motivo se il minore ha più di 17 anni questi non potrà mai compiere interamente il percorso rieducativo all'interno della comunità.

Un altro problema incontrato è legato alla durata del collocamento nella comunità rieducativa. La legge statuisce che il giudice non può decidere la durata della misura ma questa deve durare fino al compimento del diciottesimo anno d'età. È frequente che sia lo stesso minore a chiedere la sostituzione della misura educativa con una sanzione penale detentiva: generalmente il Tribunale d'Appello rifiuta una tale misura basandosi sul principio secondo cui non è possibile comminare in appello una misura più grave di quella definita in primo grado.

Dati statistici

L'opinione pubblica guarda ai minori autori di reato non solo con preoccupazione ma anche con allarme poiché sembra non essere rimasto alcun aspetto della vita dei giovani senza violenza: il loro modo di parlare, la musica, lo sport e altri aspetti della loro vita, tutte le loro forme di espressione sono state contaminate dalla perdita di auto controllo, dalla disinibizione e dalla rottura visibile con il mondo degli adulti siano essi genitori, insegnanti, operatori sociali.

Le circostanze negative, conseguenza del peggioramento della situazione economica e sociale, la perdita di orientamento morale, l'alcolismo, i flussi migratori definiscono una struttura della criminalità difficile da investigare a causa della complessità dei fattori determinanti. La criminalità minorile non può non essere influenzata da tali fattori economici e sociali: alla generale tendenza all'aumento della criminalità ha corrisposto una diminuzione della criminalità minorile ma, in termini assoluti, il numero di reati commessi da minori è aumentato.

Le misure alternative sono entrate in vigore nell'anno 2002 ma tuttora vengono raramente applicate in quanto si ritiene abbiano efficacia limitata a causa della mancanza di specializzazione del personale e della inapproprietezza delle strutture istituzionali che dovrebbero implementare tali misure.

Dati statistici relativi alla criminalità minorile sono pubblicati dalla Direzione Statistiche Giudiziarie del Ministero di Giustizia, dall'Amministrazione nazionale penitenziaria e dalla Direzione per il reinserimento sociale.

Nel corso del periodo tra il 2000 e il 2005 i minori sono stati denunciati prevalentemente per reati contro il patrimonio, mentre il numero di denunce per furti e rapine sono aumentate considerevolmente.

La criminalità minorile femminile mostra le seguenti caratteristiche: le ragazze sono principalmente denunciate per furto, lesioni personali gravi, rapine e banditismo. La

percentuale dei reati commessi contro la libertà personale da parte di ragazze è molto più elevata rispetto ad altri tipi di reato.

Il numero di reati commessi in gruppo è aumentato costantemente nel corso degli ultimi anni, indipendentemente dal fattore di genere.

Tuttavia il numero di minori in istituti penitenziari e nelle comunità rieducative è diminuito tra il 2000 e il 2005: nel 2005 il numero di minori in istituti penali minorili è di circa la metà del numero di minori presenti nel 2000 (864 rispetto ai 1521 del 2000) e, in particolare, i ragazzi sono 824 contro i 1449 del 2000 mentre le ragazze sono 40 rispetto alle 72 nel 2000¹⁰.

Il tipo di reati commessi dai ragazzi e dalle ragazze tra il 2000 e il 2005 mostra una diversificazione sia in termini qualitativi (tipologia dei reati) sia in termini quantitativi. Infatti nuove categorie di reati appaiono nelle statistiche sui reati minorili: il possesso di armi, i reati di traffico di essere umani in particolare minori e contraffazione. All'interno di queste macro – categorie alcuni reati prevalgono ed in particolare i reati di violenza sessuale, prostituzione, l'istigazione alla pornografia, il sequestro di persona per sfruttamento sessuale e, infine, la contraffazione di documenti, monete e frodi intellettuali.

Tra le ragazze si osserva una tendenza crescente a comportamenti antisociali. È allarmante, inoltre, l'abbassamento dell'età dei minori autori di reato ma la mancanza di statistiche disaggregate per genere, per i minori, non permette di realizzare una indagine comparativa. Le statistiche tradizionali sulla delinquenza minorile non includono, infatti, una disaggregazione né per genere né per età. Tuttavia, grazie al contributo delle informazioni provenienti dal sistema scolastico, si nota che i minori sono sempre più coinvolti in atti vandalici e rapine: le scuole si trovano ad affrontare il problema della violenza fisica e verbale quale fenomeno che coinvolge non solo i ragazzi ma anche un numero sempre crescente di ragazze. Per quanto riguarda i reati di rapina e di banditismo, più del 50% è commesso in gruppo e in particolare con la partecipazione di minori e adulti recidivi, amici e parenti.

È importante notare come i minori commettono i reati prevalentemente in gruppo mentre il numero di reati commessi individualmente continua a diminuire. I reati commessi dai minori mostrano sempre più un carattere complesso e ingegnoso arrivando ad attuare strategie molto pericolose per i ragazzi stessi.

¹⁰ The Romanian Penal Code states, for the minors the educative measures have priority, the punishment being applied only if the court considers that an educative measure is not sufficient to reform the minor.

Il numero di reati quali omicidi, tentativi di omicidio e lesioni personali aggravate è sensibilmente aumentato (circa il 5%), mentre il numero dei reati di violenza sessuale è raddoppiato nel periodo 2000-2002 e, nel 50% dei casi, è emerso che l'autore erano sotto effetto dell'alcool.

Nel corso del 2003 i reati più frequenti commessi dai minori erano i reati contro la persona (90,6%) e contro la il patrimonio (70%).

Tab. 1 Definitively convicted minors: 2003 – 2005*

			2003	2004	2005
Crimes against person	Murder	Boys	43	27	26
		Girls	2	1	1
	Murder attempts	Boys	32	21	20
		Girls	1	1	1
	Qualified murder	Boys	19	16	14
		Girls	3	-	-
	Aggravated murder	Boys	11	15	5
		Girls	-	-	2
	Body damage	Boys	65	79	80
		Girls	2	3	3
	Serious body damage	Boys	28	39	34
		Girls	2	-	-
	Death attacks	Boys	3	6	4
		Girls	-	-	-
Rape	Boys	114	99	60	
	Girls	2	2	-	
Total minors convicted for crimes against person	Boys	712	635	595	
	Girls	60	50	36	
Property crimes	Theft	Boys	4.390	4.117	4.464
		Girls	348	341	296
	Robbery	Boys	630	558	750
		Girls	48	36	41
	Total minor convicted for property	Boys	5.117	4.769	5.352
		Girls	409	392	335

Tab. 2 Total number of definitively convicted minors

Total number of definitively convicted minors		2003	2004	2005
	Boys	6262	5.811	6.359
Girls	558	530	437	
Of disorganised families		580	492	462

Tab. 3 Type of punishment

Year		2003	2004	2005
Types of punishment	Fine	314	234	237
	Prison	2577	1794	1.943
	Alternative	1849	-	-
	Admonition	466	453	491
	Supervised freedom	914	537	702
	Re-education center internship	247	235	298
	Hospital internship	12	5	4
	Conditioned suspension of imprisonment	-	2.516	2.610
	Supervised suspension	-	388	511
	Execution of the penalty at workplace	-	180	-
	Others	441	-	-

* The data source: Direction for Judicial Statistics, Ministry of Justice

Tab. 4 Minors under supervised freedom (2002 – 2005)*

Gender	Defendants	Offence					Definitively convicted
		Theft	Robbery	Injury (Nonlethal psihical violence)	Murder	Rape	
Girls	552	216	76	130	3	1	61
Boys	8021	4434	1172	1015	47	67	785
Total	8573	4650	1248	1145	50	68	846
Girls	6,40%	4,60%	6,10%	11,30%	6%	1,50%	7,20%
Boys	93,70%	95,4%	93,90%	88,70%	94%	98,50%	92,80%

Tab. 5 Minor defendants (2002 – 2005)*

Measures	Gender		Offence					Definitively convicted
	Girls	Boys	Theft	Robbery	Injury	Murder	Rape	
Penitentiary and re-education centres	195	4675	1953	1389	-	220	321	2554
Under supervision, freedom	552	8021	4650	1248	1145	47	67	785
Total	747	12.696	6603	2637		267	388	3339

*Data source: Direction of reintegration and supervision (probation), Ministry of Justice

Il numero totale dei minori imputati tra il 2002 e il 2005 è di 13.443 dei quali il 5,5% ragazze e il 94,5% ragazzi.

Tab. 6 Minors in penitentiaries and reeducation centers between 2000 – 2005*

	Total	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Girls	290	72	63	53	34	28	40
Boys	6669	1449	1369	1343	861	823	824
Penitentiaries	4879	941	1046	997	545	681	669
Re-education centres	2080	580	386	399	350	170	195
Preventive arrest and sentenced in courts of first instance	1548	321	417	361	100	173	176
Convicted in courts of first instance	1185	263	280	292	140	110	100
Definitively convicted	4226	937	735	743	655	568	588
Murder	343	65	58	61	66	49	44
Rape	486	82	83	126	71	60	64
Robbery	2177	366	422	445	342	298	304
Private theft	3713	945	815	723	388	420	422
Others	228	63	54	29	28	24	30

* Data source: National Administration of Penitentiaries, Ministry of Justice

Nel periodo 2002 – 2005 il numero totale dei minori (ragazzi e ragazze) in istituti penitenziari e in centri rieducativi è di 6.959, dei quali il 4,2% ragazze e il 95,8% ragazzi.

3.5 Spagna: il contesto

Quadro legislativo

Il procedimento penale minorile deve essere diretto a limitare le conseguenze negative sullo sviluppo emotivo, psicologico e intellettuale del minore: questo principio ha avuto una influenza molto importante nel processo di riforma del diritto penale poiché l'approccio retributivo non è più considerato l'unica risposta che il sistema deve fornire né lo strumento con cui rapportarsi al minore e impedire che ricada nella commissione del reato. Allo stesso tempo si riconosce che è importante evitare risposte arbitrarie, basate principalmente sulle condizioni personali e di vita del minore, ma è necessario invece predisporre risposte in grado di sostenere e accompagnare i ragazzi e assicurare che la legge impedisca ulteriori ricadute nel delitto e che prevenga allo stesso tempo forme di stigmatizzazione dell'autore.

La risposta alla criminalità deve contribuire, per quanto è possibile, a migliorare le competenze e le attitudini personali e sociali dell'autore del reato, aiutandolo a divenire indipendente e a essere responsabile degli atti realizzati e delle conseguenze di questi atti sulle vittime. Ciò può essere realizzato soltanto incoraggiando nel minore un cambiamento nel comportamento e facilitando l'apprendimento di strategie adeguate ad affrontare i conflitti in maniera responsabile e aiutandolo a riflettere sulle sue azioni e a creare condizioni che lo rendano in grado di prevedere le conseguenze delle sue azioni.

Lo strumento della mediazione è diretta ad avvicinare i minori alla legge in una prospettiva di tolleranza, sicurezza e opportunità promuovendo metodi di risoluzione dei conflitti diretti a facilitare la partecipazione delle parti coinvolte nel conflitto.

Nel corso degli anni recenti alcuni principi della giustizia riparativa sono stati introdotti nel sistema della giustizia minorile. In particolare la Legge 5/2000 sulla responsabilità penale dei minori ha introdotto importanti cambiamenti nel sistema della giustizia penale minorile: il profilo del destinatario, le misure che possono essere applicate, gli obiettivi espliciti e il contenuto delle misure.

Prevedendo interamente la complessità della condizione adolescenziale e giovanile, focalizzandosi sulle competenze, sulle abilità e sugli interessi del minore, il sistema si basa sull'integrazione di contenuti di comunicazione, motivazione, partecipazione, apprendimento e normalizzazione. La Legge 5/2000 è entrata in vigore nel gennaio del 2001. La Legge regola le procedure fondamentali e gli aspetti per la implementazione delle misure proprie del sistema penale minorile individuando i seguenti principi generali: la natura sostanzialmente educativa sia del procedimento penale sia delle misure applicabili al giovane autore di reato, nonostante il carattere penale del procedimento; riconoscimento e garanzia di tutti i diritti che derivano

dalla Costituzione e principalmente del principio generale della prevalenza del superiore interesse del minore; la necessità di adeguamento delle misure all'età e alle specifiche circostanze. In particolare la legge afferma che, sia in ambito procedimentale che in ambito di applicazione della misura, il superiore interesse del minore deve prevalere: a tal fine riconosce necessario l'intervento di un team tecnico per l'analisi delle singole circostanze e della personalità del minore di cui il giudice deve tener conto nella sua decisione. Inoltre la legge stabilisce che l'interesse della persona offesa deve essere preso in considerazione, anche incoraggiando la sua partecipazione al procedimento.

Infine la legge stabilisce gli strumenti che possono aiutare il minore e la vittima a risolvere il conflitto fuori dal procedimento giudiziario. Poiché il minore di 14 anni è considerato non imputabile la legge si può applicare ai minori dai 14 anni ai 17 anni: è la legge stessa che suddivide i minori imputabili in due gruppi - iminori tra 14-15 anni e quali tra i 16-17 anni - al fine di stabilire differenti procedure e obiettivi dei trattamenti. In base all'art. 4, poi, la legge può essere applicata anche ai giovani adulti con età compresa tra i 18 e i 21 anni quando il reato non è grave (questa disposizione è stata tuttavia sospesa e dovrebbe entrare in vigore nel gennaio 2007). La suddivisione in gruppi e la non imputabilità dei minori di 14 anni, la non applicazione del Codice penale per i minori tra i 16 e i 18 anni allinea la legislazione spagnola allo standard europeo e alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda la mediazione l'innalzamento dell'età da 12 a 16 anni per l'applicazione delle misure di questa misura è dovuto all'esigenza di avere un minore in grado di affrontare il procedimento di mediazione con maturità, in grado di accettare le sue responsabilità e di comprendere le conseguenze delle sue azioni sulla vittima.

La legge riconosce la competenza dell'Ufficio del Pubblico Ministero all'iniziativa e individua le regole generali che regolano il procedimento, tra le quali la possibilità di adottare misure alternative in qualsiasi momento del procedimento giudiziario. In alcuni casi, tenuto conto del superiore interesse del minore, può essere deciso di non avviare il procedimento giudiziario, mentre in altri casi possono essere proposte misure quali la riconciliazione tra il minore e la vittima. In particolare queste misure devono essere adottate tenendo conto del rapporto fornito dal team tecnico.

La legge riconosce un margine di discrezionalità al Giudice minorile, nell'ambito di limiti ben definiti, per modificare le misure precedentemente adottate, tra cui la sospensione della esecuzione della condanna o delle altre misure adottate per favorire la riconciliazione tra il minore e la vittima.

La legge definisce il team tecnico come attore chiave che deve essere presente ad ogni stadio del procedimento, con l'obiettivo di analizzare la condizione psicologica, educativa e sociale del

minore e fornendo indicazioni sul trattamento al Pubblico Ministero e al giudice così che possano tener presente questi elementi nella loro decisione e in tutte le fasi del procedimento: l'obiettivo consiste nel facilitare l'applicazione delle varie opzioni previste dalla legge, quali ad esempio la sospensione del procedimento, la realizzazione di percorsi di mediazione, l'adozione di misure più adeguate al singolo caso, la sospensione della misura o la sua sostituzione, la riconciliazione del minore con la vittima.

Dati statistici

Tab. 7 Young and types of crimes

Age	14	15	16	17	18
Against persons	109	208	325	373	617
Sexual	46	56	74	70	99
Probational	42	77	138	136	204
Domestic	0	2	1	3	9
Public safety	57	91	175	317	542
Forgery	10	18	27	53	100
Public administration	0	0	0	2	2
Admin.	5	11	21	44	78
Public order	40	107	178	301	451
Others	4	3	16	17	36

Tab. 8 Minor offences

Age	14	15	16	17	18
General interests	1	1	1	0	0
Special legislation	0	0	0	0	0
Public order	2	7	12	15	21
Property	121	193	243	252	330
Persons	66	76	74	80	41

Tab. 9 Criminal offences

(Closed cases with application of measures)	
Andalusia + Ceuta and Melilla	1164
Madrid	766
Valencia	758
Catalonia	666
Canarias	429
C. L. Mancha 202	202
Murcia	147
Aragón	147
Galicia	137
Asturias	113
Basque Country 111	111
Castilla y León 92	92
Baleares	86
Extremadura 70	70
La Rioja	34
Navarra	19
Cantabria	13

4. La ricerca sul campo: interviste, focus groups e casi studio

4.1 L'indagine in Francia

4.1.1 Le interviste

Nell'ambito della indagine condotta in Francia, le interviste - realizzate nel rispetto del principio dell'anonimato - sono state effettuate a ragazze sottoposte a misure detentive o inserite in percorsi di messa alla prova. Si è deciso di non includere nel campione le ragazze condannate per reati legati alla legge sull'immigrazione.

Le interviste hanno riguardato i temi seguenti:

- Il contesto personale e familiare delle ragazze, le condizioni di vita dei genitori e dei fratelli, i rapporti con i genitori, anche in seguito alla commissione del reato; le condizioni di salute delle ragazze; eventuali esperienze di gravidanze e maternità;
- Le condizioni socio-educative dei genitori: professione, studi, stato di salute;
- I rapporti con l'ambiente esterno: gli amici (ragazze, ragazzi), la scuola, il tempo libero (musica, sport, giochi, televisione);
- Il coinvolgimento in episodi di violenza fisica, sessuale o psicologica sia come vittima che come testimone; la violenza domestica e la violenza fuori del contesto familiare;
- Il rapporto con le droghe: tipo, frequenza e periodo di assunzione;
- Il livello di istruzione e qualificazione professionale.

Alle ragazze è stato inoltre chiesto di esprimere un proprio giudizio rispetto ai seguenti temi:

- Tre caratteristiche proprie positive e tre negative;
- Le istituzioni con le quali la ragazza è entrata in rapporto in seguito alla commissione del reato e in particolare i servizi sociali, le forze di polizia, le strutture educative (le strutture aperte, le comunità alloggio) il carcere, i presidi ospedalieri psichiatrici, i tribunali;
- La percezione del reato da parte della ragazza stessa focalizzando l'attenzione sulla sua valutazione dei fatti, sulla consapevolezza della propria responsabilità, sul rapporto con la vittima e sugli argomenti usati dalla ragazza per difendersi.

I risultati dell'indagine, eterogenei nella loro formulazione rispetto al predefinito schema di ricerca, sono stati trasmessi ed elaborati dall'Ufficio per i Metodi e per l'Azione Educativa (presso il Servizio per la Protezione Giudiziaria dei Minorenni).

Prima di presentare gli esiti dell'indagine è necessario sottolineare l'eterogeneità dei risultati rispetto alle variabili predefinite, la necessità di ulteriori approfondimenti così come le difficoltà incontrate nel corso dell'indagine stessa.

Una prima difficoltà riguarda la comparazione di situazioni concrete, contesti e circostanze che, se in un primo momento sembrano comparabili, si rivelano presto essere del tutto differenti: tuttavia confrontare situazioni personali e familiari diverse permette di mettere a fuoco, in senso comparativo, i concetti che emergono dall'analisi di campo. Un'ulteriore difficoltà si deve al limitato campione (6 ragazze) su cui è stata condotta l'indagine: si deve tener conto che i sei casi, se pur importanti, possono riguardare situazioni non necessariamente rappresentative, almeno in una logica meramente statistica. L'Ufficio per i Metodi e per l'Azione Educativa, dato il tempo a disposizione, ha limitato l'elaborazione e la sintesi esclusivamente a quanto emerso dalle sei situazioni esaminate.

Tenendo conto di queste difficoltà metodologiche suggeriamo prudenza nell'uso a posteriori di questi risultati.

I sei casi

I sei casi analizzati, riportati schematicamente nella tabella a pagina seguente, sono stati classificati tenendo conto che qualsiasi operazione di classificazione porta a delineare una nuova entità e che l'attività di classificazione è dinamica e viene condizionata dalle situazioni concrete e definite che ne sono oggetto.

In particolare è emerso quanto segue:

- Cause afferibili al fattore *famiglia* e in particolare allo *stato civile* delle ragazze: particolari dinamiche familiari o disfunzioni all'interno della famiglia sembrano influenzare in maniera profonda il loro comportamento;
- Cause afferibili al fattore *persona*: eventi traumatizzanti che creano un momento di rottura profonda nel percorso di crescita personale della ragazza e che spesso si traduce in una improvvisa interruzione del percorso scolastico;
- Cause afferibili al fattore *persona* ed in particolare i disordini legati alla definizione della propria identità personale: questi disordini sembrano influenzare il comportamento delle ragazze.

Nell'ambito dei sei casi analizzati, uno in particolare si distingue dal campione (caso n°4) in quanto sembra non riproporre nessuno dei fattori individuati negli altri casi.

In questa tabella vengono riportati i sei casi analizzati con le principali caratteristiche individuate:

N°	Caratteristica principale
1	Fattore causale <i>persona</i> relativo allo stato civile
2	Fattore causale <i>persona</i> relativo a eventi traumatici
3	Fattore causale <i>persona</i> relativo a disturbi sull'identità
4	Senza nessuna plausibile spiegazione
5	Fattore causale interno relativo al proprio stato civile
6	Fattore causale interno relativo al proprio stato civile

Tre situazioni presentano fattori causali connessi con lo stato civile delle ragazze stesse.

Nella **situazione n°1**, la ragazza X ha sostenuto la separazione dei suoi genitori; il padre alcolista e tossicodipendente ha una nuova compagna con cui ha avuto una bambina che X considera come sua sorella. X racconta che il padre era violento con la madre, in particolare quando sotto l'effetto dell'alcool e della droga. La sorella più grande, che vive con la madre, ha un passato caratterizzato da episodi di delinquenza e per questo ha già conosciuto il carcere. La madre ha 40 anni ed è pienamente coinvolta nella vita delle figlie ma pesa anche su di esse, a causa di una forma di depressione (probabilmente collegato a diversi eventi traumatici, quali la morte violenta di tre dei suoi fratelli) e del suo rifiuto ad essere inserita in un percorso di sostegno psicologico. X la considera debole, una vittima.

Che le condizioni delle famiglie pesino sulle ragazze è un fatto evidente come emerge dalla costante ripetizione di episodi di criminalità nella vita di tutti i membri della famiglia.

X si descrive nella posizione di supporto alla madre, che –secondo la ragazza - non può denunciare il marito in quanto questi potrebbe reagire violentemente. In realtà questa accusa rivolta al padre è riferita a se stessa: il suo percorso scolastico si è arrestato bruscamente al terzo anno e non ha più ripreso gli studi. Il non frequentare la scuola era solo l'inizio di un *essere dannata* che è diventato una costante nella sua vita e che si è poi ripresentato con fughe fino alla commissione di reati e ha comportato sanzioni correttive, tre arresti e una condanna alla detenzione della durata di un anno.

La **situazione n° 5** è simile a quella analizzata in precedenza ma le condizioni familiari, che pur compaiono come elemento centrale, hanno caratteristiche piuttosto differenti con comportamenti non così violenti né con una tale ricorrenza di episodi criminosi tra i membri della famiglia. Le influenze della famiglia e le gravi disfunzioni rendono difficile il sostegno educativo alla ragazza e in particolare la presenza, nella casa della madre, di un uomo che, sebbene non sia presentato come il compagno, svolge un ruolo centrale nelle loro vite. Poiché la convivenza con la madre e il suo compagno diviene sempre più difficile i servizi sociali le chiedono di trovare una sistemazione alternativa.

Dopo aver commesso il furto, X trova riparo prima nel box del garage poi presso la casa della zia materna, con ritorni a casa ormai intermittenti quanto violenti, contrassegnati, in particolare, dalla violenza del compagno della madre e dalla indifferenza di entrambi i genitori che non riescono ad assumersi le proprie responsabilità per proteggere la figlia. Il padre, in particolare, a causa dei suoi problemi legati all'alcolismo, ha rifiutato la custodia della figlia proposta dal giudice come soluzione ai problemi nella casa della madre. Il giudice aveva previsto anche una misura di supporto educativo a causa della precoce interruzione degli studi. La violenza di questa ragazza è stata valutata come fattore decisivo per valutare il suo livello di responsabilità nelle azioni, realizzate in gruppo con due altri minori ed il fratello.

La ragazza ha riposto bene all'intervento proposto, anche se ha mostrato difficoltà e resistenze nel superare i suoi problemi.

In questo caso, a differenza della situazione precedente in cui la ragazza era in qualche modo il sostegno della madre, la ragazza sembra affermare la sua indipendenza da una figura materna dalla quale però si aspetta affetto, interesse ed la condivisione delle difficoltà di vita familiare.

Nella **situazione n° 6**, la ragazza ha 17 anni ed è la seconda di sei figli. Non ha conosciuto il padre e la madre è morta nel 2002, ma mantiene contatti, anche se sporadici, con il fratello più grande di 19 anni.

Il programma di sostegno educativo comincia quando ha 11 anni, nel 1999, e continua l'anno successivo. Oggi è in carcere per aver commesso una serie di diversi reati tra i quali danneggiamenti, guida senza patente, violenza verbale e fisica, incendio. Aveva studiato fino al 5° anno ma nel momento di intensificazione dello sforzo nello studio ha progressivamente abbandonato la scuola. Per quanto riguarda le sue condizioni di salute la ragazza è affetta da psoriasi da quando aveva sette anni. Ha abortito volontariamente di recente.

La ragazza si rifiuta di parlare di sua madre anche se accenna a episodi di violenza fisica in famiglia da parte di essa. La ragazza fa uso regolare di droghe e di farmaci psicotropici, sedativi, probabilmente per ridurre l'ansia; racconta di avere un amico e un ragazzo. Dal 2002, è stata coinvolta in molti atti criminosi, apparentemente in relazione a una difficoltà personale dovuta ad eventi traumatici.

La **situazione n° 2** è esplicativa di un comportamento legato ad un evento traumatico nella vita della ragazza, un incidente automobilistico accaduto quando aveva 7 anni e che ha causato la morte del padre e di un fratello più giovane di 3 anni, nonché un grave trauma cranico per la madre seguito da un coma con conseguente amnesia (la madre non ha più potuto riconoscere i suoi figli). Come conseguenza di questo incidente, la ragazza è stata inserita prima in due comunità educative e poi affidata a due famiglie. Dal 2005 vive con la madre invalida ed il fratello più grande il quale non avendo terminato gli studi non ha alcuna qualificazione professionale e al momento è disoccupato. Le uniche entrate della famiglia sono i sussidi pubblici. B non desidera tornare a lavorare al termine del periodo di detenzione, anche se la vita familiare le sembra piuttosto dura a causa della inabilità della madre e della condivisione della stanza con suo fratello. La ragazza ammette che la pena che deve scontare giusta in quanto risponde al reato che lei ha commesso e quindi partecipa attivamente alla vita della prigione (formazione, sport, cucina). Nel corso del periodo di detenzione B ha partecipato ad un percorso di inserimento lavorativo e a due corsi di formazione professionale per panettiere, tuttavia desidera continuare gli studi per poter lavorare nel settore della prima infanzia. La ragazza ha descritto lucidamente il trauma che ha vissuto a partire dalla morte del suo padre.

Infine, la **situazione n° 3** ci appare più collegata ad una causa personale, intima, psichica e relativa ad un disordine legato della propria identità anche dal punto vista sessuale. I genitori di questa ragazza sono divorziati da quando lei aveva 5 anni e lei è rimasta a vivere con la madre, cameriera, e il fratello più grande: la ragazza continua a incontrare regolarmente il padre, un agente di sicurezza disoccupato, con il quale ha un profondo rapporto emozionale.

Dopo aver conseguito l'istruzione primaria senza particolari avvenimenti, la ragazza ha iniziato ad incontrare alcune difficoltà: decide così di non continuare nel secondo ciclo di istruzione e inizia un corso di formazione professionale per la cucina che conclude ma con cui termina definitivamente gli studi. Tra le sue amicizie ragazzi e ragazze, ma ammette di star meglio, ,con i ragazzi, trovando le ragazze "prese dalla moda": di se stessa afferma di essere un "vero maschiaccio". Ha una relazione con un uomo di 40 che non è approvata dai suoi amici né dai suoi genitori: è con lui, e con altri tre adulti, che ha commesso il reato per cui è stata condannata. La ragazza ammette che potrebbe essere a volte violento con lei e che lei è più impaurita della sua violenza che non dalla prigione. La ragazza è stata condannata ad un periodo di detenzione provvisoria (da 8 mesi di ½).

La ragazza è molto vicina, nel suo modo di essere e di comportarsi, al modello maschile fino ad assumere comportamenti maschili nei rapporti con il suo ex compagno caratterizzati da violenza e nelle sue azioni criminose sempre commesse in gruppo. Si può concludere che il comportamento criminoso trova una radice nei difficili rapporti familiari così come nei disordine legato alla sua identità: la ragazza non ha trovato, all'interno della sua famiglia, un modello da seguire ed emulare ed è probabilmente con la pubertà che sperimenta una particolare confusione nell'identità. Questi elementi sono stati motivo, prima dell'insuccesso scolastico e poi di un comportamento criminoso, che le hanno offerto i mezzi per recuperare un'identità attiva, a conferma di un rifiuto dell'identità femminile (ne è testimonianza la sua difficoltà di essere identificata con le ragazze "inutili").

Alla conclusione del commento di questo ultimo caso, è necessario riconoscere che la dimensione psicopatologica è molto forte e lascia poco spazio ad altre interpretazioni.

Per concludere questa sintesi è utile notare che la presentazione di questi casi richiama, in gran parte, il ricorso a fattori causali centrati sull'individuo: ciò permette di ridurre la diversità dei fattori e concentrare la dimensione sociale di questi comportamenti.

Per contro, diverse inchieste sui ragazzi che delinquono prevedono un approccio di tipo statistico con ricorso ai fattori economico-sociali.

Il loro comportamento criminoso di queste ragazze è legato con la loro vita quotidiana, agli ambienti vicini, la famiglia, le amicizie, il compagno, più "indiretta" rispetto a quella dei ragazzi ed in ciò si ritrova quella *summa divisio* dell'antropologia che oppone "comportamento maschile più orientato alla sfera esterna" con quello "femminile più intimo e legato all'interiorità". L'approfondimento di questo aspetto potrebbe essere l'obiettivo di una futura riflessione e ricerca.

4.1.2 Focus groups

Procedendo con l'analisi qualitativa dei comportamenti criminosi delle ragazze, analizzati attraverso le interviste, sono stati realizzati dieci colloqui con professionisti impegnati nella presa in carico del minore. In particolare:

1. CSE (Cergy)
2. CAE (Cergy)
3. UEAJ (Cergy)
4. Tenente di forza di polizia (Parigi)
5. Educatore (SEAT)
6. Educatore EVA Seine Saint Denise
7. Supervisore Capo AP (Fleury-Merogis)
8. Psicologo (EVA Seine Saint Denise)
9. Psicologo (CPI Savigny)
10. Psichiatra

I soggetti da 1,2,4,5,5,7,8,9 sono donne, 3 e 10 sono uomini

Il risultato dei colloqui è stato trasmesso dall'Ufficio per i Metodi e per l'Azione Educativa (presso il Servizio per la Protezione Giudiziaria dei Minorienni). Prendendo in considerazione le competenze dei professionisti, il colloquio si è basato sui primi tre items: i dieci documenti pervenuti risultano molto disomogenei riguardo al dettaglio dell'analisi (fra 3 e 9 pagine) ed è corretto, conseguentemente, porre estrema attenzione nella valutazione del risultato di tali focus group.

I risultati della ricerca rimandano a diversi interrogativi in quanto riportano situazioni ed esperienze professionali eterogenee: in questa sintesi, a partire dalla traccia comune per le interviste, si è cercato di tener conto delle diversità delle esperienze professionali e di utilizzare tale effetto per un'attività di comparazione volta a delimitare alcuni temi e categorie usate dai professionisti.

Come osservazione preliminare si deve sottolineare che il fenomeno della criminalità minorile è stato presentato, per lungo periodo, come *un fatto sociale* prevalentemente maschile: ciò è stato più o meno confermato dal numero esiguo di ragazze denunciate: fino agli anni Settanta le ragazze rappresentavano meno del 10% dei minori che commettono reati.

A partire da questo dato ci si può interrogare sulle differenze tra i comportamenti criminosi delle ragazze e quelli dei ragazzi, sull'influenza della classe sociale di appartenenza, del genere in una tale divergenza. Per alcuni autori la criminalità minorile sembra essere principalmente una criminalità maschile legata al valore della virilità: molti autori descrivono le caratteristiche

proprie della criminalità femminile a partire da un'analisi dei ruoli nella società in base al genere: questi studi sono comparsi prima negli Stati Uniti e, più di recente, in Francia.

I dati statistici confermano il ruolo preminente assunto dai ragazzi nella criminalità minorile rispetto alle ragazze.

Di seguito i reati in cui la percentuale delle ragazze coinvolte è stata più alta nel corso del 2004:

Furti: 71%

Danni a cose e opere pubbliche: 58%

Furti in appartamento: 53%.

Furti senza arma da fuoco nei confronti di uomini e donne: 49%

Rapine senza arma da fuoco, rivolte a donne, in strada o in altro luogo pubblico: più del 57%

Furti, estorsioni di denaro (incluso il racket) 47%

Le osservazioni degli operatori tendono a sottostimare il ruolo delle ragazze più difficili e più vicine "al passaggio all'atto violento", la loro condizione di vittime in precedenti episodi di violenza, in particolare di violenza sessuale. Ci si può domandare se questo non sia un modo tradizionale e stereotipato di lettura della realtà.

I professionisti sottolineano il ruolo della violenza subita, in particolare della violenza sessuale nella adesione a una cultura della violenza e della strada. "Si può ipotizzare un'influenza crescente della cultura della strada nel percorso di socializzazione delle ragazze, una cultura che si basa principalmente sui valori della virilità: ci si può domandare fino a che punto questa influenza non provochi una masconilizzazione dei comportamenti femminili. Parte delle ragazze aderisce ai valori "della strada, per non apparire debole ma per dimostrare agli altri di essere vincente, aggressiva piuttosto che una vittima. Ostentano tramite il linguaggio, il comportamento, i vestiti (tute sportive larghe, scarpe da ginnastica) una piena assunzione dei codici mutuati dai ragazzi, ma spesso mescolano questi segni maschili con gli comportamenti femminili quali il trucco, acconciature sofisticate.

"Questa interpretazione è differente da quella fornita degli psicopatologi per i quali è piuttosto una difficoltà in ambito familiare, una difficoltà di essere e di rapportarsi con gli altri, una crisi nel percorso di costruzione della identità propria del periodo adolescenziale che non trova un ambiente familiare tale da sostenere la ragazza.

Gli operatori sostengono che queste ragazze, che mostrano comportamenti molto simili, si trovano nel periodo della pubertà in una specie di disordine di identità che porta ad identificare il comportamento deviante come mezzo per recuperare "la forza della propria identità,, anche se questo recupero avviene attraverso una forma arbitraria: l'adesione a comportamenti devianti è uno strumento "estremamente efficace per resistere alla pubertà, per rifiutare la differenza tra i sessi e per rifiutare la propria femminilità quale rivelazione importante nel periodo adolescenziale."

Alcune ricerche si concentrano sulle violenze subite da parte della ragazze: in un indagine sulla salute dei ragazzi tra i 14-20 anni realizzata dal Servizio per la protezione legale dei minori (Choquet Marie e in alii, INSERM, 2004) si sottolinea con forza che le ragazze del campione erano più spesso vittime di episodi di violenza rispetto ai ragazzi (34% contro 24%), sia verbale (52% contro 34%) che sessuale (il 6% dei ragazzi e il 41% delle ragazze coinvolte). Per più della metà dei casi le ragazze sono state vittime di atti di violenza sessuale ma la maggior parte del campione afferma di essere stata vittima di altri tipi di aggressioni sessuali. Il fatto che il 2% dei ragazzi e l'11% delle ragazze dichiarino di essere state vittime di atti di violenza o di aggressioni sottolinea la necessità di approfondire l'analisi di tali episodi di violenza per capire luoghi, modi e tempi (violenze più recenti o ai tempi dell'infanzia, in famiglia o nella periferia).

È opportuno riaffermare quanto già detto in riferimento alla quella *summa divisio* dell'antropologia che oppone "il comportamento maschile più orientato alla sfera esterna" a quello "femminile più intimo e legato all'interiorità".

I ragazzi insistono frequentemente sulla loro esperienza scolastica mentre le ragazze sulla loro vita in famiglia; i ragazzi insistono di più sul ruolo della stigmatizzazione della scuola mentre le ragazze sottolineano le difficoltà interne, l'assenza o la distanza del padre, i rapporti particolarmente difficili con la madre. Anche i ragazzi evocano la loro famiglia e che cosa potrebbe "ritornare loro,, attraverso l'esterno, il quartiere e la cultura della strada, e ricordano i rapporti contrattuali con il padre mentre le ragazze si lamentano del ruolo della scuola.

Ma tutti concordano con Isabelle Costing su di una terza chiave di lettura: "La stigmatizzazione intra-familiare di cui sono tutti oggetto fin dall'infanzia,,.

Nel dettaglio dell'azione educativa, le ragazze mostrano un rapporto stretto con l'insegnante, sottolineando la dimensione correttamente relazionale dell'azione educativa, poiché i rapporti con la famiglia sono conflittuali e questo, per una parte di loro, è legato all'assenza di una figura maschile che le porta a comportarsi "come un ragazzo,, per "essere rispettati,,. I ragazzi, diversamente, sono più attenti alle risorse materiali, l'alloggio, l'occupazione, la formazione.

Tuttavia l'opposizione tra ragazzi e ragazze viene meno quando la formazione fornita ai ragazzi testimonia che anche loro apprezzano il dialogo con gli insegnanti e che anche le ragazze, non supportate dalla famiglia, richiedono il supporto materiale nel corso dell'azione educativa.

È difficile parlare delle ragazze che delincono come un intero omogeneo con caratteristiche comuni; in realtà sono due le grandi tipologie cui si possono ricondurre i comportamenti delle ragazze devianti: la "devianza tradizionale" e la "devianza della rete".

Nella prima categoria si possono ricondurre le ragazze i cui comportamenti criminosi sono espressione di un *essere dannata*, di una intima sofferenza per cui "la ragazza delinque a causa della sua storia personale, per gridare il suo *essere dannata*, la sua sofferenza". Questa interpretazione dell'atto criminoso come grido lanciato al mondo è frequente. È la categoria più spontaneamente evocata dai professionisti intervistati.

Alla seconda categoria sono inserite le ragazze che appartengono a comunità più strutturate quali le comunità rumene e tzigane, ma anche le ragazze africane, vittime della tratta, per le quali il reato non è l'espressione di un desiderio di rompere con la propria origine (che è spesso il caso nelle ragazze della prima categoria) ma, al contrario, il tramite con la Comunità a cui appartengono: il reato stesso (furto, prostituzione) assume la forma di riconoscimento dell'appartenenza alla loro comunità. Il JJP difficoltà ad accedere alle reti di queste ragazze per le quali c'è poco da fare.

Le caratteristiche dei comportamenti criminosi delle ragazze

Non esiste un'opinione generalmente condivisa sul concetto di criminalità specifica di genere: se in passato vi è stata l'idea che una specificità di genere potesse esistere oggi questa tende a sparire di fronte ad un comportamento delle ragazze sempre più omologato a quello dei ragazzi. Piuttosto che analizzare il problema della criminalità minorile da un punto di vista di genere oggi si preferisce focalizzare l'attenzione sul problema di ciò che spinge le ragazze a comportarsi come i ragazzi.

I reati più frequenti commessi dalle ragazze sono il furto e l'aggressione fisica: le ragazze presentano una forte propensione alla recidività, e emerge spesso una tendenza al commettere reati non gravi ma compulsivi. Le ragazze commettono reati da sole, mentre tra i ragazzi si tende a commettere reati in gruppo; a volte le ragazze commettono reati con la migliore amica, quella con la quale dividono tutto. Tuttavia si può evidenziare, nel campione osservato, anche l'esperienza di una ragazza che si definisce "vittima", complice forzata di uomini e da loro usata: "Le ragazze sono le ruote della macchina criminosa, l'uomo è la guida".

Uno degli educatori, (che si presenta come "femminista militante"), individua i rapporti uomini/donne sul diagramma dominante-dominato e vede, nel reato compiuto dalle ragazze, l'espressione di questa dominazione. Questa interpretazione non va minimizzata, e si deve

sottolineare che la rappresentazione della ragazza deviante come prima vittima, della famiglia, della dominazione maschilista, della tossicodipendenza dei genitori (5), dei legami familiari con tossicodipendenti (8), è in gran parte condivisa dai professionisti. L'esperienza di vita di queste ragazze le conduce a concepire i rapporti umani soltanto nei termini di vittima/carnefice: al momento della scelta preferiscono essere carnefici piuttosto che vittime: da qui la conformità dei loro comportamenti con quelli dei ragazzi. (3) rievoca, invece la violenza del gruppo dei compagni o dei ragazzi verso le ragazze. Questo approccio, piuttosto tradizionale, che distingue la criminalità dei ragazzi da quella delle ragazze, si oppone all'immagine di nuova delinquenza fatta dalle ragazze che imitano i ragazzi assumendo un atteggiamento virile.

Le ragazze nel contesto sociale hanno un'immagine virile e dominante, apparentemente lontano dall'immagine denunciata dall'insegnante: apparentemente soltanto però perché, in realtà, rimangono "gli oggetti dei ragazzi e sono dominate da loro". Questa ulteriore osservazione è fatta dal soggetto (9): la delinquenza delle ragazze si evolve fino ad riunirsi con quella dei ragazzi "in riferimento ai comportamenti crudeli i ruoli maschili sono stati in un certo senso conquistati. C'è una volontà di fare come i ragazzi. C'è trasposizione sulle altre vittime di episodi di violenza subita" Questo aspetto è condiviso dal soggetto (10) per il quale le ragazze oggi si comportano come i ragazzi: tramite la trasgressione si avvicinano al ruolo del ragazzo per essere identificate con loro, rifiutando la loro femminilità. La devianza delle ragazze sarebbe spiegata, quindi, a partire da un disordine dell'identità sessuale.

"Le ragazze che delinquono lo sono nella misura in cui la differenza dei sessi non interferisce più su di loro: è come se, nel delinquere, le ragazze si associassero ai ragazzi. Ciò implica, nel trattamento, che le ragazze dovrebbero essere trattate allo stesso modo dei ragazzi".

La differenza fra ragazzi e ragazze, che finora era evidente, tenderebbe, quindi, a ridursi, come conferma il soggetto (7): "Uno assiste ad un atteggiamento intercambiabile dei due sessi. Il modello è quello che emerge tramite la trasgressione, la violenza, l'immagine vincente è quella della ragazza che possiede una bella automobile.

Il comportamento.

In relazione al comportamento ciò che viene sistematicamente evidenziato è la violenza delle ragazze, una violenza descritta come più seria di quella dei ragazzi. Tranne che per il soggetto (9) per il quale "la violenza delle ragazze è meno forte", la pericolosità delle ragazze risiede in una "violenza caratterizzata dall'impulsività, le ragazze attaccano immediatamente senza "progressività" mentre per i ragazzi l'aggressione è il risultato di un processo di intimidazione, di minacce.

“Imprevedibile”, “inverificabile”, sono gli aggettivi usati frequentemente per descrivere il comportamento delle ragazze che delinquono; eccessive nelle loro reazioni: non sono impaurite, non conoscono limiti, si assumono tutte le responsabilità, vanno fino all'estremo.

Il rapporto con il corpo è complicato: molte mangiano in modo compulsivo o sono anoressiche (1), si fanno coinvolgere in rapporti sessuali non protetti; spesso si trovano inserite in processi autodistruttivi. L'origine della delinquenza delle ragazze si trova generalmente nella storia di famiglia:

- negligenza o maltrattamento di cui sono state vittime durante la loro infanzia; forme di maltrattamento da parte dei genitori: è sistematico secondo uno psicologo (8) un rapporto madre-bambina è perverso, distruttivo, fonte di traumi precoci.
- L'abuso sessuale la, violenza sessuale in famiglia.
- La rottura precoce del legame con la madre le situazioni “di desamour con la madre sono ricorrenti” (4).
- L'assenza (reale o simbolica) del padre è spesso evocata

Gli operatori osservano un parallelismo tra alcune problematiche della famiglia e i percorsi di devianza; inoltre si osserva che “la loro violenza e la loro delinquenza sono già state percorse da altri membri della famiglia” (8): ne consegue che spesso i ragazzi affermano di “voler rompere con la famiglia d'origine...con ogni mezzo...”.

Il rapporto con gli operatori: il rapporto con gli operatori è definito sulla base del loro modo di rapportarsi con gli adulti: le ragazze si affidano più facilmente ad una donna educatrice che ad un uomo, anche se fra la ragazza e la sua educatrice subentra spesso “un gioco di concorrenza diretta o indiretta, a causa del confronto con la madre” (1). Il lavoro educativo con le ragazze è più difficile che con i ragazzi in quanto le minori tendono a manipolare le informazioni, dicono le cose in un senso deviato, sono più maligne, più sottili, più calcolatrici dei ragazzi, sono spesso descritte come manipolatrici. Inoltre la seduzione è importante e giocano su questo fattore.

Di fronte a questi atteggiamenti i comportamenti professionali adottati sono:

- Ponderatezza nella risposta. Abbandonare la tecnica di una risposta immediata (7): è particolarmente utile e importante per definire un percorso efficace per le ragazze che si affidano all'impulsività.
- Fermezza della risposta penale e strategia educativa forte.

- Con le ragazze l'autorità è inefficace, c'è bisogno di fermezza ma anche di flessibilità rispetto ai ragazzi. È necessario prestare attenzione a ciò che si dice, per evitare "l'esplosione".
- La riservatezza è la base per instaurare dei rapporti sinceri (all' EVA, dove la riservatezza dei colloqui è garantita, sono emerse rivelazioni che non si erano mai avute nel corso di interventi precedenti.)
- La fase della ricezione è decisiva: per non bloccarli emotivamente al momento del reato.
- È necessario confrontarsi dall'inizio con le ragazze considerandole soggetti responsabili delle loro scelte.
- È necessario instaurare e mantenere legami professionali senza sviluppare vincoli affettivi e amicali.
- È importante comprendere e distinguere il ruolo che hanno avuto i genitori distinguendo tra genitori violenti (i maltrattamenti sono spesso all'origine di comportamenti criminosi) e genitori in difficoltà che necessitano di un supporto per ristabilire la loro autorità.

Specifiche competenze professionali

Una delle esigenze professionali specifiche è quella di avere competenze psicologiche: la personalità delle ragazze è differente da quella dei ragazzi e spesso è più complicata. Ciò è valido a partire dal primo controllo di polizia: il problema del contatto fisico deve essere affrontato tenendo conto delle problematiche relative alla personalità delle ragazze. (in particolare durante il controllo di polizia). L'obiettivo consiste nell'aiutare le ragazze devianti a risolvere le loro difficoltà a partire da una descrizione dei loro problemi e ad aiutarle a dare un senso alle azioni proposte. Potremmo concludere dicendo che le ragazze possono uscire dai circuiti criminali solo rafforzando la loro autonomia in quanto hanno una maggior forza di carattere per superare difficili prove e, allo stesso tempo, sono potenzialmente capaci di controllarsi meglio dei ragazzi.

4.2 L'indagine in Germania

Secondo Pierre Bourdieu, la posizione dell'individuo nella società è fondata sul capitale: il sociologo francese pone una differenza tra capitale economico, culturale (e anche educativo) e sociale (influenza e relazione). A partire da questi presupposti la posizione sociale è determinata dalla quantità totale e dalla struttura di questi differenti tipi di capitale.

Le sei ragazze che sono state intervistate nel luglio del 2006 nel Centro di Detenzione Giovanile di Vechta hanno una quantità molto ridotta di entrambi i tipi di capitale.

Bourdieu propone una rappresentazione grafica che divide lo spazio orizzontalmente in alto, medio e basso ceto, e verticalmente secondo la struttura del capitale - da una parte capitale culturale e dall'altra capitale economico - le ragazze detenute si posizionano centralmente al margine più basso.

4.2.1 Le interviste

Le ragazze intervistate hanno tra i 18 e i 20 anni, e fanno parte delle circa 25 ragazze di età compresa tra i 15 e 21 anni detenute a Vechta. Questo centro di detenzione è collegato alla prigione femminile e ospita quelle ragazze condannate dagli stati federali dello Schleswig-Holstein, Amburgo, Brema e Bassa Sassonia. Le interviste hanno avuto luogo in una sala comune in una atmosfera tranquilla, e sono durate una media di 75 minuti. Le interviste aperte sono state integrate da domande definite precedentemente.

Tutte le ragazze provengono dalla Bassa Sassonia, quattro delle sei dalla campagna o da piccole città con una popolazione di 50000-70000 abitanti. Tre delle sei hanno un'esperienza di emigrazione: una ha il padre turco, una è immigrata dalla Polonia di origini tedesche e un'altra è una ragazza Sinti. In molte famiglie l'integrazione sociale non è soddisfacente, disoccupazione di lunga durata, uso di alcol e droga, abbandono dei bambini, condizioni di vita in aree economicamente e socialmente depresse, padri assenti etc. forniscono un quadro quasi stereotipato di molte delle ragazze.

Tutte le ragazze sono in prigione per la prima volta. Le statistiche mostrano che solo pochissime ragazze sono detenute, in Germania solo circa il 4,5% della popolazione carceraria è di sesso femminile.

Le interviste sono state valutate sulla base di due prospettive:

- Valutazioni sulle caratteristiche individuali delle intervistate
- Relazione tra dimensione di genere e criminalità

Si fa uso in particolare dei risultati degli studi longitudinali relativi alla Struttura Sociale della Germania del Gruppo di Studio per il Cambiamento Strutturale Interdisciplinare (AGIS) presso l'Università di Hanover e anche dello studio di lungo periodo condotto dal Gruppo di Ricerca Speciale 186 *Formazione Professionale, Lavoro e Criminalità* presso la Bremen University, che considera il soggetto da una prospettiva di genere.

Posizione socio-strutturale

Per la posizione delle intervistate e delle loro famiglie, sono state utilizzate le analisi socio-strutturali sviluppate dal Gruppo di Studio per il Cambiamento Strutturale Interdisciplinare

(AGIS) presso l'Università di Hanover. Secondo la rappresentazione di Bourdieu relativamente all'area sociale è possibile individuare una linea di demarcazione fra i ceti (alto medio e basso) in relazione a tre principali elementi sociali (educazione, potere e proprietà); il ceto alto, nutre un desiderio di elite, di distinzione del proprio ceto dalla massa attraverso elementi di idealizzazione ed esclusività. Un *Border of Distinction* lo divide quindi dal ceto medio, che a sua volta ha una linea di demarcazione con lo strato sottostante nel cosiddetto Il *Border of Respectability*, una posizione sociale, sicura e riconosciuta fatta di lavoro regolare e buon tenore di vita, guadagnato attraverso il comportamento e la lealtà. Di conseguenza il ceto più basso è stigmatizzato per il forme di impiego instabile e insicuro, mancanza di affidabilità e inadeguato desiderio di istruzione¹¹.

L'area sociale è divisa orizzontalmente lungo le linee tradizionali di *legami con l'autorità e auto determinazione* che hanno come forme estreme l' *autoritarismo e l' avanguardismo*. Tali segmenti verticali e orizzontali producono per tradizione cinque linee (cf. Fig. 1) che sono differenziate nel contesto dei mutamenti generazionali e dell'elite in nove livelli e più sottolivelli.

I cambiamenti nelle generazioni e nelle elite – dovuti a cambiamenti temporanei o modernizzazione delle strutture sociali - hanno luogo da destra verso sinistra nel diagramma, dalle tradizionali attitudini all'autorità alla moderna auto-determinazione o emancipazione sociale.

Fig. 1: Area sociale

avanguardia auto determinata gerarchica autoritaria
? ----- Assi di differenziazione -----?

Assi di potere?	Ceto Alto	educazione	proprietà
-----------------	-----------	------------	-----------

¹¹ Come sopra, p.. 26f.

	Ceto medio	Valori della rispettabilità: (lavoro e intelligenza pragmatica)	Valori della rispettabilità: Tradizione
	Ceto basso	Elementi popolari (scarsamente qualificati)	

Le fasce deboli

Mi sembra che l'analisi delle fasce deboli sia interessante al fine del presente studio. AGIS definisce il ceto basso come ambiente di lavoro che manca di tradizione, un gruppo al quale appartiene circa il 12% della popolazione tedesca. Questo gruppo sperimenta il mondo da una prospettiva di impotenza, che riflette il punto di vista della sottoclasse delle società pre-industriali che non condividevano i valori tradizionali di sicurezza e onore e che vengono quindi chiamati gruppi senza tradizioni¹². L'auto-disciplina necessaria per un percorso programmato della vita appariva insensata in relazione alla loro posizione di partenza insicura e con prospettive incerte, e rispetto alla quale appare invece più funzionale puntare sulla flessibilità e la capacità di affrontare rischi, imparare velocemente e fare uso anche delle risorse di altre persone. Secondo la *Teoria Generale del Crimine* di Gottfredson e Hirschi, assenza di autodisciplina e fatalismo sono i requisiti espliciti di certe forme di devianza¹³: livelli bassi di cure, tenacia, propensione al rischio, bassa soglia di tolleranza alla frustrazione, fa sì che le azioni siano rivolte a produrre risultati positivi in breve termine e le conseguenze negative di lungo termine non siano prese in considerazione. Questo insieme di rischi e dipendenze è riferita alla strategia del *fatalismo attivo* di Vester, von Oertzen, etc., che può condurre in una spirale verso la destabilizzazione sociale.

Valutazione: mancanza di auto-disciplina

Mancanza di auto-disciplina e fatalismo sono presenti a vari livelli per le ragazze a Vechta. Alcune delle ragazze fanno notare che sono state viziate da bambine e che questo ha

¹² Come sopra, p. 32

¹³ Gottfredson Michael R. / Hirschi Travis, *A General Theory of Crime*, Stanford 1990 – in: Seipel Christian / Eifler Stefanie, *Gelegenheiten, Rational Choice and Selbstkontrolle* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 290

incoraggiato il loro stato criminale: *"Sono stata molto viziata da mio padre e quando non ricevi più ciò che vuoi provi a ottenerlo in altri modi"* (Sinti, 18). O che erano abituate a scegliere sempre la loro strada o a scegliere il percorso più facile: *"non avevo alcun interesse, provavo solo a fare le cose più semplici, non riuscivo a portare avanti nulla"* (ragazza per metà turca, 19). La noia è anche dovuta ad una ragione: *"lo avevo veramente ciò che volevo, ma mi annoiavo presto e cercavo qualcos'altro"* (Resettler, 19). Il desiderio di avventura, invece, spinge a sperimentare droghe pesanti, e le decisioni sono generalmente prese in maniera molto rapida salvo poi *"... poi eravamo arrabbiate con noi stesse per aver speso i soldi per molto alcol e poco cibo"* (Brunsviga, 18). Non c'è mai abbastanza auto-disciplina per impegnarsi in un lavoro di comunità che eviti la prigione *"...perché alcol e droghe erano più importanti per me e i miei amici"* (Grafenschaft Girl, 19). Il fatto che cinque delle sei ragazze assumevano droghe pesanti mostra la loro mancanza di autodisciplina.

Rispetto alle strategie di imitazione, in base alle quali secondo Vester, von Oertzen si può passare da un ceto all'altro, queste possono essere trovate in tre madri delle ragazze. Una madre ha sposato il figlio di una famiglia di commercianti con una buona posizione economica, tuttavia è diventata una criminale. La seconda madre era legata sentimentalmente ad un dottore in pensione dopo aver avuto bambini da tre differenti padri, mentre una terza ha lasciato suo marito per un insegnante. Questa flessibilità nello cambiare partner è comprensibile se si considera che il 40% di coloro che si trovano all'interno di questo ceto sono lavoratori con basse o nulle qualifiche specifiche e un ulteriore 40% è formata da impiegati con basse o medie qualifiche. Aree di lavoro che vedono molte migrazioni e che ospitano la maggior parte dei disoccupati di lungo termine¹⁴.

Mancanza di capitale

Questo elemento ricorre nelle famiglie delle ragazze. Tutte le ragazze, infatti, provengono da situazioni economiche molto modeste o molto fragili, hanno accesso a poco **capitale economico**. Tre famiglie vivono unicamente con i sussidi statali, mentre quattro ragazze hanno una famiglia monoparentale (e quindi monoreddito). Anche per quanto riguarda il **capitale culturale**, in particolare il capitale dell'istruzione, si rileva che solo due madri hanno completato la formazione professionale e solo una madre lavora regolarmente. Sebbene tutte le ragazze abbiano un'età maggiore ai 18 anni, nessuna di loro ha completato la scuola secondaria.

¹⁴ Come sopra, p. 43

I padri assenti sono, come si diceva, frequenti: in cinque delle sei famiglie la madre naturale e il padre naturale sono separati. In tutti i casi le ragazze hanno delle sorellastre, che, in due casi, vivono in condizioni più stabili con il padre. Almeno tre ragazze hanno vissuto con il patrigno, almeno per un certo periodo, il costituisce un elemento di rischio di devianza secondo gli studi condotti da Dietrich Oberwittler¹⁵. Le situazioni delle ragazze, per altro, non sono semplici: una delle ragazze fino all'età di 13 anni ha creduto che il patrigno fosse il padre naturale, un'altra riferisce che il proprio patrigno picchiava i figliastri mentre un terzo aveva rapporti sessuali con le figliastre.

Le madri sono apparentemente vittime; in due casi si ritrova una dipendenza da alcol. Le ragazze non sono, in genere, le uniche in famiglie ad avere comportamenti criminali. In cinque casi si riportano altre condanne penali, di solito da parte di fratelli, in due casi anche un genitore aveva avuto a che fare con la giustizia.

Le ragazze appaiono, comunque, molto radicate nelle loro famiglie. In particolare, le intervistate con un passato di immigrazione restano in contatto anche con i parenti lontani, sono integrate in una famiglia allargata o hanno la possibilità del suo supporto: *"so che ce la farò e che i miei genitori sono dietro me"* (Resettler, 19); le ragazze tedesche dall'altro canto sono solo in contatto con i parenti diretti, -fratelli, sorelle o loro madri. Sembra, in aggiunta, che nei casi delle ragazze con un passato da immigrate, i contatti famigliari sono stabiliti come risultato della condizione estrema di detenzione: *Quando sono arrivata qui mia madre mi disse che avrei dovuto scrivere anche a mio fratello*", ma c'è anche il caso di due delle tre ragazze tedesche per le quali i legami familiari rischiano di essere interrotti: *"mia madre non vuole avere più nulla a che fare con me perché sono in prigione"*. Ciò vuol dire che le tre ragazze con un passato di immigrazione e una delle ragazze tedesche posseggono almeno un modesto bagaglio di **capitale sociale**. A prescindere da una eccezione, nessuna delle ragazze vuole riprendere i vecchi contatti fuori dalla famiglia quando escono di prigione: *"non voglio più contatti regolari con i vecchi amici, anche se non sarà facile"* (Waldorf Girl, 19).

Il fidanzato ha avuto una influenza diretta nel comportamento criminale delle intervistate., così come l'appartenenza ad un gruppo deviante.

Genere-doppio controllo sociale

Una parte incontestabile e importante della modernizzazione sociale è l'emancipazione della donna. Sebbene in teoria il processo è completato, gli aspetti pratici dell'eguaglianza tra uomo

¹⁵ Come sopra, p. 160

e donna sono molto ambivalenti: le donne hanno raggiunto gli uomini per quanto riguarda il *capitale culturale* (in Germania più del 50% degli studenti universitari sono femmine), ma le donne sono ancora spesso pagate meno anche se hanno le stesse qualifiche degli uomini.

La ragione di questa ambivalenza tra uguali opportunità formali e la pratica è da trovare in cause sociali; secondo Levy¹⁶ la *normale biografia* tra l'uomo e la donna differisce per la loro diversa partecipazione nel lavoro e nei sistemi famigliari. Su queste basi Regina Becker-Schmidt formula nel 1987 l'idea della potenziale *doppia posizione delle donne*¹⁷, dalle cui basi è chiaro che tutte le strutture sociali e le relazioni sono caratterizzate in termini di appartenenza di *genere*.

Il processo di emancipazione delle donne negli ultimi decenni ha influenzato le relazioni e i ruoli tradizionali non sono più presi in considerazione ma; tuttavia è quasi sempre la donna che resta a casa dopo la nascita del primo figlio e interrompe la sua carriera, mentre l'uomo rimane occupato a tempo pieno¹⁸.

Secondo Lamott¹⁹ e Seus²⁰ un doppio controllo sociale risulta da questa duplice integrazione delle donne nelle strutture della famiglia e del lavoro e ha quindi notevole rilevanza nello spiegare il diverso tasso di criminalità tra uomo e donna.

Tra il 1988 e il 2001 è stato condotto uno studio di lungo periodo, *Formazione Professionale, Lavoro e Delinquenza*, dall'Università di Brema, che ha esaminato lo sviluppo del comportamento criminale sugli allievi della scuola secondaria, ed è stato rilevato come le dimensioni del *genere, età, gruppo dei pari e tipo di risposte sanzionatorie* siano rilevanti per la delinquenza.

Socializzazione specifica di genere

¹⁶ Levy René, Der Lebenslauf als Statusbiographie. Die weibliche Normalbiographie in makro-soziologischer Perspektive, Stuttgart 1977 – in: Seus Lydia and Prein Gerald, *Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 215 ff.

¹⁷ Becker-Schmidt Regina, Die doppelte Vergesellschaftung – die doppelte Unterdrückung, pp. 10 – 25 – in: Unterkircher Lilo and Wagner Ina (eds.), *Die andere Hälfte der Gesellschaft. Österreichischer Soziologentag, Vienna 1987* – in: Seus Lydia and Prein Gerald, *Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 219

¹⁸ Born Claudia, Modernisierungsgap and Wandel. Angleich geschlechtsspezifischer Lebensführungen? pp. 29 – 53 – in: Born Claudia and Krüger Helga (eds.), *Individualisierung and Verflechtung. Geschlecht and Generation im deutschen Lebenslaufregime. Weinheim/Munich 2001* – in: Seus Lydia and Prein Gerald, *Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 220

¹⁹ Lamott Franziska, Konstruktionen von Weiblichkeit and die „male stream“ Kriminologie – in: *Neue Kriminalpolitik 8-1995*, pp. 29 – 32 – in: Seus Lydia and Prein Gerald, *Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 219

²⁰ Seus Lydia, Doing Gender, While doing Crime? Soziale Kontrolle and Geschlecht in der Kriminologie, p. 109 – 139 – in: Born Claudia and Krüger Helga (eds.), *Individualisierung and Verflechtung. Geschlecht and Generation im deutschen Lebenslaufregime. Weinheim/Munich 2001* – in: Seus Lydia and Prein Gerald, *Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht* – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (Eds.), *Soziologie der Kriminalität*, Wiesbaden 2004, p. 219

La socializzazione specifica di genere persiste in particolare nelle classi sociali più basse. Le ragazze sono occupate nei lavori di casa e si prendono cura dei fratelli a un'età giovane, secondo i risultati dello studio di Brema, mentre i ragazzi sono prima di tutto oggetti della cura. Le ragazze sono più strettamente legate alla casa, all'ambiente privato e sono controllate più strettamente, un fattore che è rafforzato dall'accreditare ai ragazzi tipici attributi *maschili* e *femminili*. I ragazzi già sanno cosa le *ragazze non fanno*, per esempio essere fisicamente aggressivi. Questo è particolarmente vero per gli adolescenti. Alle ragazze adolescenti è richiesto di mostrare *premura, riflessione e adattabilità*, mentre ai ragazzi adolescenti è permesso andar fuori e conquistare il mondo. Per i ragazzi è più tollerabile *non rispettare le regole, le aggressioni e mancanza di riflessione*, perché dovranno essere capaci di trovare il proprio percorso più avanti nella vita, ed esiste anche un ruolo specifico rispetto al comportamento sessuale. Agli adolescenti maschi è concesso un grado di libertà che alle ragazze ("sgualdrina") è negato. L'aspettativa che le ragazze canalizzano la loro tensione e i conflitti interiori invece che esteriorizzarla, e ciò implica che le ragazze sono più portate a sviluppare problemi psicologici e scelgono strategie auto-aggressive come mangiare in maniera disordinata o ferirsi²¹. Le ragazze, inoltre, sono più portate a reagire alla contraddizione tra la propria immagine percepita e quella che degli altri con comportamenti di resistenza e potenzialmente criminali, e questo spiegherebbe anche perché il picco di criminalità femminile è raggiunto all'età di 16 anni, mentre per i ragazzi a 21.

La differenza tra le aspirazioni delle ragazze e le loro reali possibilità è aggravata dal basso livello del titolo di studio spesso. Di fatto, conseguito, che rende più difficile per loro condurre una vita finanziariamente indipendente. Restano dipendenti al *co-sostegno finanziario dell'uomo*. L'assenza di qualifiche o basso livello di qualifiche riproduce lo schema tradizionale di vita femminile del proprio ceto basso di origine.

Valutazione: socializzazione deviante

Tre ragazze sono cresciute con madri single, spesso assenti perché devono lavorare per provvedere alla famiglia o che hanno rinunciato a lottare a causa dei numerosi problemi. La situazione familiare e in parte anche l'atmosfera socio-spaziale è caratterizzata da stress e aggressioni e mancanza di strategie per risolvere i conflitti: "*Devo sempre provare agli altri chi sono, non lascio mai perdere nulla... Se qualcuno mi ruba qualcosa gli altri vedono di cosa sono*

²¹ Beyer Kathrin, Essucht ist weiblich. Über die gesellschaftliche Konstruktion weiblicher Konfliktlösungsstrategien. Hannover 1999 – in: Seus Lydia and Prein Gerald, Überraschende Beziehungen: Lebenslauf, Kriminalität, Geschlecht – in: Oberwittler Dietrich/Karstedt Susanne (Eds.), Soziologie der Kriminalität, Wiesbaden 2004, P. 229

capace, posso punire chi mi ha rubato, posso picchiarlo" (Sinti, 18), "...io sono sempre gentile, ma posso anche essere aggressiva" (Half-Turkish Girl, 20). Le ragazze non vedono le madri come un esempio positivo ma di debolezza, qualcosa che rende la socializzazione femminile poco attraente. Due ragazze orientano chiaramente le loro attitudini verso quelle dei ragazzi: "io stavo più con i ragazzi perché sono cresciuta solo con ragazzi" (Grafschaft Girl, 18); non avevo molto a che fare con le donne, con le ragazze. Sempre di più con i ragazzi. A parte per un'amica...Perché i ragazzi non sono così maligni.. Non discuti con loro nel modo in cui lo fai con le ragazze" (Half-Turkish Girl, 20).

Gruppo di contatto

Secondo i ricercatori di Brema la relazione all'interno di un gruppo è particolarmente importante per il fattore criminale. Da un lato il gruppo offre un luogo dove il comportamento sociale si può sviluppare anche relativamente ad esperienze limite. Le ragazze – in genere - passano meno tempo nei gruppi rispetto ai ragazzi, ma alla fine quando lasciano la scuola, abbandonano anche il gruppo magari per la relazione con un ragazzo. Per i ragazzi d'altro canto , il gruppo rappresenta il modo migliore per mettere alla prova le proprie ambizioni maschili in una varietà di situazioni e in pubblico. E' stato osservato che per alcune ragazze che restano nel gruppo oltre il periodo della scuola, l'appartenenza al gruppo gioca un ruolo decisivo nel caratterizzare le loro vite in una subcultura di tipo deviante²².

Valutazione: Partner e devianza

Tutte le ragazze hanno avuto più o meno relazioni traumatiche , in quattro casi durate per periodi lunghi, nonostante la violenza, le droghe e la criminalità: " *era anche un ragazzo triste, dovevo prendermi cura di lui più di me stessa, ci picchiavamo" (Brunsviga, 18). Due ragazze vivevano una relazione di tipo patriarcale (dipendente) con partner di otto o nove anni più grandi di loro. In un caso la ragazza è stata picchiata dal suo fidanzato e costretta a commettere crimini: " lui non aveva un lavoro, ma secondo lui c'erano altri modi di guadagnare, rapine e furti. Poi non avevo abbastanza tempo per andare a scuola, perché lui non mi lasciava andare. Quando non aveva abbastanza soldi e diceva che avevamo bisogno di denaro e mi diceva che anche io dovevo far qualcosa, poi ho rubato la carta di credito di mia nonna" (Resettler, 19). La ragazza non si è ancora separata dal suo fidanzato: "veramente stiamo ancora insieme, ma posso facilmente lasciarlo....anche se so che lui la vede in modo*

²² Come sopra, p. 231

diverso". Una ragazza ha vissuto una relazione piena di odio per tre anni e mezzo" *non voglio più quest' uomo*". Ma lui vive ancora nel suo appartamento.

Solo una ragazza non ha avuto un curriculum criminale prima di essere condotta in prigione. Ha commesso con il fidanzato un tentato omicidio nei confronti di un taxista "*Sono solo andata con lui. Poi abbiamo visto un taxi e siamo saliti. Non ci aveva fatto nulla è solo accaduto. È solo accaduto. In qualche modo mi sono lasciata trascinare*" (Waldorf Girl, 19).

Valutazione: auto-immagine

Parlando a proposito della questione del colpevole e della vittima tutte le ragazze enfatizzavano la propria responsabilità per quello che avevano fatto. Questo senza dubbio è in parte un risultato delle loro conversazioni con lo psicologo della prigione. Alcune delle ragazze propongono anche un collegamento tra socializzazione e devianza: "*...con le droghe ho provato a riconquistare l'amore di mia madre...Ho una sindrome borderline*". (Brunsviga, 18); "*...amici sbagliati...ero facilmente influenzata...no, penso che se fossimo stati in Polonia non mi sarebbe accaduto tutto questo*" (Resettler, 19);

Altre ragazze manifestano l'impossibilità di capire se stesse e il modo in cui vivevano: "*se solo avessi dato uno stop a tutto questo prima, ma sono stupida, stupida, stupida, perché l'alcol e gli amici sono stati più importanti per me*" (Grafenschaft Girl, 19).

Le vittime appaiono difficilmente vittime nelle parole delle ragazze: una ragazza conosciuta alla polizia per aggressioni fisiche verso altri dall'età di 12 anni attribuisce parte della sua colpa alle vittime "*diventavo subito aggressiva quando venivo insultata*"; "*volevo avere soldi e un cellulare. Lei non voleva darmelo. Così l'ho picchiata*" (Sinti Girl, 18).

Valutazione: Prigione

La sezione femminile nel centro di detenzione giovanile per ragazze di Vechta è genericamente diviso in due parti:

-un'area di integrazione dove le nuove detenute possono abituarsi alle regole di convivenza sociale e civile e alle condizioni dell'Istituto;

-l'area dove le ragazze che riescono nella prima parte vivono con un certo grado di indipendenza.

Occorrono tra le due settimane e sei mesi per spostarsi dalla parte di integrazione alla seconda area: "*la prima metà dell'anno è stata brutta perché lo non riuscivo ad abituarci ad essere chiusa qui. Ma ho pensato a proposito, che quando causo guai sono l'unica che deve pagare. Ci sono ancora molte che causano guai. Ma ciascuno impara, qualche volta*" (Waldorf Girl, 19).

Qualcuna delle ragazze ha sentimenti di rinuncia, altri hanno problemi socio-psicologici: *all'inizio non funzionava niente, era rinchiusa qua dentro, parlavo poco e spesso non avevo voglia di dire nulla. Facevo cosa mi chiedevano di fare, perché pensavo: se fai ciò che vogliono poi ti lasciano in pace". (Half-Turkish Girl, 20).*

Le ragazze hanno un atteggiamento ambivalente del loro periodo di detenzione. Da un lato è stato spesso detto che la prigione è un importante punto di interruzione: "è un bene essere qui" (Grafschaft Girl, 19); *"qualche volta mi sento meglio qui che fuori"* (Brunsviga, 18). Molte ragazze fanno amicizia con le altre detenute o almeno sono in rapporti cordiali con loro: *"Ci vogliamo bene tra di noi. Ci sono alcune con le quali vorrei restare in contatto quando sono fuori o quando escono loro"* (Waldorf Girl, 19), anche se qualcuna osserva: *"essere qui lascia dei segni"* (Brunsviga, 18).

4.2.2 Focus Groups

Il centro di detenzione femminile in Bassa Sassonia risente di una mancanza di fondi, di personale e di infrastrutture. Questa situazione è aggravata dalla mancanza di regole istituzionalizzate, da una interconnessione di responsabilità tra autorità locali e centrali (Land) e problemi di commisurazione della pena per i maggiorenni (18-21) che sono trattati come i minori. Mettendo a confronto i ragazzi con le ragazze nei centri di detenzione, vediamo come le ultime siano maggiormente caratterizzate da disturbi psicologici, viene perciò raccomandato all'inizio della pena, un percorso di terapia per raggiungere un risultato positivo nel lasso di tempo, relativamente breve, passato in prigione.

Di seguito sono riportati brevemente i punti centrali di due focus group tenuti a Giugno e Luglio del 2006. Dodici persone, tra agenti penitenziari, operatori sociali, psicologi, giudici e magistrati hanno preso parte alla discussione nella Prigione Femminile di Vecta - Bassa Sassonia. Il focus delle discussioni è stato l'analisi degli "ospiti" della struttura, un esame della prevenzione, la detenzione delle giovani detenute, la risocializzazione nelle strutture - sempre considerando una prospettiva di genere.

Il focus group ha espresso speranze e visioni per i futuri sviluppi nell'ambito delle strutture detentive per giovani.

Valutazione: Motivazione

I membri del gruppo hanno iniziato a spiegare perché hanno deciso di lavorare con i giovani in conflitto con la legge. Alcuni relatori enfatizzavano la franchezza delle ragazze e la loro capacità di autocritica nei confronti dei loro reati. Aggiunta alla volontà di cambiare le loro vite: *"posso avere molte più opportunità per il futuro e per il successo – e quindi molta*

soddisfazione per il mio lavoro". Le minori, spesso hanno riconosciuto l'attiva partecipazione degli operatori, che – è bene sottolinearlo – aderiscono alla proposta di lavorare in questo specifico settore su base volontaria, e che quindi lo staff risulta generalmente piuttosto motivato anche in relazione al fatto che le ragazze si mostrano piene di vita e di entusiasmo nel discutere su tutto.

Valutazione: Origini

Analizzando la situazione socio-economica e socio-culturale delle minori, gli operatori fanno spesso riferimento alla "fortuna o mancanza di fortuna", fin dalla nascita. Come conseguenza di un abuso, violenza e alcol, le ragazze sono soggette a una difficoltà emotiva e intellettuale che le porta verso una significativa difficoltà di linguaggio. Il deficit di socializzazione diviene, così, la base della loro devianza, per quanto: *"non necessariamente se si è stato vittima si diventa anche aggressore"*

Esiste poi una importanza nell'origine etnica: per le ragazze musulmane, ad esempio vi è l'oppressione di genere e il conflitto tra due culture, mentre l'alcol e gli abusi raramente sono un problema per queste ragazze.

Per le ragazze che emigrano questa situazione è diversa, in particolare per le giovani provenienti dalla Russia: subiscono violenza, e le esperienze che hanno interiorizzato vengono esternate in parte, sotto forma di uso di droga e crimini violenti.

Le ragazze tedesche hanno esperienze simili, ma meno dure per quel che riguarda la violenza - e includono aspetti di abbandono più o meno estremi. Nei loro casi, la tossicodipendenza insieme ai crimini legati alla droga sono spesso la ragione della condanna alla pena detentiva.

Quasi tutte durante la detenzione giovanile hanno già affrontato diverse istituzioni: servizi sociali per minori, tribunali minorili, assistenti sociali che seguono gli affidati ai servizi sociali ecc.

Valutazione: Differenze di genere

Poche ragazze rispetto a i ragazzi finiscono in tribunale (cf. sezione statistiche); le condanne per crimini violenti sono un'eccezione e finiscono negli istituti penali solo dopo ripetute sospensioni della pena, disposizioni di lavoro in comunità o dopo la violazione continuata dell'ordine di custodia. Le ragazze sono generalmente condannate per reati di furti e frodi, o per possesso di droga quando c'è una dipendenza.

Un'impressione confermata da vari relatori è stata che il numero dei disturbi psichici delle ragazze che sono nel circuito penale è certamente più alto di quello dei ragazzi (confermando la teoria che la detenzione femminile comporta livelli di pressione psicologica più alti- cf. Valutazioni delle interviste). Le ragazze discutono anche la loro esperienza di abuso e violenza

in un modo meno aggressivo che i ragazzi e più spesso considerano se stesse come colpevoli e non come vittime; a volte, la prostituzione è anche un risultato di questa esperienza.

Le ragazze negli istituti penali chiedono più attenzione e, in confronto ai loro coetanei, più "vicinanza", più contatto e discussione.

Detenzione giovanile

Attualmente vi è in Germania un vivace confronto che riguarda la detenzione giovanile per ciò che riguarda standard minimi.

La Corte Federale Costituzionale ha posto la questione su un giudizio del 31 Maggio 2006 che pretende l'introduzione di una legge che regoli la detenzione giovanile – come è stato già fatto nel 1972. Nel suo giudizio la Corte Costituzionale traccia un programma che considera necessario per il trattamento dei giovani criminali ma fino ad oggi il *Lander* federale ha rifiutato di accettare le conseguenze finanziarie che questo comporta. Gli obblighi delle condizioni minime indicate dallo statuto hanno bloccato il passaggio della legge riguardante i minori e la detenzione per più di trenta anni. Secondo la Corte, alle giovani criminali che scontano una pena, deve essere offerta la protezione legale, la sistemazione e risocializzazione. Le opportunità offerte dalla "prigione aperta" dovrebbero essere utilizzate, l'apprendimento sociale supportato per imparare come regolare i conflitti in modo costruttivo e infine contatti più frequenti con la famiglia – a patto che ciò sia effettivamente auspicabile – dovrebbero essere permessi. Parallelamente, ci dovrebbe essere un maggiore impegno per la sicurezza per la protezione delle detenute dalle altre persone che scontano la pena.

Dal momento che si considerano i bassi livelli di istruzione come una barriera alla risocializzazione, dovrebbero essere condotti più sforzi in questa direzione. La Corte Costituzionale ha dichiarato: "E' responsabilità del legislatore sviluppare un concetto effettivo (pratico) di risocializzazione e sviluppare un sistema di detenzione sulla base di questo". Fondi aggiuntivi e personale dovrebbero essere resi disponibili per sviluppare opportunità di formazione durante e dopo la detenzione, per una preparazione esaustiva e sorveglianza dopo il rilascio.

L'obiettivo centrale della detenzione giovanile nei suoi più ampi significati (par. 91 sezione 1 JGG) è la risocializzazione, con l'intento di permettere ai giovani di condurre una vita libera dal crimine.

Fino ad oggi non c'è inoltre, una prospettiva di genere nello schema di legge. Sulla base degli anni di esperienza, le persone coinvolte nella realtà della detenzione giovanile hanno un atteggiamento scettico verso la rinnovata discussione che segue la decisione della corte: essi discutono il trend del taglio dei costi nel settore pubblico e la tendenza a ridurre maggiormente

anziché estendere i programmi di prevenzione e risocializzazione sia dentro che fuori il sistema.

Valutazione: Gap dell'informazione

Un ulteriore aspetto problematico è la mancanza di cooperazione tra i Land (centri di detenzione giovanile, tribunali dei minori, assistenti sociali) e le autorità locali (ufficio per l'assistenza sociale giovanile). La criticità è la mancanza di interconnessione con le altre istituzioni che seguono le minori prima di entrare in conflitto con legge o che le seguiranno quando saranno libere. "Non c'è un coordinamento strutturato prima dell'entrata nel circuito penale con i servizi sociali o gli assistenti sociali". Lo staff di supervisione del centro di detenzione trova le informazioni di propria iniziativa – se ne hanno tempo. "Pochi anni fa era più facile. Perché avevamo più personale e più denaro e pochi casi per impiegato". Per esempio, all'assistente sociale che segue gli affidati ai servizi sociali non vengono più pagate le spese di viaggio per gli incontri di preparazione al rilascio. La situazione finanziaria e del personale è simile negli uffici di assistenza sociale giovanile – con il risultato di creare problemi nel seguire i ragazzi.

Valutazione: gap della sorveglianza

L'Atto del Tribunale per i Ragazzi rende possibile per i ragazzi maggiorenni (18-21) di essere reclusi come minori quando il loro reato è tipico dell'età giovanile. Questa opzione è stata intesa come un'eccezione ma nei fatti è diventata la regola. Molte istituzioni di controllo e terapeutiche sono finanziate dai servizi sociali giovanili – e quindi dalle autorità locali. Perciò, se il probation office (appartenente al Land) vuole destinare uno dei suoi utenti in una di quelle istituzioni, i servizi sociali per i giovani (autorità locali) possono rifiutare se il ragazzo ha più di 18 anni. Questa opzione –rifiutare di prendere un "cliente" – viene attuata maggiormente se la persona coinvolta ha già seguito vari programmi prima di essere reclusa (recidivo). Inoltre, come risultato del fatto che la legge decide la condanna per avanzare delle eccezioni, difficilmente finanziamenti o programmi speciali sono disponibili per tali giovani criminali. Così, un crescente numero di maggiorenni saranno condannati secondo la legge per i minori ma con una sorveglianza sempre minore e non adeguata. Il Servizio sociale, dello stato federale coinvolto, che si occupa della messa alla prova è responsabile per loro ma, può solo offrire prospettive di sorveglianza per mezzo dell'accesso ai fondi comunali.

Questa situazione è particolarmente precaria per le ragazze e le donne perché non ci sono in ogni caso molte opportunità per loro come per i ragazzi. Le organizzazioni coinvolte – istituzioni benefiche, associazioni o auto-impiego – dovrebbero rifocalizzare un mercato che è

invece centrato sui ragazzi. Per esempio, nell'intera area della Bassa Sassonia non c'è una Formazione sull'Anti-violenza (AAT) per le ragazze. La sorveglianza e il trattamento delle donne nei centri di detenzione diventa una via senza uscita, spesso non seguita da misure di accompagnamento; molte donne non sono seguite per percorsi di risocializzazione, a causa del limitato numero di posti disponibili in progetti di case protette.

Valutazione: Educazione formale e sociale

Nel centro di detenzione giovanile di Vechta le ragazze sono seguite dal punto di vista dell'istruzione scolastica di base, ma solo un numero limitato di loro può prendere il titolo di studio di scuola secondaria. C'è anche un corso professionale per acquisire maggiori competenze ma è difficilmente attuato perché le minori con conflitto con la legge difficilmente restano in prigione per un tempo sufficiente o perché mancano requisiti personali o attitudinali. Quello che rimane è un modulo di formazione di tre mesi finanziato dall'Agenzia Federale per l'Impiego intitolato Servizio di Pulizia. La donna che pulisce! Una tipica occupazione femminile!. Per mancanza di adeguate opportunità di istruzione e percorsi formativi adeguati all'interno di Vechta, è concessa una pena più breve per permettere la possibilità di sviluppare percorsi alternativi fuori la prigione "altrimenti escono e sono già troppo vecchie e, fondamentalmente, non posseggono nulla".

L'educazione nei centri di detenzione è principalmente realizzata attraverso una assistenza psicologica e istruzione, per reintegrare la mancanza di socializzazione. Il percorso si concentra sia nello sviluppo di un comportamento socialmente accettabile, sia nel rafforzamento dell'autostima. "Cosa sentono queste ragazze? Sono deluse della loro infanzia e giovinezza, dai loro genitori e da tutti gli altri!. Conoscono solo odio e risentimento. Hanno sempre conosciuto persone che non potevano essere disturbate per prendersi seriamente cura di loro od aiutarle". "Le ragazze si sentono come il rifiuto della società. Dobbiamo insegnargli il rispetto per loro stesse".

Nonostante lo spazio limitato disponibile - le minori hanno le celle in un complesso del XIX secolo - e nonostante la carenza di personale e di finanziamenti, gli impiegati provano a vedere la loro situazione oggettivamente. "E' molto importante per noi tenere i piedi per terra. Non stiamo soffrendo. Ci piacciono le ragazze e le accettiamo per come sono"

Valutazione: Emancipazione e Patriarcato

Gli obiettivi di un training per un inserimento sociale può avere risultati problematici per qualcuna delle ragazze. In particolare nelle famiglie con un passato di immigrazione, l'emancipazione e la promozione dell'indipendenza può fa insorgere un conflitto, perché magari la ragazza deve tornare in un contesto di tipo patriarcale quando esce dall'istituto penale.

"Vorremmo discutere stili alternativi di vita, ma non le possiamo sempre dire: libera te stessa".
Trovare il contatto per le famiglie di immigrati ed in particolare per quelle turche è molto difficile. "apparentemente fanno ogni cosa che gli viene richiesta ma in modo superficiale, non ci lasciano scendere in profondità ne' per quanto riguarda i conflitti personali né quelli familiari".

Speranze e piani

Le persone che sono impiegate nel centro di detenzione per minori sperano di avere un edificio separato dalla prigione femminile. Ciò renderebbe pratica la richiesta legale di separare le giovani entrate nel circuito penale, dalle reclusi adulte. Ciò vorrebbe anche significare che le giovani di 21 o 22 anni che sono state giudicate secondo la legge per i minori non siano poste nella prigione femminile come accade attualmente, perché differenziazione l'età di richiesta è impossibile nel centro di detenzione giovanile.

La detenzione per giovani donne e ragazze dovrebbe sempre essere basata sulla terapia sociale in vista di un numero di ragazze psicologicamente disturbate e tossicodipendenti. Inoltre, i partecipanti al focus group considerano essenziale standardizzare i canali di comunicazione e cooperazione tra tutte le organizzazioni e istituzioni responsabili dei giovani. Ciò implicherebbe una centralizzazione di competenze e del budget disponibile, creerebbe più trasparenza e un grande senso di pianificazione e collaborazione. In questo contesto gli operatori del focus group indicano la mancanza di un piano di lungo termine di coinvolgimento dell'intero sistema e domandano che le decisioni future vengano prese anche sulla base dei problemi economici.

I relatori hanno chiesto programmi e idee che, sulla base dell'Inclusione di Genere, aprano uguali opportunità per i ragazzi e le ragazze "In contrasto con i ragazzi di Hameln, le ragazze qui non sono trattate come si deve. Le ragazze mettono al mondo bambini e poi non sono capaci di crescerli!".

I risultati dei focus con le ragazze

Ragazze immigrate

Famiglia

Un ragazza immigrata di anni 19, nata in Polonia e trasferita in Germania a nove anni, è cresciuta in un nucleo familiare completo: padre, madre e due fratelli (24/26) "in realtà io avevo ogni cosa con i miei genitori". Entrambi i genitori hanno ricevuto una formazione professionale (elettricista/cucitrice). In Polonia la famiglia viveva in modeste ma confortevoli condizioni economiche, infatti sia il padre che la madre lavoravano. La famiglia viveva in una casa di loro proprietà, successivamente si è spostata a Peine, una città con stabilimenti di industria pesante, situata tra Hanover e Braunschweig. Il nonno della ragazza già viveva lì e il padre gli faceva visita e, ha trovato un lavoro nell'acciaieria Salzgitter AG. Dopo pochi mesi la famiglia seguì il padre. Il risultato: la madre è rimasta casalinga da quel giorno e solo ora sta iniziando ad imparare il tedesco. La ragazza: "*No, sono sicura che se fossimo rimasti in Polonia sarebbe stato meglio, solo che quando ero lì davo importanza ad altri aspetti della vita, ero felice per le piccole cose*". Come per l'intervistata, anche suo fratello più grande ha avuto problemi con la giustizia per un breve periodo. "*Ha avuto problemi con amicizie sbagliate*". Ma ora è un militare di professione nell'esercito tedesco come l'altro fratello "*così sono la sola pecora nera*". Dopo ripetute assenze ha lasciato la scuola secondaria. Progressivamente ha interrotto i contatti con la famiglia in favore del gruppo e del suo ragazzo, riprendendo il legame con la famiglia durante il periodo di detenzione. La ragazza vede i genitori come un esempio "*...perché mostrano come vivere*" e pensa di tornare a vivere con loro.

Gruppo di pari

La ragazza ha lasciato il suo gruppo di amici "*...soprattutto ragazzi tedeschi...che non avevano nulla a che fare con la droga e cose del genere*" per un nuovo gruppo (...erano stranieri – tunisini, libanesi, turchi) conosciuti attraverso un'amica. Ha iniziato ad incontrarli mentre stava ancora andando a scuola "*si usavano droghe la sera quando eravamo tutti insieme...non facevamo nulla...andavamo in giro, nessuna abitudine quotidiana, niente...non ho preso mai droghe pesanti. Ma le uniche che prendevo erano sufficienti per farmi arrivare qui...Cannabis e cocaina, non alcol*". Il gruppo era composto da 25 membri, tra cui cinque o sei ragazze; i ragazzi erano più grandi delle ragazze.

Il Fidanzato

È stato qui che ha conosciuto il suo fidanzato, un giovane libanese di 23 anni con precedenti penali. Si è trasferita con lui a 16 anni ; "*...diceva che avevamo bisogno di soldi e mi disse che dovevo fare qualcosa e poi ho rubato la carta di credito di mia nonna*". A questo sono seguiti rapine, furti, qualche volta sola qualche volta con lui. Vivere con lui non è stato come

desiderava "...io vado a scuola e lui lavora, in un modo o nell'altro – ma non era per niente così: non mi era permesso uscire e mi teneva chiusa dentro, poi mi picchiava". I suoi genitori hanno dovuto riprenderla spesso dall'ospedale (tra le altre cose con una commozione celebrare, il naso rotto), ma è sempre tornata con lui, ha tentato il suicidio e non si è ancora separata dal fidanzato "veramente siamo ancora insieme, ma posso facilmente lasciarlo: so esattamente che non starò ancora con lui quando uscirò".

Crimine

Doveva lavorare in una comunità (Caritas) per la sua assenza ingiustificata a scuola, ma progressivamente ha abbandonato questo impegno. Le è stata inflitta una pena sospesa per rapina. Suo fratello ha raccontato alla polizia del furto della carta di credito della nonna ed è stata arrestata per furto o frode (non ricorda l'accusa specifica) e le sono stati dati tre anni di detenzione (due anni per 83 casi di frode con le carte di credito e uno per aver violato i termini di libertà vigilata). *"Sono stata punita per quello che ho fatto...All' inizio non pensavo che fosse affatto giusto e appropriato...Ma con il tempo ti abitui alla pena. Pensi a cosa hai fatto e cosa hanno provato le persone riguardo a questo"*.

Detenzione giovanile

Ha preso il titolo di studio di scuola secondaria e completato un corso di tre mesi per addetti alla pulizia. La prigione le ha dato il tempo per pensare. Ha ricostruito un rapporto con la famiglia, sta tentando di liberarsi mentalmente dal rapporto con il fidanzato, che sta scontando una pena di cinque anni per rapina armata *"per un lungo periodo ho sempre sentito che gli dovevo qualcosa...ma è la mia vita...Senza dubbio non mi lascerei dividere ancora dalla mia famiglia"*.

Futuro

Vuole completare il ciclo di studi, seguire un corso di formazione professionale e lavorare "...in ogni caso continuare con la scuola e condurre una vita stabile....Molte di loro sono spaventate per il fatto che non riusciranno una volta fuori...anche io ho un po' paura. Ma so che ce la farò e che i miei genitori mi seguiranno".

Una ragazza con doppie origini (turche/tedesche)

Famiglia

Suo padre di origine turca *"lavora in proprio in un bar turco"* si è separato dalla moglie tedesca (operatrice telefonica e impiegata in un centro di video-games), da sua figlia -l'intervistata- e suo figlio di 5 anni.

Attualmente il padre vive con una moglie turca con cui ha un figlio di 13 e una figlia 11 anni, egli è stato in contatto regolarmente con sua figlia fino all'inizio del suo comportamento in conflitto deviante *"droghe, agli stranieri non piace...non parlavamo più, anche quando ci vedevamo"* il fratello della ragazza sta lavorando da anni negli affari del padre *"è più giudizioso, normale, niente droghe"*.

Suo nonno da parte di madre lavorava come operaio in un cantiere navale. La famiglia turca del padre è per lei importante. Da bambina è andata sempre in Turchia con la nuova famiglia del padre per stare con la famiglia allargata e immagina di andare a vivere lì una volta fuori di prigione. *"Con i cugini tedeschi è tutto diverso...le persone non sono come sono qui ...si comportano gli uni con gli altri molto meglio...Non ho visto o sentito di droghe là. Non credo che la Germania sia un buon posto. Le persone sono arroganti. Hanno un brutto carattere"*. La madre ad un certo punto ha ceduto all'evidenza della sua criminalità e al suo utilizzo di sostanze stupefacenti, ma ha sempre mantenuto i contatti. *"Qualche volta faceva finta di non vedere, si impediva di vedere che avevo preso qualcosa... alla fine non diceva più nulla"*. Per mezzo della mediazione della madre, ha ripreso i contatti con suo padre durante il periodo di detenzione *"Dovrei scrivere a mio padre. Di solito gli scrivo e lui e mi manda i soldi...E quando sono stata fuori per un mese mi ha accusato: tu non cambi, qualunque cosa succede. ancora a frequentare le stesse persone"*.

Gruppi di pari

"non avevo molto a che fare con le donne o con le ragazze. Sempre di più con i ragazzi. Perché non sono così maligni, le ragazze sono sempre gelose". Il gruppo era composto dai vecchi amici di suo fratello lei ne è diventata membro quando aveva 13 anni *"io e la mia migliore amica, eravamo sempre le sole ragazze...ci trattavano normalmente, non in un certo modo, perché siamo ragazze, fumavamo hashish insieme, discoteca, sempre nel fine settimana... causavamo guai. Poi ho iniziato a rubare con la mia migliore amica. I ragazzi avevano già rubato delle cose....denaro dai loro genitori. Compravamo hashish da fumare, eravamo tutto il giorno in giro non facendo nulla"*. Il gruppo era composto da turchi, tedeschi, albanesi e filippini, circa 15 persone. Alcuni di loro li incontrava quotidianamente, con gli altri che lavoravano o andavano a scuola, solo nel fine settimana *"...eravamo un gruppo a posto, ma loro sono andati per la loro strada e noi per la nostra noiosa strada"*. Ha incontrato il suo ragazzo quando aveva 16 anni, un polacco che era nel giro solo ogni tanto *"perché era polacco e nel centro giovanile vi erano soprattutto turchi, curdi – tedeschi...poi andavamo sempre in questo posto e fumavamo hashish e poi alla fine eroina. Dai 16 anni, quando ho conosciuto il mio ex, il gruppo iniziava a sciogliersi, ma veramente non uscivo più per niente"*. L'eroina ha

diviso la compagnia tra i quattro che la fumavano e gli altri – *“qualche volta ci chiamavano “tossici”...perché non pensavano che l'eroina fosse buona, perché sapevano cosa fosse”*.

Fidanzato

La minore è stata con lui per due anni e mezzo *“lui assumeva molta eroina... stava spesso fuori, sarò felice se non lo vedo”*

Criminalità

Ha iniziato a rubare all'età di 13, 14 anni, primo furto sigarette, poi vestiti *“le cose che desideri avere le prendi e basta, se non hai soldi”*. I servizi sociali per i giovani parlarono con i suoi genitori e con quelli dell'amica *“parlarono della possibilità di un percorso scolastico assistito, ma lo rifiutai subito. Mia madre non mi avrebbe comunque mai mandato in una Comunità”*. In seguito iniziò a marinare la scuola professionale (corso di scienze domestiche) in modo regolare *“non ero interessata a nulla, provavo solo a fare le cose più facili”*. A 16 anni quando finì la scuola professionale era disoccupata e fece un po' di fatica per lavorare; ad esempio come operatrice telefonica con la madre *“non mantenevo nessun lavoro, li interrompevo sempre”*. A 16 anni conobbe il suo fidanzato e l'eroina; riforniva se stessa ed il gruppo con eroina proveniente dall'Olanda *“Ho venduto eroina per oltre un anno, ma fortunatamente non sono mai stata presa mentre lo facevo”*. Dopo l'arresto è stato fatto il tentativo di farle fare una terapia con uno psichiatra ma la ragazza ha rifiutato con forza ; ci furono quindi molte convocazioni del tribunale della famiglia, e una convivenza per un periodo di otto mesi con una famiglia russa dove il capo famiglia era anche lui tossicodipendente e spacciava eroina.

La ragazza comincia a rubare stabilmente, *“dentro di te pensi:...non toccherò più una droga...Ma poi la prima cosa che fai è correre dietro all'eroina...”*

Detenzione giovanile

Non riceve alcuna visita se non di sua madre e di suo fratello *“Mi deprime...nei fine settimana penso sempre: sono tutto quello che ho”*. Nei primi due mesi aveva dei problemi e spesso veniva rinchiusa in cella poi le cose sono migliorate *“a un certo punto non dicevo più niente. Facevo quello che volevano, poi ti lasciano anche sola”*. È la sola delle ragazze dell'istituto penale che lavora, salda insieme i tubi *“All'inizio lavorare era grande, ma ora sta diventando duro. Otto ore al giorno sono tante, ma le persone riconoscono il mio sforzo”*.

Futuro

Le piacerebbe andare in Turchia *"se metto a posto le cose qui e non cerco ancora guai"*, non è completamente sicura di se stessa *"Sono spaventata allo stesso tempo di vivere là perché non so cosa farò all'inizio, ho timore di stare in giro e ritornare nervosa e ricominciare con le droghe o cose simili"*.

La ragazza Sinti

Famiglia

I bisnonni di famiglia Sinti sono giunti in Germania dall'Ungheria. La ragazza Sinti ha 18 anni e ha viaggiato fin dall'età di 3 anni, è la seconda più grande su nove figli di cui quattro ragazzi e cinque ragazze. La ragazza ha vissuto, per la maggior parte del tempo, in una casa in legno nella periferia di Celle e in parte a Verden. Il padre ha lasciato la famiglia pochi anni fa attualmente vive una vita tranquilla con sua moglie e il figlio *"...hanno una bella vita regolare, hanno la propria casa, mio padre e la mia matrigna lavorano"*. Anche la madre è stata in prigione per pochi mesi prima della nascita dei bambini e ha avuto gravi problemi con l'alcol; i bambini erano troppi e la ragazza intervistata è subentrata, in parte nella loro cura *"piangevo molto e provavo a nascondere, avevo 13 anni e qualche volta prendevo cocaina perché ero così frustrata, solo per distrarmi"*. Ha vissuto per un periodo con suo fratello e la sua nuova moglie a Uelzen *"la scuola là è andata bene"*. I suoi fratelli vanno a scuola e a volte sono indisciplinati *"litigano ogni tanto, ma non spesso"*. Sua sorella più piccola di 15 anni invece *"ha fatto già molte cose"*: doveva rispondere all'accusa di furto aggravato con violenza al tempo dell'intervista *"...era nelle notizie...lei è stata in coma...era una ragazza più grande e mia sorella rivoleva il suo cellulare e i soldi...incolpo me, è un mio errore"*. I genitori dopo la sentenza di condanna hanno interrotto i contatti con la ragazza, ma attualmente avevano ripreso i contatti *"sono lieta che i miei genitori e i miei suoceri mi sostengano e che ricevo visite regolari, ho la televisione e mio fratello mi ha comprato uno stereo"*

Gruppi di pari

La ragazza non giocava con i figli dei vicini quanto i suoi fratelli, occasionalmente è andata al centro giovanile con le sue amiche e solo ogni tanto, quando aveva 11 anni, si univa al gruppo del quartiere. Il gruppo di coetanei, per lei era in parte, privo di importanza. La sua vita ha luogo nella famiglia allargata.

Fidanzato

Quando aveva 15 anni l'intervistata frequentava un Sinti di nove anni più grande e da allora ha vissuto con lui nella casa dei suoi genitori. Quando i genitori di lei conobbero per la prima volta

il suo fidanzato, lui era appena uscito di prigione dopo una condanna di 6 anni e anche i suoi genitori avevano avuto esperienze di detenzione per alcuni anni nel passato. Il suo fidanzato è al momento in prigione, e vi resterà ancora per alcuni anni; lei lo vorrebbe sposare, ma viene disapprovato dalle ragazze dell'istituto penale. Per questa ragione sta pensando di trasferirsi alla sezione delle donne. *"Spaventata? No, so tutto di loro. Anche mia zia è lì"*. I suoi genitori vogliono separarla da lui, ma lui vuole lei come mezzo per vivere con i suoi genitori una volta fuori di prigione lui dice *"...non voglio che tu vada dalla tua famiglia. Sono ben accetti se vengono a farti visita"* *"lui è spaventato che io lo lascerò"*.

Criminalità

Spiega la sua tendenza al crimine con il fatto che suo padre l'ha viziata troppo da bambina *"e quando tu non hai più quello che vuoi, provi ad averlo comunque in altri modi"* non voleva guadagnare denaro lavorando ed ha cominciato a rubare con suo cugino. Il giorno in cui è stata sorpresa è stata rimproverata ma poco dopo suo padre le ha regalato un cellulare *"lì ho pensato:....non devo fermarmi a farlo e ho continuato"*. Ha avuto guai con la polizia per la prima volta all'età di 12 anni per lesione aggravata *"ho attaccato una ragazza con un birillo di legno perché mi ha chiamato "sudicia zingara" e io non lo sopportavo"*. Giustifica quello che ha fatto e parla della sua difficile infanzia *"vedevo come mio padre picchiava mia madre e poi mia madre ha iniziato a bere"* e della sua responsabilità per la famiglia *"...quando avevo 16 anni mi sono assunta molte responsabilità per i miei fratelli e sorelle,...ho lasciato la scuola per questo"*. Poi, progressivamente, i suoi guai con la legge aumentano *"erano sempre piccole cose, ma se ne sommavano troppe e alla fine il giudice ha detto: "non si può continuare così a lungo...aggressione, rapina, estorsione, calunnia"*. Quando si è trasferita con il suo fidanzato tossicodipendente è stata coinvolta in reati collegati alla droga e altro.

Detenzione giovanile

Sentenza: un anno e 10 mesi. Vuole conseguire il titolo di scuola secondaria *"posso raggiungere qualcosa nel tempo in cui sono qui e penso di poter fare ogni cosa meglio"*. Ha avuto bisogno di sei mesi nel centro di detenzione per passare dal gruppo Integrazione alla seconda area *"sono una che deve mettersi alla prova, non sopportavo niente da nessuno ... qualcuno mi ha rubato qualcosa e io l'ho punita e poi sono stata chiusa per due settimane ... ora sono diventata una persona completamente diversa ... mi ha detto lo psicologo... tanto che alcuni degli altri possono prendermi come esempio...aiuto anche gli altri"*. Le misure restrittive sono state allentate e le è concesso andare in città con la sua famiglia.

Futuro

I suoi genitori sono contro la sua relazione con il fidanzato, lui è contro il trasferimento di lei dai genitori e lei non vuole vivere con i futuri suoceri. Le relazioni sono il centro della sua vita. Quando si parla di bambini c'è un certo distacco dai suoi legami con il crimine *"farò tutto quello che posso così che prima di tutto possa costruirmi una mia vita. Puoi raggiungere molto se lo vuoi veramente"*.

La ragazza di provincia

Famiglia

La ragazza ha 19 anni ed è nata e cresciuta a Nordhorn-Blanke (un'area economicamente e socialmente depressa). Ha sei fratelli e una sorella, di età tra un anno e 23 da quattro diversi padri. Sono tutti suoi fratellastri, con l'eccezione di un fratello di 22 anni. Quando aveva 13 anni ha appreso che il suo patrigno non era suo padre *"così mi dicevano...poi sono scappata da casa per una settimana fin quando mi hanno ritrovato"*; ha cercato il proprio padre fino ai 16 anni, e alla fine lo ha trovato: *"ero con alcuni amici con una bottiglia di birra e mio padre mi disse di non bere e io risposi "mi dirai di non bere? Non puoi dirmi nulla". "oh si che posso. Sono tuo padre..." "lui comunque non è interessato ai suoi figli. Non gli interessa che sono in prigione"*. Suo patrigno è un medico in pensione ; la madre è casalinga e la ragazza l'aiutava molto con i suoi fratelli e sorelle *"e poi arrivata alla scuola professionale, mia madre ha avuto un altro figlio ma lui era spesso in ospedale ed ero l'unico in famiglia di cui veramente sento la mancanza"*. L'altro suo fratello è fuggito dalla prigione *"è stupido, può andare a casa ogni settimana ed è scappato"*; lei non ha ricevuto visite sebbene abbia fatto richiesta di visite per sua madre tre volte *"lei non vuole avere più niente a che fare con me perché sono in prigione"*

Gruppi di pari

Ha trovato difficile instaurare contatti con altri ragazzi a scuola *"non gli piacevo...c'erano altri che mi facevano saltare i nervi"* Quando marinavano la scuola i ragazzi spesso andavano da un uomo che viveva di fronte la scuola, che li ascoltava e qualche volta li aiutava quando c'erano problemi con i genitori *"non prendeva droghe, fumava sigarette ...era veramente ok e potevi parlarci riguardo ogni cosa"*. Nel suo primo gruppo si sentiva sfruttata e criticata così si spostò nel gruppo del fratello, dove prendeva le droghe – ecstasy e cocaina – beveva alcol e rubava *"io stavo più con i ragazzi perché sono cresciuta con i ragazzi"*.

Fidanzato

Il suo primo ragazzo aveva un suo appartamento all'età di 16 anni, aveva lasciato casa perché i genitori lo picchiavano. Il servizi sociali per i giovani erano stati informati e lo avevano aiutato a trovare un appartamento. Non è stata molto con lui perché la picchiava. Conobbe il suo attuale fidanzato nel gruppo e sono rimasti in contatto tra loro, dopo la detenzione, attraverso le lettere *"è stato nel centro di Hameln due settimane dopo di me, ha avuto due anni per furto"*.

Criminalità

Marinava regolarmente la scuola dall'età di 13 anni *"non mi potevano vedere, mi picchiavano"*, ha avuto i primi rapporti con la polizia quando ne aveva 14 per furto; le era stato imposto di lavorare in una comunità ma gradualmente ci andava sempre di meno e inoltre le è stata assegnata l'ordine di detenzione dal Tribunale perché non poteva pagare una multa. Dichiarò che un'amica le ha dato l'idea di tentare una frode con le carte di credito - pagando con una carta di credito scoperta- e ha fatto acquisti per lei e sua madre.

Le è stata data una pena sospesa di 18 mesi e 100 ore di lavoro in comunità, ma da quando ha violato l'ordine di affidamento ai servizi sociali deve scontare la pena detentiva *"se solo avessi smesso prima, ma sono stupida stupida, stupida perché l'alcol e gli amici erano molto importanti per me"*.

Detenzione giovanile

All'inizio le cose non andavano bene *"non m'importava di nulla"*, ma ora passa il tempo disegnando ed è amica di alcune altre ragazze. Accetta la supervisione degli operatori *"mi stanno veramente aiutando con tutto quello che c'è da fare con il tribunale, mi hanno dato anche dei vestiti"*. Gioca a volley in prigione, come faceva qualche volta nel passato, vuole iniziare una terapia di disintossicazione *"almeno so che ho raggiunto qualcosa, anche senza la mia famiglia"*..

Futuro

Vuole trasferirsi da Nordhorn in una città nella zona *"mi costruirò una nuova vita...scuola, esami, tirocini, iniziare ogni cosa dal principio...qualcosa con dei bambini,... prima di tutto fare la terapia...poi vedremo...sarà difficile...ma ce la farò"*. Pensava di andare ad abitare con il fratello che aveva un lavoro ed era in libertà vigilata ma con la sua fuga ha probabilmente messo fine a questa possibilità.

La ragazza di Waldorf

Famiglia

È nata ad Hanover nel 1987, ha un fratello di 23 anni e una sorella di 21. Dopo la separazione con il padre, la madre (massaggiatrice) si spostò nel 1994 in una fattoria di un villaggio vicino Greifswald con il suo nuovo marito (insegnante) e suo figlio disabile. Il padre dell'intervistata è morto di cancro nel 1995 senza vedere i suoi figli. La madre lasciò il nuovo marito perché lui picchiava i suoi figli più grandi quando facevano qualcosa di sbagliato nella fattoria. Si spostò in un'altra fattoria e aprì un centro di ricovero per animali, ma non fu in grado di sopportare il peso finanziario dell'operazione molto a lungo. Nel 2000 si spostarono ad Hanover, dove la madre lavora in un centro per anziani.

La madre aveva a sua volta avuto una storia di istituzionalizzazione, era cresciuta in una casa per ragazzi, e tornando nella sua città natale scoprì che sua madre – cioè la nonna dell'intervistata – si era suicidata due anni prima. L'intervistata è in contatto con la matrigna di sua madre e la nonna di suo padre. Suo fratello (*"era il mio esempio"*) ha avuto una condanna di tre anni di prigione per rapina armata e si trova nel Centro di Detenzione Giovanile di Hameln. Ha un figlio di tre anni. Sua sorella con la quale ha appena qualche contatto, ha una figlia di tre anni. Sua madre la mandò ad una scuola privata (Steiner School) *"mia madre mi diceva che non sarei dovuta andare in una scuola statale perché c'erano molti stranieri"*. Attualmente il rapporto con la madre è buono *"non è mai stato così buono, da quando sono qui...non vedo l'ora di vederla...non voglio più causarle preoccupazioni"*.

Gruppi di Pari

È stata alla scuola "Waldorf" a Greifswald e Hanover dove prendeva droghe pesanti, poi su sua richiesta, si spostò in una altra scuola perché i suoi amici erano lì. Dopo pochi mesi è stata sospesa dopo una discussione con due ragazze albanesi. Il suo gruppo era composto da sette o otto ragazze e pochi ragazzi che fumavano hashish e bevevano. Sua madre la mandò allora in collegio a Stoccare, dove prese parte ad un progetto sociale in Romania e Kenya *"il periodo all'estero è stato il migliore della mia vita"*, ha conosciuto il suo fidanzato, ma è stata espulsa a causa della droga e ha passato un po' di mesi aiutando sua cognata con il bambino perché suo fratello era in prigione. Poi ha trovato un appartamento ed è andata ad abitare lì con il fidanzato, venuto ad Hanover dopo aver passato del tempo in una clinica psichiatrica.

Fidanzato

Il suo fidanzato e complice aveva avuto già un passato in conflitto con la legge per vendita di armi, uso di sostanze stupefacenti, estorsione armata *"è stato sempre difficile e una volta ha aggredito la madre con un coltello...aveva sempre pensieri violenti...non ho contatti con lui da"*

quando gli dissi di andarsene dopo quello che avevamo fatto". Poco tempo dopo si trovò un nuovo fidanzato che si trasferì a casa di lei; anche egli era ricercato dalla polizia per lesioni aggravate.

Criminalità

La ragazza fumava hashish, beveva e prendeva ecstasy, ma dichiarava di non aver commesso crimini. Lavorava nei pub *"perché mi piace farlo e guadagnare un po' di soldi"* e frequentava i corsi della scuola secondaria presso la scuola serale. Il suo fidanzato non faceva nulla *"non chiedeva neanche le indennità per i figli"* e poi è successo il reato. *"...Poi vedemmo un taxi e salimmo. Non ci aveva fatto nulla. È solo accaduto. Nessun precedente prima. Il tassista è stato strangolato e accoltellato un po' di volte e loro hanno detto che ero stata io. Non so. Avevo un coltello in mano, all'inizio l'ho colpito in testa".*

Detenzione giovanile

Condanna per tentato omicidio: sei anni di reclusione. Il suo ragazzo ha ricevuto la stessa pena *"è stata la peggior cosa per me. Mi hanno dato la stessa condanna"*. Aveva sperato per una pena più clemente *"avevo già precedenti. Volevo entrare in polizia o lavorare nella medicina forense...ma il giorno che abbiamo commesso i fatto ho capito che avevo rovinato tutto"*. All'inizio aveva problemi in prigione *"la prima metà dell'anno è stata pessima. Non sopportavo essere chiusa qui. Ma ho pensato che quando causo guai sono la sola che deve pagare"*. Ora va bene con tutte le altre ragazze detenute.

Futuro

In prigione sta seguendo una terapia e se le restrizioni saranno diminuite spera di prendere il diploma scolastico e poi andare all'estero *"appena il tribunale me lo consente"*. Progetta di andare a vivere con sua sorella. Ha dei debiti da pagare, prestiti per gli avvocati e alcuni danni, ma *"mi piace lavorare, penso che lo saprò fare"*. Nel breve periodo le piacerebbe andare in Romania con il suo supervisore del collegio di Waldorf, i suoi figli di quattro e sette anni e un altro studente che ha appena terminato il suo training in agricoltura *"abbiamo fatto molti piani. Dobbiamo vedere riguardo la libertà vigilata e come funzionerà fuori"*.

Brunsviga

Famiglia

Brunsviga ha 18 anni è nata a Braunschweig, cresciuta in un'area socialmente depressa *"era più come un ghetto...una parte della città dove era facile trovare le droghe"*, ha tre sorellastre

con le quali *"non c'è più rapporto...la mia situazione familiare è pessima"*, due fratelli *"non fanno alcun tipo di lavoro"* e una sorella. Uno dei fratelli ha già passato due anni e mezzo nel Centro di Detenzione Giovanile di Hameln *"continua a vivere la sua vita allo stesso modo"*. Ha avuto il suo primo contatto con suo padre all'età di 17 anni quando lui le scrisse dalla prigione *"non è importante per me...non mi interessata"*.

Sua madre era casalinga *"stava là solo per noi bambini"* ed è un'alcolista. Quando aveva 13 anni l'intervistata trascorse un anno in una comunità *"mia madre mi minacciava sempre che mi avrebbe messo in una comunità"*, ma poi è fuggita, tornata a Braunschweig, ha vissuto con suo fratello e alla fine si è stabilita in un appartamento suo *"che si trovava nella parte peggiore della città. I servizi sociali dicevano che mi sarei dovuta allontanare da lì"* ha un pessimo rapporto con la madre *"non posso andare là, mia madre prenderebbe droghe con me, fumerebbe hashish e berrebbe e poi discuteremmo"*.

Gruppi di pari

È scettica quando parla degli amici *"gli amici ci sono solo quando hai denaro: se hai dei soldi, sei importante, se non li hai non sei nulla. Questo è il modo in cui le persone che ho conosciuto sono...non ho avuto mai niente a che fare con altri tipi di persone."*. Di tanto in tanto si prendeva cura dei figli della vicina alcolizzata e cucinava per loro

Fidanzato

Quando aveva 13 anni ha avuto una relazione di quattro mesi con un ragazzo di 28 anni *"era coinvolto con le droghe pesanti. Ero innamorata e anche lui di me. Dopo quattro mesi è andato in prigione e da allora io non ho più fatto nulla, ma è stato un vero amore e io farò qualcosa per lui"*.

Successivamente (a partire dai 15 anni) ha avuto una relazione di tre anni e mezzo, con un ragazzo cresciuto in un collegio perché la madre era morta *"perciò è un ragazzo triste. Dovevo occuparmi di lui più che di me stessa. Ma era una relazione a livello di sopravvivenza - abbiamo avuto momenti difficili, ci picchiavamo, a volte non avevamo nulla da mangiareavevamo fame e usavamo gli ultimi soldi a disposizione per comprare birra...e eravamo arrabbiati con noi stessi in seguito al fatto che spendevamo i soldi per molto alcol e non per il cibo. Non voglio più fare niente di simile e neanche con altri uomini"*. Lei gli ha scritto dalla prigione solo perché aveva bisogno di denaro, lui vive nel loro appartamento e la sta aspettando ma la ragazza vede la possibilità di vivere insieme per un breve periodo per poi cercarsi un appartamento da sola.

Delinquenza

Ha avuto contatti con le droghe molto presto *"quando ero piccola mio fratello mi portava sempre con lui per vedere i suoi amici e sedevo là circondata da nuvole di fumo e poi provai questa droga e un'altra...provavo ogni cosa: alcol, pasticche, ogni cosa che ti faceva stare fuori...così non avrei visto tutta quella miseria intorno a me....quando avevo 12, 13 anni iniziai a prendere droghe pesanti, cocaina...quando avevo 15 anni iniziai a farmi di eroina, sono stata in una clinica psichiatrica più di 20 volte, disintossicata tre volte, ho tentato il suicidio – puoi vederlo qui sulle mie braccia – ho avuto 6 crisi...bevevo molto alcol e poi ho perso completamente il controllo...ho distrutto il mio appartamento...usavo le droghe per provare e convincere mia madre ad amarmi".* Interruppe la terapia *"ho una sindrome borderline e mi deprimò quando devo esaminare i dettagli di tutte quelle cose...non sono ancora pronta psicologicamente".* I servizi sociali giovanili regolarmente facevano visita alla famiglia *"per un supporto...e per mio fratello".* Ha lasciato la scuola all'età di 15 anni *"la mia insegnante diceva che non creava problemi una ragazza tossicodipendente a scuola...quindi andavo a scuola...deridevo l'insegnante...facevo quello che volevo...sono stata cacciata fuori e poi ho dovuto fare un lavoro in comunità come punizione per le assenze ingiustificate da scuola".* Quando aveva 15 anni le era stato dato un suo appartamento, le era stato affidato un tutor fino all'età di 18 anni che le faceva visita due volte alla settimana *"non riesco a mantenere i contatti...dopo 4 settimane ho smesso".* All'età di 18 anni il servizi sociali rifiutarono di seguirla ancora *"perché non collaboravo. Loro volevano vedere i risultati".* Ad un certo punto è passata dall'eroina al THC (tetrahydrocannabinol, un medicinale sostitutivo). Dopo che le è stata data una condanna con la condizionale per possesso di droga e ha dovuto, alla fine scontare la pena ed è stata in prigione un anno. Tuttavia, pone l'attenzione sulla natura del suo reato *"sono qui solo per consumo di droga. Non ho fatto niente a nessun altro. Ho fatto male solo a me stessa".*

Detenzione giovanile

Considera la sua pena giusta *"è illegale e devo accettare la responsabilità di questo. In ogni caso è solo colpa mia....devi imparare da queste cose, che vai a finire qui dentro",* ma dubita che il giudice conosca veramente tutti i fatti *"non sa affatto cosa sta accadendo".* Da una parte si trova bene nel centro di detenzione, *"qualche volta mi sento meglio qui che fuori...quando ero nella clinica psichiatrica ero anche rinchiusa, ero sempre sotto sorveglianza"* e ha lasciato il Gruppo di Integrazione per il Gruppo avanzato dopo solo due settimane. Dall'altra, sottolinea

le tensione della prigione *"stare qui lascia cicatrici...non è certamente buono per nessuno stare qui. Non rende le cose migliori"*.

Futuro

Spera che la sua pena sia ridotta della metà, quando sarà in grado di andare a scuola professionale e poter tornare nel suo vecchio appartamento. Per questa ragione vuole mantenere l'appartamento fin quando ogni cosa che possiede è là e un indirizzo fisso e opportuno quando sarà rilasciata agli arresti domiciliari *"ma certamente tornerò al mio vecchio ambiente , dove sono le mie radici, è dove tornerò. Se mi spostassi da qualche altra parte, non conoscerei nessuno. Ma se volessi prendere droghe la potrei anche prendere"*. Si riferisce alla sua età *"sono ancora una ragazza tranquilla. Posso raggiungere tutto ciò che voglio"*.

4.3 L'indagine in Italia

La *desk research* sulla connessione tra ragazze adolescenti e devianza ha evidenziato una ridotta letteratura che rende particolarmente interessante il risultato di questa indagine sul fenomeno della devianza di genere in Italia, basandosi sulla raccolta di dati quantitativi e qualitativi, sulle testimonianze degli operatori della Giustizia Minorile, raccolte attraverso interviste semi-strutturate, e sui *focus group*. La parte di ricerca che si può definire "sul campo" è stata realizzata in due diverse sedi territoriali, Roma e Napoli.

4.3.1 Le interviste

Soggetti coinvolti nelle interviste

Hanno preso parte a questa fase dell'indagine 11 ragazze coinvolte nel circuito penale minorile, fra le quali 7 sono state individuate all'interno degli Istituti Penali Minorili e 4 all'interno di comunità terapeutiche o case di accoglienza. La ricerca, inizialmente, si era orientata agli Istituti Penali Minorili, tuttavia ciò non avrebbe consentito di raggiungere le ragazze di origine italiana coinvolte nel circuito penale minorile. Infatti le ospiti degli IPM sono prevalentemente straniere, in genere nomadi, mentre le ragazze italiane, per analoghe tipologie di reato, vengono affidate agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, alle Comunità terapeutiche o ai Centri di Prima Accoglienza. Questa scelta è spesso legata alla carenza di reti sociali protettive per le ragazze straniere.

Limitare l'indagine ai soggetti attualmente ospiti degli Istituti Penali Minorili avrebbe significato dare un'immagine sicuramente adeguata relativamente alla situazione di tali strutture

attualmente in Italia, ma non corrispondente, anzi fuorviante, rispetto alla situazione della devianza minorile femminile.

Quattro delle ragazze intervistate sono italiane, tre sono straniere e quattro sono nate in Italia da genitori stranieri. In effetti le ragazze coinvolte nel circuito penale minorile sono prevalentemente ragazze nate in Italia, ma appartenenti a famiglie di culture e tradizioni diverse da quelle italiane (es. ragazze Rom).

Si tratta dunque di ragazze dall'identità divisa, che cavalcano due culture, quella di origine e quella di nascita, spesso completamente contrapposte tra loro.

Le ragazze del nostro gruppo di ricerca hanno un'età compresa tra i 15 ed i 22 anni con un'età media di 17,4 anni.

Il progetto di ricerca limitava la scelta ai soggetti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (l'età imputabile): tuttavia, a causa della sopra citata difficoltà a reperire le ragazze italiane e per l'interesse specifico di alcuni casi si è deciso di inserire nel gruppo di ricerca anche ragazze di età superiore ai 18 anni.

Il numero di componenti delle famiglie delle ragazze intervistate varia da 2 a 8 persone, a seconda delle origini delle ragazze stesse, ovviamente le ragazze di origine italiana appartengono a famiglie di numerosità ridotta, due, tre o al massimo cinque componenti; al contrario le ragazze di origine straniera appartengono a famiglie molto numerose (da un minimo di tre ad un massimo di otto fratelli). Quasi tutte le ragazze di origine straniera hanno vissuto con il padre e la madre, tranne due: una, il cui padre è morto per problemi legati all'alcool ed un'altra che è stata venduta dal padre all'età di 7 anni. Le tre ragazze italiane, invece, appartengono a nuclei familiari monoparentali e si evidenzia, in questi casi, uno sfaldamento del contesto familiare.

Cinque delle ragazze sono o sono state sposate, quattro di queste sono di origine straniera. Due ragazze hanno figli (un'italiana ed una straniera) ed altre due hanno avuto almeno un aborto (entrambe straniere).

Contesto di provenienza e relazioni familiari

Il gruppo di soggetti sui quali è stata condotta la ricerca è costituito da una maggioranza di ragazze di origine straniera, solitamente nomadi, che entrano negli Istituti Penali per furto e da una minoranza di ragazze italiane che arrivano nelle comunità o negli Istituti Penali per reati più gravi. Ciò significa che i risultati della ricerca si articolano necessariamente in maniera differente per le due tipologie di ragazze.

Le ragazze rom raccontano di rapporti familiari molto buoni, improntati ad un grande amore. Tutte sottolineano il disappunto ed il dispiacere della famiglia per il loro comportamento; solo una delle ragazze, venduta dal padre quando aveva 7 anni, vive una vita sottomessa alla nuova famiglia che la costringe a rubare sotto la continua minaccia della violenza. Le ragazze italiane, invece, raccontano di rapporti più difficili, spesso caratterizzati da genitori assenti.

Relazioni con il gruppo dei pari, area dell'affettività

Le ragazze non sembrano mostrare alcun problema di socializzazione, tutte parlano di un contesto amicale nutrito, tuttavia, com'era facile immaginare, le ragazze straniere solitamente hanno rapporti soltanto con persone della loro stessa etnia. Le ragazze straniere dicono di non aver avuto alcuna difficoltà di integrazione, tuttavia, soltanto due loro affermano di avere qualche amico italiano. Per molte delle ragazze gli amici sono stati il veicolo principale per accedere alla devianza, solitamente le ragazze di origini slave rubano negli appartamenti insieme ai propri amici, la maggior parte di loro avrebbe avuto la possibilità di scegliere di non rubare ed è consapevole che, se fosse cresciuta in un altro contesto con amicizie diverse, non avrebbe fatto le stesse scelte.

Le ragazze italiane sembrano invece più caute in questa analisi, presentano situazioni generali e personalità più complesse e ritengono che, pur avendo subito l'influenza degli amici, questa non possa essere l'unica motivazione del loro comportamento.

Immagine di sé:

Alcune delle ragazze nomadi hanno un'immagine di sé di tipo passivo, ritenendosi vittime delle situazioni e dei contesti, da un lato affermano di non essere costrette da nessuno a fare certe scelte, ma allo stesso tempo dichiarano di aver fatto delle scelte obbligate. Altre, invece, si assumono le responsabilità delle proprie azioni, mostrando un atteggiamento più attivo e ritenendo allo stesso tempo di poter cambiare la propria vita se vogliono. Qualcuna ha già cominciato a farlo, portando avanti scelte in controtendenza rispetto alla famiglia ed al contesto di appartenenza. Spesso però sembrano incapaci o poco avvezze a fare delle riflessioni su sé stesse e delle autoanalisi anche molto semplici.

Le tre ragazze italiane si sono mostrate molto differenti tra loro: una ha evidenziato buona capacità di autoanalisi e introspezione, scaturita proprio dal percorso effettuato nel sistema penale, mentre le altre hanno mostrato una totale assenza di senso critico, negando non solo ogni responsabilità nell'accaduto, ma anche la gravità dell'evento.

Storia precedente all'istituzionalizzazione

La storia precedente all'istituzionalizzazione è comune sia alle ragazze italiane che alle straniere: solitamente hanno interrotto gli studi precocemente, alcune ragazze nomadi non li

hanno neanche cominciati, conducono una vita sregolata, in famiglia non hanno regole di comportamento o, se le hanno, non le rispettano. Le ragazze straniere, a parte un caso, solitamente vivono nei campi nomadi, le ragazze italiane, nella maggior parte dei casi, sembrano evidenziare una mancanza di punti di riferimento e di figure genitoriali adeguate.

L'esperienza nel sistema della Giustizia Minorile

Anche in questo caso le due tipologie di ragazze presentano esperienze differenti. Le ragazze italiane solitamente sono alla loro prima esperienza con il sistema della Giustizia Minorile, in quattro casi su tre quello per cui sono state arrestate è l'unico reato commesso, ma è anche un reato molto grave, al contrario le ragazze straniere hanno una lunga storia di rapporti con i Centri di Prima Accoglienza, le Comunità di recupero, gli arresti domiciliari e l'istituzionalizzazione di diversa durata.

Tutte le ragazze descrivono come molto duri i primi giorni negli ambienti della Giustizia, ma definiscono buoni i rapporti con gli "operatori", che spesso diventano figure con cui instaurare un legame affettivo. Per le ragazze zingare la vita in Istituto Penale diventa persino migliore di quella vissuta in libertà, la definiscono una vita tranquilla e normale. Spesso farsi arrestare è un modo per sottrarsi alla "vita da zingara" o da matrimoni combinati e non desiderati.

Temi relativi alla devianza

Il percorso nella devianza è ovviamente molto diverso a seconda della provenienza delle ragazze.

Le nomadi vengono arrestate per furto ed il loro esordio nella devianza è precocissimo, solitamente tra gli 8 e i 12 anni. Dichiarano di non essere costrette a rubare e allo stesso tempo dicono che non amano farlo, ma la pressione degli amici, del contesto di appartenenza ed anche la necessità di avere a disposizione molti soldi per divertirsi e per acquistare beni di consumo di un certo tipo impone loro di rubare. Tutte si dichiarano pentite del reato commesso, sembrano aver fatto una riflessione sul danno provocato alle altre persone con il loro comportamento, ma in molti casi sembra più che queste parole siano frutto di un indottrinamento (funzionale alla possibilità di ottenere benefici) che di una vera riflessione. Tutte si dicono decise a non ripetere gli stessi errori ma molte sono consapevoli della difficoltà di mantenere un comportamento diverso da quello accettato e praticato nel proprio contesto di appartenenza. Qualche ragazza, però, ha fatto la scelta reale di cambiare vita rompendo i rapporti con il proprio ambiente.

Le ragazze italiane che entrano nel circuito penale commettono in genere reati più gravi, come rapine, tentati omicidi ed omicidi e, solitamente, il loro esordio nella devianza non è tanto precoce quanto invece per le ragazze zingare e costituisce anche l'unico atto deviante. Questo

già fornisce la misura di una prima diversità fra i due gruppi. Le ragazze italiane raggiungono il sistema della Giustizia Minorile solo in casi molto gravi e complessi, in genere si mostrano più restie a parlare dei reati commessi. Una delle ragazze intervistate ha ipotizzato che il suo comportamento nel commettere il reato sia stato l'unico modo che conosceva per salvarsi.

4.3.2 Focus groups

La tecnica dei Focus

Il *focus group*, com'è noto, è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità (Corrao, 2000).

In questa ricerca sono stati realizzati due *focus group* con operatori dell'area penale interna ed esterna di Napoli e Roma, ciascun gruppo era composto da 8-10 persone e condotto da due animatori. I *focus group* hanno trattato la dimensione di genere nella criminalità giovanile, ponendo attenzione ai progetti, alle strategie, alle metodologie ed agli strumenti utilizzate dai differenti attori coinvolti nel fenomeno, infine sono stati chiesti ai partecipanti suggerimenti, proposte e riflessioni sulle politiche a livello nazionale.

L'obiettivo dei *focus* si poneva su un duplice livello: rilevare la percezione degli operatori rispetto alla problematica di genere nella devianza minorile ed individuare strategie operative di prevenzione e recupero in un'ottica di genere al fine di proporre linee-guida e strategie a livello europeo. È emerso quanto segue.

La devianza minorile femminile

La popolazione femminile giovanile detenuta in Italia è composta oggi prevalentemente da adolescenti nomadi, ragazze provenienti dai paesi dell'est e, in piccolissima parte, da italiane. Il rapporto italiane-nomadi è di 1 a 10.

Il percorso delle ragazze nei circuiti della devianza si differenzia in relazione a diversi fattori, primo tra tutti l'appartenenza etnica.

Le ragazze nomadi sono scarsamente scolarizzate, in molti casi non hanno mai frequentato la scuola, oppure hanno alti tassi di abbandono scolastico, al contrario le ragazze rumene solitamente hanno frequentato le scuole medie inferiori ed in alcuni casi anche le scuole medie superiori.

Il percorso scolastico delle ragazze italiane è spesso caratterizzato da abbandoni precoci.

Differenze etniche

A questa variabile sono legati non solo i percorsi nella devianza, ma anche l'età di ingresso nella criminalità, la tipologia di reato, la tipologia di trattamento a cui sono sottoposte, il percorso di recupero e gli esiti del percorso stesso.

I percorsi delle ragazze nomadi sono caratterizzati:

da un ingresso nella devianza precocissimo, mediamente precedente ai 13-14 anni, la giovane età fa sì che queste vengano impiegate come manovalanza per gli adulti, in quanto più piccoli sono e maggiori benefici hanno;

da un contesto familiare, amicale e sociale in genere che favorisce l'approccio alla devianza;

da un particolare processo di attribuzione di significato all'atto deviante; per le ragazze nomadi, la devianza può avere, infatti, il significato di gioco, costrizione, lavoro o strumento per accedere a beni di lusso ed adeguarsi al modello consumista proposto dalla nostra società.

Tutto ciò ha una forte influenza sulla recidività di queste ragazze, molte di loro hanno trascorso la maggior parte della loro vita tra IPM, CPA e comunità.

Gli aspetti sopra elencati sembrano avere una forte correlazione anche con un difficile processo di identificazione, le ragazze rom, spesso nate in Italia, sono portatrici di un'identità scissa, tra i valori della cultura nomade e quelli della cultura ospitante, un Giano bifronte che fatica a trovare un equilibrio senza sistemi culturali di riferimento o prendendo il peggio dei due sistemi a confronto.

Ben diversi sono i percorsi delle ragazze rumene le quali solitamente giungono in Italia da sole con un progetto definito, un obiettivo specifico: fare soldi, con qualsiasi strumento, per tornare a casa e vivere una vita dignitosa. Ciò implica da una parte, un forte elemento di consapevolezza di queste ragazze rispetto alla vita che le aspetta, e dall'altra l'ingenuità o il delirio di onnipotenza dell'adolescente rispetto alla possibilità di gestire gli eventi della vita, anche i più difficili. Anche in questo caso si assiste ad uno smarrimento dei sistemi culturali di riferimento legato non, come nel caso delle ragazze rom, alla non accettazione del nuovo sistema valoriale, quanto agli eventi storico-politici che hanno caratterizzato la Romania, che non hanno saputo creare l'opportunità di un sistema valoriale nuovo ed alternativo.

Ancora diverso è il percorso nella devianza delle ragazze italiane, le quali accedono al sistema penale minorile più difficilmente (numericamente sono pochissime) ed in età più avanzata (16-17 anni) rispetto alle ragazze straniere. Tuttavia presentano ben più complessi scenari familiari e personali, con storie di aggressioni intra-familiari, disturbi psicopatologici e dipendenza da sostanze stupefacenti. Solitamente, a differenza delle ragazze straniere, quando accedono al sistema penale minorile, hanno avuto diverse esperienze e contatti con i servizi di prevenzione del territorio. Un aspetto tipico del percorso nella devianza delle ragazze italiane è che spesso

la matrice del reato è di carattere affettiva e relazionale legata al rapporto di coppia (fenomeno di Bonny and Clide). Frequentemente, infatti il motivo per cui le ragazze italiane giungono nel sistema penale minorile è il legame sentimentale molto forte con un ragazzo, più grande, che ha già precedenti penali che ne favorisce l'ingresso nella devianza. Spesso questi legami nascono come strumento di ribellione verso la famiglia.

Sempre più frequenti diventano, inoltre, i casi di gravidanze precoci anche tra le ragazze italiane che, come quelle rom e rumene spesso cercano, tramite queste, di colmare il vuoto familiare che solitamente vivono. Ma ciò che discrimina maggiormente le ragazze italiane da quelle straniere è la diversa tipologia dei reati in cui sono coinvolte.

Tipologie di reato

Le ragazze rom solitamente entrano nel circuito penale per furto. Si evidenzia una differenza tra le ragazze di cultura musulmana e quelle di cultura cristiana, relativamente alla tipologia del reato, difficilmente interpretabile. Le prime, infatti, solitamente vengono condannate per borseggio, mentre le seconde per furto in appartamenti, il motivo per cui le ragazze rubano sembra essere legato però allo stesso bisogno di aderire in qualche modo al modello consumistico fornito dalla nostra società; il denaro serve loro per acquistare beni di lusso o per accedere a certi divertimenti. Si evidenziano anche le nuove forme di sfruttamento e di disagio legate ai fenomeni della pedofilia e della prostituzione.

Le ragazze rumene in alcuni casi vengono arrestate per sfruttamento della prostituzione, ma spesso sono vittime loro stesse dell'unico strumento che "garantisce" di guadagnarsi la possibilità di tornare nel loro paese e vivere una vita dignitosa al riparo dall'estrema povertà.

Le ragazze italiane solitamente entrano nel circuito penale minorile per reati molto gravi quali omicidio, spaccio di stupefacenti o associazione a delinquere. Entrano in IPM solo in casi eclatanti o per tentativi fallimentari di altri tipi di intervento. L'elemento che caratterizza le ragazze italiane, anche quelle seguite dall'USSM, è la violenza dei reati per i quali sono state condannate, ma anche la presenza di un elemento affettivo: le ragazze sono spesso coimputate con ragazzi con cui hanno un legame affettivo molto forte.

Differenze di genere

La prima e più evidente differenza di genere nell'ambito della criminalità minorile è quella numerica, la condotta delinquenziale è molto più frequente nei ragazzi, o comunque, i ragazzi più facilmente accedono al circuito penale minorile.

Vi sono poi una serie di variabili che emergono dalle testimonianze degli operatori coinvolti nei *focus-group*, i quali forniscono, sulla base delle loro esperienze, alcuni interessanti elementi di diversità fra generi. Le ragazze, infatti, mostrano le seguenti caratteristiche:

accedono al circuito penale minorile per reati piuttosto gravi (a parte le nomadi);
presentano scenari familiari e personali decisamente complessi;
in molti casi manifestano strutture di personalità psicopatologiche, spesso presentano personalità più strutturate dei ragazzi, con una maggiore consapevolezza e capacità introspettiva nonostante le frequenti lacune emotive;
allo stesso tempo offrono una forte resistenza al cambiamento e faticano a trovare un vero orientamento da seguire: ciò rende più difficile raggiungere esiti positivi di percorsi psicologici e terapeutici;
presentano temperamenti differenti: le ragazze rom hanno un temperamento più remissivo e sottomesso, sono spesso bugiarde e manipolatrici, le ragazze italiane sono più arroganti e forti. I ragazzi sono più superficiali e più avvicinabili ma mostrano maggior adesione ai progetti;
possono "concedersi il lusso" di far emergere la loro fragilità emotiva anche in gruppo, mentre i ragazzi prediligono un rapporto duale con l'operatore perché questo consente loro di non perdere credibilità nel branco. Quando le ragazze riescono ad esprimere la propria fragilità emotiva spianano la strada all'elaborazione di validi percorsi di recupero;
rispondono in maniera più positiva e propositiva dei ragazzi alle attività di socializzazione proposte negli ambienti del sistema penale minorile;
mostrano una maggiore progettualità rispetto alla propria vita;
utilizzano una violenza psicologica sotterranea, non espressa, che incanala la rabbia nella competizione con le altre, la violenza si esplicita nelle relazioni, si manifesta con l'esclusione e la marginalizzazione, diversamente dalla violenza fisica espressa dai ragazzi;
sono meno intrappolate dei maschi in dinamiche familiari distorte: i giovani maschi (italiani) sono spesso ingabbiati in dinamiche affettive di sostituzione della figura paterna assente, e in legami morbosi con la figura materna;
presentano una maggiore vulnerabilità legata al rischio dell'abuso e della prostituzione.

Il ruolo della famiglia

Di notevole importanza è il fattore sociologico del ruolo giocato dalla famiglia, mentre per le ragazze italiane la famiglia svolge un compito protettivo e contenitivo che impedisce loro di delinquere, questo non avviene per le ragazze straniere e, nello specifico, per le ragazze nomadi.

Per tale utenza, infatti, il contesto familiare e amicale ha un peso notevole: di frequente queste ragazze vivono con i suoceri, ma li chiamano mamma e papà, per cui è molto difficile ricostruire i legami familiari. Inoltre in queste comunità la famiglia è considerata un'organizzazione in cui il furto è concepito come un lavoro per mantenersi, e, spesso, le ragazze nomadi sono costrette a rubare sia per mantenere la famiglia sia per provvedere alla

restituzione del denaro con cui sono state acquistate. Altre volte, invece, le ragazze condividono la scelta di rubare, in questi casi non vi è costrizione né tanto meno cognizione del reato. Vi è, infine, sempre secondo quanto riportato dagli operatori nell'ambito dei *focus-group*, una differenza molto marcata tra le ragazze nomadi appartenenti a famiglie musulmane e quelle di famiglie cristiane. Queste ultime sembrano infatti caratterizzate da legami molto forti, mentre nelle famiglie musulmane gli adulti risultano spesso assenti fisicamente e psicologicamente.

Politiche e strategie di prevenzione e risocializzazione

Le strategie di prevenzione e recupero

Le politiche e le strategie attuali, a livello istituzionale e normativo, non sembrano tenere troppo conto dell'approccio di genere, soprattutto nelle attività preventive e rieducative proposte, mentre è rilevabile, a livello informale ed operativo, il fatto che le differenze di genere giochino un ruolo non trascurabile. La giustizia italiana mostra una strategia protettiva nei confronti dei minori italiani, ed in particolar modo delle ragazze, ma le politiche di genere faticano ancora in tutti i campi ad avere una concreta e proficua valorizzazione.

A livello d'intervento sembra che gli operatori tendano a proporre (in certi casi non senza elementi di pregiudizio) modalità di intervento dirette a cercare l'adesione delle ragazze ad un modello culturale caratterizzato da valori quali la famiglia, il lavoro, la casa.

Se la ragazza mostra di accettare questo nuovo "status" accetta anche di iniziare un percorso difficile, spesso però l'adesione al modello proposto ed al complessivo progetto di recupero è solo strumentale ad ottenere dei benefici, ma non strutturale, per cui il cambiamento non viene mantenuto al di fuori del contesto rieducativi. Questa difficoltà non caratterizza, come si potrebbe supporre, solo i percorsi delle ragazze straniere ma spesso si manifesta anche con le ragazze italiane soprattutto se provenienti da contesti socio-culturali deprivati.

L'adesione al modello dipende talvolta dalla capacità dell'operatore di accedere all'area relazionale, affettiva ed emotiva delle ragazze, e dalla possibilità che egli ha di porsi come alter ego e figura di riferimento. L'operatore decodifica per loro la cultura e le regole da accettare, ma tutto ciò viene spesso lasciato all'iniziativa personale senza poter contare su strumenti concreti dopo l'uscita dalla struttura. Una volta tornate a casa sia le ragazze italiane sia le straniere subiscono di nuovo le stesse pressioni di prima e difficilmente hanno la forza da sole di ribellarsi.

In tutto ciò gioca un ruolo fondamentale la variabile tempo: questi percorsi possono essere, infatti, efficaci se inseriti in lunghe permanenze in IPM o in comunità. Se l'adesione al modello

proposto va a buon fine si procede con la seconda fase del percorso: il progetto di reinserimento.

La prevenzione

Da più parti viene evidenziata l'importanza delle strategie preventive da attuare a livello primario (es. nella scuola dell'obbligo) nonché a livello territoriale, nel campo della prevenzione secondaria e terziaria, creando reti di servizi che vadano ad integrare e creare nessi tra l'area civile e penale.

Il legame tra area civile e penale, secondo le indicazioni degli operatori, sembra essere uno dei nodi di maggiore criticità delle strategie preventive, numerosi sono i casi senza seguito delle denunce in ambito penale ma la realtà ci dice che spesso i casi che arrivano al penale nascono da fallimenti in ambito di interventi civili, per ritardi o assenza di misure. Spesso, infatti, la storia dei minori che entrano nel circuito penale è costellata da molteplici segnali di disagio di competenza dell'area civile, che, rimasti inascoltati o sottovalutati, hanno finito per accentuarsi e trasformarsi in veri e propri percorsi devianti con caratteristiche di competenza dell'area penale.

Il penale rappresenta quindi, in molti casi, l'esito di un disagio che emerge già nell'ambito del "civile" manifestandosi, ad esempio, con l'abbandono scolastico.

Per quanto riguarda il Dipartimento Giustizia Minorile, ed in genere la Giustizia Minorile in Italia, essa si occupa soprattutto di prevenzione secondaria e terziaria, trattando con minorenni già entrati nel circuito della devianza. Già da qualche anno sono stati avviati studi, ricerche e statistiche sulla recidiva dei minorenni e stipulati protocolli d'intesa con i principali soggetti istituzionali e del privato sociale, affini per interessi e competenze, presenti sul territorio nazionale. Sono state avviate anche sperimentazioni sul territorio, come ad esempio lo sportello per la mediazione nella città di Napoli.

Il recupero

I percorsi di recupero che mostrano un maggior numero di successi sono quelli che coinvolgono le ragazze italiane, le quali, a fronte di una maggiore criticità di condizioni, mostrano una facilità di recupero maggiore, rispetto a quella delle ragazze nomadi. A queste ultime è difficile veicolare un messaggio rieducativo attraverso misure alternative, quali ad esempio la permanenza "al campo", quindi spesso si adottano le misure di permanenza in comunità (almeno per tre mesi). Per queste ragazze la devianza è un lavoro redditizio, mentre i percorsi di recupero sono molto meno redditizi e quindi poco attraenti. È anche per questo che le esperienze di detenzione o di permanenza in comunità risultano più utilizzate perché i

tempi più lunghi consentono alle ragazze nomadi di capire il rispetto delle norme ed intraprendere un percorso di crescita e di acquisizione di valori diversi da quelli della strada. Tuttavia, così come per l'accesso nella devianza anche per i percorsi di recupero è fondamentale il rapporto con la famiglia ed il ruolo di controllo che questa assume. La condivisione o imposizione da parte della famiglia del percorso deviante è una delle cause, tra le più importanti, della recidiva. Per questo motivo, spesso il carcere rappresenta l'unico modo per uscire dal circuito della devianza. Le ragazze talvolta si fanno arrestare per sfuggire a situazioni familiari difficili o a matrimoni indesiderati; spesso, andando in carcere, le ragazze rom dichiarano la propria indipendenza e presa di posizione e di distanza dalla cultura di appartenenza. Quando avviano un percorso di riflessione positivo per ottenere un buon esito sono costrette ad effettuare una rottura definitiva con la famiglia e con la cultura. Ma questo percorso è molto difficile, pieno di ostacoli e di rinunce (anche affettive), reso più complesso da atteggiamenti della famiglia che vede la figlia come una fonte di reddito e quindi non è intenzionata a rinunciarvi. Fondamentale è anche la possibilità di un confronto costruttivo con la cultura ospitante, infatti le ragazze evidenziano un forte attaccamento alla propria cultura, vogliono essere uguali a tutte le altre ragazze rom, ma l'incontro con altri parametri di vita può comportare un primo passo di apertura verso una nuova cultura e di definizione di un vero percorso di recupero.

Spesso per molte ragazze nomadi il carcere diventa l'unica occasione di confronto con la proposta di un'altra forma di vita sociale: i segnali di cambiamento e di crescita delle ragazze si evincono da piccoli elementi come la cura di sé e il cambiamento del *look* abituale, aspetti che indicano l'inizio della fase della "doppia identità" che sta crescendo dentro di loro.

Come già detto sopra, per le ragazze nomadi la devianza ha diversi significati: costrizione, gioco, lavoro, ecc. e questo incide in maniera determinante sui risultati dei percorsi di recupero, positivi in caso di costrizione e negativi (o comunque più ardui) nei casi in cui il fenomeno viene vissuto come gioco o come bisogno, poiché aumenta la difficoltà di raggiungere un distanziamento critico, che è il primo passo nel percorso rieducativo.

Connesso a ciò vi è anche il processo di interiorizzazione della colpa, fattore molto importante e a determinazione culturale, maggiormente presente nelle ragazze italiane, che va a beneficio dell'esito positivo dei percorsi delle ragazze. Difficilmente appartiene alle ragazze nomadi, per le quali "rubare" è da considerarsi come un lavoro normale. Tuttavia ci sono casi in cui anche le ragazze italiane non riescono a pensare in termini di rilevanza penale/colpa: sono i casi in cui tutta la famiglia è inserita in circuiti devianti.

In linea generale, e secondo quanto emerso anche dai *focus*, non vi sono progetti specifici di recupero e risocializzazione che tengano realmente conto della prospettiva di genere, ma

vengono proposte alle ragazze soprattutto attività "tipicamente femminili" (concernenti ad esempio il cucito o il lavoro di parrucchiera) o incontri su problematiche specifiche quali la maternità, la contraccezione, l'aborto.

È divenuto evidente però, negli anni, come queste ultime tematiche non costituiscano un ambito di interesse prevalentemente femminile, ma che anzi, per veicolare un vero cambiamento di atteggiamento, sarebbe necessario coinvolgere in tali attività e riflessioni anche i ragazzi.

Interessante sembra il percorso proposto sull'identità femminile per via dello scarto presente tra identità ideale e reale delle ragazze rom coinvolte nel circuito penale minorile. Esiste, com'è noto, un ampio divario tra identità reale e fantasia, spesso vi è un'idealizzazione dei casi di successo anche per quanto riguarda la costruzione di un percorso di crescita e di uscita dalla devianza. Molte di loro, entrando per la prima volta, dichiarano: "voglio sposarmi a 20 anni perché prima voglio studiare" mentre in realtà, quando ritornano a 16 anni, sono già sposate e spesso in attesa di un figlio.

Suggerimenti e proposte

I suggerimenti e le proposte d'intervento riguardano ovviamente le aree di criticità riscontrate dagli operatori del sistema Giustizia Minorile.

La criticità principale sottolineata è la carenza, in molte realtà, di una rete di servizi (in area penale e civile) in grado di veicolare e favorire l'applicazione di misure alternative o di adeguati percorsi di prevenzione e recupero. Una buona prassi, in tal senso, è quella attuata a Napoli con l'attivazione della mediazione sociale, nata dalla collaborazione tra il Centro Giustizia Minorile ed il Comune. Questa esperienza ha rappresentato uno strumento possibile e positivo ma, naturalmente, non risolutivo se non inserito in un contesto più ampio. Sull'intero territorio nazionale esistono esperimenti per l'attivazione di reti: essi andrebbero implementati, sostenuti e rafforzati, anche con la stipula di accordi scritti e protocolli d'intesa. Una simile rete di sostegno garantirebbe, ad esempio, un percorso di reinserimento graduale dei ragazzi e delle ragazze, percorso che spesso si presenta carico di una grossa sofferenza emotiva ed affettiva. Spesso, ad esempio, le ragazze sentono la mancanza di punti di riferimento e, se non vengono sostenute ed accompagnate in ogni passo dell'*iter* di uscita dai comportamenti devianti, il fallimento è più probabile. Finché si trovano in IPM vengono seguite ed accompagnate dagli operatori ma, dal momento in cui escono, si sentono abbandonate ed isolate.

Sarebbe importante creare una figura di *tutor* che possa seguire individualmente le ragazze anche nel loro ambiente, accompagnando anche fuori dalla struttura la loro crescita e

l'evoluzione del cambiamento di vita. Sarebbe utile, inoltre, realizzare dei *follow-up* a breve, medio e lungo termine per monitorare il successo dei percorsi proposti.

Un'ulteriore criticità riguarda la mancanza di contatti tra le ragazze nomadi e la cultura italiana: adeguate attività di informazione e sensibilizzazione presso i quartieri e le comunità rom potrebbero contribuire a far diminuire il numero di ragazze che entrano nel circuito della devianza.

Altro elemento fondamentale è che l'attività di prevenzione sia rivolta non solo alle ragazze, ma prevalentemente alle famiglie ed all'intera comunità con la quale sarebbe necessario instaurare un percorso di dialogo, conoscenza e scambio.

Le criticità rilevate riguardano anche la presenza di forme di pregiudizio tra le diverse figure professionali e talvolta la mancanza di una visione d'insieme in base alla quale i diversi operatori possano dar luogo a programmi integrati e sinergici nella trattazione dei casi.

È necessario, quindi, sviluppare una più stretta collaborazione che può essere attuata attraverso una formazione congiunta, in cui le diverse figure possano confrontarsi e comprendere meglio ciascuna l'operato dell'altra.

Spesso, infine, le strategie d'intervento appaiono come "calate dall'alto" dai vertici delle istituzioni e non concertate con le figure professionali che giornalmente si confrontano con la realtà del fenomeno, la comunicazione istituzionale sembra quindi solo discendente, dall'alto verso il basso, mentre sarebbero fortemente auspicabili forme di comunicazione più circolari ed un maggior ascolto delle informazioni che arrivano dal basso.

Per quanto riguarda la specificità di genere appare altresì molto importante fornire alle ragazze dei modelli femminili positivi con cui confrontarsi ed identificarsi, pur facendo attenzione a non proporre schemi precostituiti; spesso non sono gli operatori né gli agenti di polizia che possono assolvere a questo compito perché percepiti culturalmente troppo distanti dalle ragazze stesse e ciò è vero soprattutto per le ragazze nomadi. Per tale motivo si auspica la presenza di mediatrici donne della cultura di appartenenza delle ragazze stesse, che possano seguirle nel percorso di costruzione dell'identità.

4.4 L'indagine in Romania

4.4.1 Le interviste

Nel corso della ricerca sono state intervistate 11 ragazze minorenni del Centro di Rieducazione di Gaesti condannate per reati contro il patrimonio. Una sintesi degli elementi è presentata in questo rapporto.

Età - La maggior parte delle ragazze ha 16 e 17 anni.

Il contesto familiare e personale - Tutte le famiglie sono a conoscenza del coinvolgimento delle ragazze in attività criminose, ma tendono a nascondere e a negarlo con gli estranei. Accade che almeno un membro della famiglia – la madre o il fratello maggiore – tenti di far desistere la ragazza anche con metodi violenti. Nonostante che alcuni membri della famiglia (in particolare le madri e i fratelli maggiori) biasimino le ragazze per gli atti commessi, queste mantengono comunque buoni rapporti con loro ricevendone comunque abiti, cibo e altri oggetti personali.

Le ragazze intervistate non hanno figli tranne una di loro che ha un bambino di due anni. Tutte provengono da famiglie povere, che vivono con redditi molto bassi o con il reddito garantito dal servizio sociale; per alcune di queste famiglie l'accattonaggio, "il prendere dagli altri" e "l'essere regolarmente portato al posto di polizia" è considerato uno stile di vita normale. Queste famiglie, di solito molto numerose, sono composte sia da figli nati all'interno del matrimonio (da tre a tredici), sia da figli concepiti in rapporti extra-matrimoniali. Molte di queste ragazze provengono da nuclei monoparentali, poiché il padre è morto o ha abbandonato la famiglia. La maggior parte dei genitori delle ragazze intervistate è analfabeta o ha portato a termine solo i primi anni di scuola. A causa della scarsa scolarizzazione molti di questi genitori hanno un lavoro poco qualificato, spesso lavorano come braccianti agricoli, o sono disoccupati:

Il rapporto tra le ragazze intervistate e i loro genitori è in molti casi teso e, con i padri, violento. Sono stati riportati casi di trascuratezza e abbandono poiché i genitori non s'interessano, non si prendono cura delle ragazze, né dedicano loro attenzioni necessarie per un equilibrato sviluppo emotivo e comportamentale. Alcuni famigliari, in particolare i padri e i fratelli, sono a loro volta sottoposti a pene detentive o seguiti dai servizi sociali per comportamenti antisociali, accattonaggio e vagabondaggio.

Molti genitori o parenti soffrono di malattie quali l'epilessia, le cardiopatie, le malattie dei polmoni, le malattie psichiatriche, i tumori. Anche le ragazze mostrano condizioni di salute precarie e necessitano di assistenza medica: nelle loro cartelle cliniche è riportato un lungo elenco di malattie, compresi sintomi di depressione. Alcune hanno tentato il suicidio. I disturbi nei comportamenti sociali e le scarse abilità intellettuali sono particolarmente diffusi.

L'immagine di sé e l'autostima - Parlando di loro stesse e dei loro tratti personali le ragazze si descrivono usando un lessico limitato ed elementare, ciò che mostra una scarsa propensione all'auto analisi. Hanno un'immagine di loro stesse semplice ma idealisticamente positiva: si descrivono come "intelligenti, amichevoli e sensibili, belle, sincere, sentimentali, emotive, brave ragazze, altruiste e disponibili, rispettose, sincere, accorte, perspicaci, coraggiose e

obiettive, in un certo senso "cool". Altre, invece, si descrivono prevalentemente in termini negativi come "nervose, solitarie, capricciose, con un cattivo temperamento, irritabili, volgari, impulsive, cattive, timide, frivole, egoiste, grasse, basse, insignificanti e avviliti".

La scuola e la formazione professionale - Molte ragazze intervistate non hanno frequentato la scuola obbligatoria, solo una parte di loro ha terminato il primo ciclo mentre pochissime frequentato la scuola secondaria. Molte ragazze possono essere considerate semi-analfabete ma stanno completando la scuola dell'obbligo presso il centro di rieducazione: le loro abilità intellettuali sono scarsamente sviluppate e, quindi, limitate. Soltanto una di queste ragazze ha mostrato interesse nello studio e desidera proseguire il suo percorso scolastico anche oltre la scuola obbligatoria.

Le ragazze non hanno maturato alcuna competenza professionale specifica: alcune di loro hanno espresso il desiderio di imparare un mestiere riconoscendo che questo è un aspetto per avere successo nella vita. Trovare un buon lavoro, infatti, significa fuggire dalla tentazione di una vita facile, dal rischio di peggiorare le proprie condizioni di vita.

Amici e il gruppo dei pari - Molte ragazze hanno affermato di aver avuto e di avere amicizie. I loro amici sono spesso i complici dei primi reati o giovani con precedenti penali che hanno insegnato loro "il mestiere di rubare". Le ragazze ritengono che il gruppo, in particolare il gruppo dei pari, sia da considerarsi la causa principale del loro coinvolgimento nelle attività criminose. Appartengono a gruppi non chiaramente organizzati e strutturati: alcune di loro affermano di svolgere un ruolo esecutivo, mentre altre descrivono il loro atteggiamento passivo di fronte alle scelte del gruppo. Molte, invece, sembrano non avere una chiara idea di cosa sia l'amicizia: se da un lato una di loro scambia il suo 'compagno' per amico, dall'altro le altre descrivono i loro parenti ma soprattutto i complici dei reati come veri amici: insieme trascorrono il loro tempo libero in club, partecipando a feste, bevendo e avendo rapporti sessuali occasionali. Mentre alcune ragazze sono inserite in gruppi misti, dove i ragazzi svolgono ruoli di leadership, altre si trovano in gruppi esclusivamente femminili e sono loro stesse ad assumere la guida del gruppo, stabilendo i posti in cui agire, le vittime e il modus operandi. Solo alcune compiono i reati in modo individuale. In alcuni casi le ragazze hanno dichiarato di non appartenere ad alcun gruppo, di non avere amici, in quanto "sono gli amici stessi che le incitano a comportarsi male": sembra che sappiano bene quanto sia importante apprendere il giusto modo di comportarsi per evitare di ritrovarsi nel gruppo dei recidivi. Le ragazze che ammettono di appartenere a dei gruppi sostengono di avere buoni rapporti con i compagni "in quanto condividono gli stessi interessi" anche se ammettono di sentirsi usate in quanto avere amicizie significa avere soldi da dover spendere. Quasi tutte, forse in seguito all'incontro con la psicologa del centro, riconoscono che gli amici hanno avuto un ruolo

distruttivo nella loro vita ma, allo stesso tempo, affermano di divertirsi e di sentirsi a loro agio con loro. Al centro le ragazze stringono amicizie con le compagne, alcune di loro con ragazzi, sentendo di condividere simili esperienze di vita e il coinvolgimento in attività criminose: queste ragazze continuano a confondere la figura di amante/compagno e quella di amico e ciò emerge con difficoltà a livello cosciente.

L'influenza dei media - Le ragazze guardano film in televisione ma preferiscono le soap opera o commedie. Prima della loro condanna alcune erano attratte da personaggi come Xenia, una donna guerriera o da altri cartoni animati dello stesso genere. Per quanto riguarda la musica, le ragazze preferiscono la *maneaua*, un genere che tempera le melodie orientali con quelle gipsy.

A causa delle povere condizioni di vita e della mancanza di opportunità quasi tutte le ragazze non hanno alcuna competenza informatica, neanche elementare, mentre le poche che sanno usare il computer trascorrono il loro tempo con i giochi più diffusi tra i ragazzi, come le corse automobilistiche.

I modelli e gli idoli - Quando domandiamo dei loro modelli di riferimento gran parte delle ragazze non sembra capire cosa questo significhi; ma quando parlano di coloro che influenzano la loro vita, fanno riferimento ai loro parenti, in particolare alle nonne, ma anche alle stelle del cinema o ai comici. Inoltre identificano loro stesse come modelli/idoli (una di loro ritiene di assomigliare ad una famosa cantante).

Precedenti percorsi di istituzionalizzazione/esperienze precedenti con il sistema di giustizia minorile - La maggior parte delle ragazze intervistate ha già avuto problemi con la giustizia: sono state ammonite o multate o condannate per furto con la sospensione della pena. La polizia ha familiarità con il modus operandi di queste ragazze e, affrontando molti casi simili, ha sviluppato delle regole di trattamento. In alcuni casi, le vittime conoscono chi commette il reato ma non lo denunciano per il rapporto che hanno con lui/lei. Una delle ragazze intervistate è coinvolta in ben dieci procedimenti giudiziari per furto: rubare è il suo stile di vita. Molte ragazze hanno iniziato a rubare all'età di 9-10 anni e sono già comparse in tribunale diverse volte. Quando si domanda loro in che modo sono state trattate dal giudice, dal pubblico ministero o da altre figure del sistema giudiziario la maggior parte delle risponde "correttamente" o "conformemente alle regole di trattamento dell'indagato". Sebbene molte di loro non conoscano i loro diritti, quando si chiede loro se questi siano stati rispettati dagli operatori, le ragazze rispondono senza esitazioni: "sì, i miei diritti vengono rispettati". In particolare affermano di non notare alcuna discriminazione di trattamento tra ragazze e ragazzi all'interno del sistema giudiziario: "alla fine i *delinquenti* sono di entrambi i sessi".

Aspetti legati al reato - Le ragazze non rifiutano i giudizi di condanna riconoscendo di essere responsabili del reato. Nonostante ciò alcune ragazze non accettano la gravità della pena rispetto al reato commesso, spesso ignorando che la commisurazione della pena è in funzione sia del tipo di reato commesso che del percorso criminoso. L'approccio al reato di queste ragazze può essere definito "decontestualizzato": se da un lato si ritengono responsabili del reato commesso, dall'altro sono profondamente convinte che il gruppo dei pari, l'indifferenza mostrata dai genitori, lo stato di abbandono in cui sono cresciute, gli abusi subiti e la povertà siano le cause principali del loro comportamento criminoso. Le ragazze esprimono sentimenti ambivalenti, in quanto percepiscono loro stesse sia come autrici di reati sia come vittime: la difficoltà nel rendere a parole questa ambiguità è per loro un ostacolo e ne sono consapevoli. Le ragazze mostrano un profondo interesse nel cambiare stile di vita, desiderando avere un lavoro dignitoso e una famiglia normale. Tuttavia è difficile riconoscere se siano realmente e sinceramente interessate a trasformarsi in persone oneste o se questi desideri non siano piuttosto l'effetto degli incontri avuti con gli operatori del centro, in particolare durante gli incontri di counseling con lo psicologo e l'assistente sociale: è possibile affermare che, nel corso di questi incontri, abbiano interiorizzata quella condotta sociale da loro stesse desiderata. Le ragazze descrivono in modo dettagliato il reato che hanno commesso e il loro *modus operandi*, nonostante che sia trascorso poco tempo, che il fatto sia piuttosto recente e che quindi le perseguiti ancora: si sentono, infatti, incapaci di elaborare una rottura tra la vita precedente alla condanna e la vita all'interno del centro. Nessuna di loro ha confessato di aver commesso il reato sotto l'effetto dell'alcool, di droghe o psicofarmaci anche se molte di loro si descrivono come regolari consumatrici di alcool. Alcune di loro sono specializzate in furti di orecchini in gruppo, scegliendo ragazze più piccole di loro come vittime, altre rubano da sole grazie a comportamenti negligenti delle vittime (porte e finestre aperte, chiavi nascoste in posti facili da individuare, automobili aperte con oggetti di valore al loro interno). Solo alcune ragazze sono state condannate per premeditazione in quanto avevano programmato di realizzare il reato: preparare un reato per queste ragazze significa decidere sulla distribuzione dei ruoli e degli strumenti da utilizzare nel corso del furto. Molte ragazze descrivono il passaggio tra la decisione e l'azione come un momento breve e spontaneo; spesso tentano di nascondere le prove, di vendere in tutti i modi il ricavato del furto (in spazi pubblici - mercati, grandi magazzini - in piccoli negozi) spesso per mezzo di loro conoscenti o di adulti che poi denunciano i reati alla polizia. Quando colte in flagranza (una delle ragazze ha tentato di nascondersi in un appartamento aperto senza pensare il proprietario potesse essere all'interno), le ragazze trovano scuse infantili per difendersi ("Sono alla ricerca di una donna che vuole acquistare fiori" ma la giustificazione della sua presenza era del tutto inadeguata in

quanto non aveva fiori da vendere). Le ragazze di solito rubano ciò che è a portata di mano: soldi, cibo, scarpe, computer portatili etc.

Le strategie - Solo poche ragazze sembrano essere fiduciose, consapevoli e sicure delle loro capacità di riabilitarsi. Molte di loro confessano il desiderio di dimenticare il passato ma non sembrano affatto convinte di potervi riuscire: hanno bisogno di essere supportate, non tanto da uno specialista (psicologo, assistente sociale, medico) quanto dalla loro stessa famiglia (anche coloro che non hanno mai ricevuto affetto dalle loro famiglie desiderano riceverne sostegno). Sono spaventate dalla reazione della comunità in cui vivono e da ciò che incontreranno una volta uscite dal centro: temono di essere stigmatizzate ("lei è quella che ruba", "quella condannata", "la ragazza che infrange la legge"). L'illusione di una vita nuova e dignitosa, in un altro paese, dove nessuno le conosce né conosce il loro passato sembra l'unica salvezza. Confessano che sarebbero felici se la famiglia, anche un solo membro, le accettasse per come sono in realtà e le sostenesse: tutte le ragazze appaiono insicure, spaventate, con scarsa autostima, sospettose e diffidenti. Riflettendo sulla loro vita una volta uscite dal centro, le ragazze si mostrano sicure che i loro sogni non si realizzeranno. Nonostante molte ragazze affermino che non amano studiare, durante la permanenza presso il centro, frequentano assiduamente un corso di studi: loro stesse riconoscono, come è stato detto loro, che questa è l'unica via per avere un posto di lavoro onesto e dignitoso. Presso il centro frequentano corsi di cucito, ma vengono formate per lavorare anche in altri settori coerentemente con le loro attitudini e abilità e vengono motivate a partecipare ad attività artistiche: l'arte viene valorizzata come strumento di condivisione e di rafforzamento dei rapporti sociali. Spesso le ragazze frequentano la chiesa del centro anche se molte di loro non si dichiarano credenti. Le ragazze hanno bisogno di essere coinvolte in molteplici attività durante la loro permanenza al centro e, soprattutto, in attività manuali, ma esprimono anche il desiderio di coinvolte in attività ricreative come ad esempio partecipare a una visita in città o ad attività di turismo culturale.

Nel centro di rieducazione le ragazze sviluppano forti legami emotivi con le compagne di stanza, per colmare i vuoti che l'indifferenza personale può loro lasciare.

Non sono in grado di fornire suggerimenti o idee su come migliorare i servizi secondo a vantaggio delle ragazze o sull'elaborazione di specifici programmi per le ragazze.

Osservazioni generali

In seguito alla realizzazione delle interviste e dei colloqui informali è emerso che le ragazze possano essere raggruppate nelle seguenti categorie:

Il furto come "apprendimento" – Una recita che segue dei comportamenti rituali, acquisiti con l'esperienza personale, di cui le ragazze non hanno creato lo scenario e che non hanno spiegato razionalmente.

L'essere una 'fuorilegge' - Le ragazze commettono reati per migliorare quelle abilità proprie di un certo stile di vita, di un modello che loro percepiscono alla moda, fuori dai confini socialmente accettati.

Problemi di abuso di sostanze - Le ragazze non sono tossicodipendenti né alcooldipendenti ma abituali consumatrici di alcolici: nonostante ciò dichiarano di non essere state sotto l'effetto del alcool o di altre sostanze durante la realizzazione dell'intento criminoso.

Seguire un modello - Molte ragazze hanno modelli televisivi di riferimento (film, telefilm, soap opera o cantanti alla moda).

Criminalità – Le ragazze vengono coinvolte in attività criminose per tenerle vicine ai valori e allo stile di vita della famiglia di provenienza: in questi casi il comportamento antisociale è accettato dalla famiglia come un stile di vita normale.

Altre caratteristiche che emergono dalle interviste sono:

Le famiglie:

- o Salute - Le ragazze provengono da famiglie con condizioni di salute precarie, i cui membri soffrono spesso di malattie croniche e presentano cattive abitudini quali l'abuso di alcol e la conduzione di una vita dura e logorante, gravi fattori di rischio, questi, ben al di là dei fattori ereditari.
- o Istruzione – I genitori hanno un basso livello di istruzione e non partecipano ad alcun progetto di sostegno formativo per i genitori.
- o Condizioni socio-economiche - Le famiglie di provenienza hanno un livello di reddito molto basso.

Le ragazze:

- o Problemi di salute - Tutte le ragazze presentano condizioni di salute precarie.
- o Istruzione - Hanno un basso livello di istruzione, non hanno alcuna competenza professionale e molte di loro non hanno completato la scuola dell'obbligo.
- o Figli - Nessuna delle ragazze intervistate ha figli.

Due casi studio

Rodica-Ecaterina T., nata in Cluj-Napoca County.

Ha 16 anni e mezzo e, condannata per furto, deve passare un anno al centro di rieducazione di Gaesti. La sua famiglia è a conoscenza dei suoi comportamenti antisociali: la madre ha tentato di farla desistere, anche picchiandola, ma tenta di proteggerla nascondendo agli estranei la sua

assenza. Sia il padre che il fratello maggiore sono stati condannati per furto. La ragazza ha un buon rapporto con la sua famiglia e sua madre si reca spesso al centro per farle visita.

Il contesto familiare - La ragazza ha tre fratelli, di cui uno nato è fuori dal matrimonio. Sua madre ora è sola: suo marito dopo aver vissuto alcuni anni con la famiglia, è stato condannato a un periodo di detenzione per furto e ora torna solo saltuariamente; il padre dell'ultimo figlio l'ha abbandonata prima della nascita del bambino. La madre ha raggiunto solo l'ottavo anno di istruzione: lavorava come assistente domestica, ma da circa un anno è disoccupata. Il padre ha terminato la scuola professionale e lavora come muratore senza un contratto stabile. Il fratello maggiore ha completato solo il sesto grado di istruzione obbligatoria, non ha alcuna qualifica professionale e attualmente sta scontando una pena detentiva per furto. I due fratelli minori frequentano il III e il IV anno della scuola obbligatoria. La famiglia non può contare su un reddito fisso in quanto i genitori solo saltuariamente hanno occupazioni retribuite.

Rodica non può dire molto della sua famiglia e della sua salute. Quando vivevano insieme erano soliti ascoltare la musica e far visita a parenti e amici, ma spesso l'atmosfera in famiglia era piuttosto pesante: erano frequenti litigi ed episodi di violenza dovuti alla gelosia del padre. Rodica racconta di aver avuto un buon rapporto con la madre ma non con il padre, una persona molto violenta.

Autostima - Rodica si descrive una persona buona ma anche ambiziosa e a tratti aggressiva: è sicura che gli altri abbiano una buona impressione di lei.

Scuola e formazione - Ha terminato solo i primi quattro anni della scuola dell'obbligo abbandonando la scuola dopo aver iniziato a rubare.

Gli amici e i rapporti con il gruppo dei pari - I suoi amici sono prevalentemente ragazze con cui organizza e mette in pratica i furti e con cui avvicina i ragazzi. È stata lei ad organizzare il gruppo. Nel tempo libero frequentava con le sue amiche clubs e feste: ora pensa che le sue amiche abbiano avuto un'influenza negativa sul suo comportamento e che siano state le principali responsabili dei suoi comportamenti. Al centro ha buoni rapporti con le sue compagne anche se è responsabile di alcune aggressioni nei confronti di compagne e dello staff del centro. Ha una buona amica che è stata la sua complice nel furto per cui è stata arrestata, e un amico che considera simpatico rispettoso e sincero, e che definisce suo *amante*.

Divertimenti - Le piaceva leggere romanzi, vedere film, ascoltare la musica, giocare con i videogiochi, ma ora preferisce fare sport.

Non ha avuto modelli di riferimento o idoli ma afferma che per lei avere tali punti di riferimento non è importante.

Il rapporto con la giustizia minorile - A partire da 14 anni Rodica ha commesso molti furti di gioielli, rubando spesso orecchini a ragazze più piccole di lei e per questo suo comportamento

è stata più di una volta denunciata alla polizia: era già stata condannata ma la pena era stata sospesa. Secondo il suo punto di vista è stata trattata correttamente dalla polizia, dal pubblico ministero e dal giudice ma non riesce a capire se e come i suoi diritti siano stati rispettati; non si è accorta di alcuna differenza di trattamento tra ragazzi e ragazze in quanto entrambi vengono considerati *criminali*.

Non è in grado di dire se e quali servizi possono essere indirizzati alle ragazze: secondo lei è parimenti difficile rapportarsi con il sistema penitenziario sia per i ragazzi che per le ragazze.

Il contesto del reato - Una sera lei e la sua amica notando una ragazza più piccola di loro, che stava giocando davanti a casa, decidono di rubarle gli orecchini attirandola in un luogo nascosto. Rodica convince la ragazzina a farsi seguire promettendole in regalo bambole, ma lungo la strada cercano di spaventarla: le raccontano che alcuni ragazzi gypsy sono soliti rubare orecchini e per questo sarebbe più sicuro per lei dare i suoi alle due ragazze. Il giorno successivo Rodica e la sua amica vendono gli orecchini ad una donna la quale, ricevendo notizia del furto, denuncia le due ragazze alla polizia: arrestate, le due sostengono di non conoscere la ragazzina vittima del furto.

Questioni legate al reato - Una volta arrestata Rodica tenta in un primo momento di respingere ogni accusa, ma alla fine confessa la sua partecipazione ammettendo di non aver soldi a disposizione e di aver bisogno di acquistare alcuni vestiti e dolci. Non si considera pienamente responsabile di ciò che ha fatto, ma accusa la sua complice di essere la responsabile del suo coinvolgimento. Si mostra sicura di non rubare più in futuro, mentre pensa che gli altri abbiano una buona immagine di lei: Rodica vuole lasciarsi la sua vita passata alle spalle, ma confessa di essere spaventata e intimorita in quanto non sa come sarà la sua vita futura. Crede che una volta lasciato il centro rieducativo potrà riavviare i suoi rapporti con il suo fidanzato e potrà passare molto tempo con la famiglia che le manca molto: è sicura che non ha bisogno di molte cose in più per essere felice, ma ha bisogno almeno del sostegno della sua famiglia. Nel centro di Gaesti ha studiato, praticato sport e ha lavorato in un giardino; ha seguito corsi in sartoria e ha preparato sé stessa alla vita fuori dal centro dove, spera, potrà trovare un buon lavoro.

Ronela-Otilia P., nata nella città di Petrosani

Ha 17 anni ed è condannata per furto a due anni di detenzione presso il centro rieducativo di Gaesti. La sua famiglia è a conoscenza del suo comportamento ma lo nasconde agli estranei. È stata violentata dal padre il quale è stato, per questo, condannato per incesto. Due fratelli più piccoli, un fratello e una sorella maggiori, si trovano presso il servizio per minori in conflitto

con la legge per comportamenti antisociali, mendicITÀ e vagabondaggio. Ronela ha un buon rapporto con sua madre che va spesso a trovarla nel centro di Gaesti.

Il contesto familiare - Il padre ha terminato il 10 anno della scuola dell'obbligo e ha lavorato come imbianchino. La madre ha terminato il 9 anno della scuola dell'obbligo e ha lavorato per un breve periodo come sarta. La famiglia è molto povera: i genitori non hanno un reddito sufficiente per far crescere i loro figli con un livello di vita dignitoso. All'età di 8 anni ha subito violenza sessuale da parte del padre che per questo è stato condannato ad 8 anni di detenzione. Prima del suo arresto, Ronela viveva con la madre disoccupata, suo fratello e sua sorella, in un piccolo appartamento mal arredato, composto da una camera e una cucina. L'atmosfera familiare era piuttosto tesa anche a causa del padre dedito all'alcool e, spesso, molto aggressivo: al momento dell'episodio di violenza su sua figlia era ubriaco. Ronela odia il padre, ma ama molto la madre e i suoi fratelli. I membri della famiglia di Ronela non hanno mai passato molto tempo insieme e la ragazza non sembra neanche sapere cosa significhi trascorrere il tempo libero in famiglia.

Autostima - Ronela si considera una ragazza ambiziosa, generosa, comprensiva, una buona persona che, però, si agita facilmente. Non è molto sicura di sé e pensa che gli altri non abbiano una immagine positiva di lei e che la considerino come la ragazza che ruba: per questo si comporta spesso in modo aggressivo e cattivo.

Scuola e formazione - Ha terminato solo il 4 anno della scuola dell'obbligo e sta frequentando il 5 anno presso il centro. A causa delle difficoltà economiche è stata costretta a lasciare la scuola prima dell'età di 12 anni, non ha alcuna preparazione professionale e confessa di non avere alcuna motivazione per continuare a studiare.

Amici e rapporti con il gruppo dei pari - Rosela, rispetto al periodo precedente alla condanna, si descrive come una persona piuttosto solitaria: ora si fida di una ragazza che proviene dalla sua stessa città, una sua compagna di stanza e crede che sia un "vera amica", ma continua a non avere un suo gruppo di amici. Le piace molto andare nei club e afferma di non aver bisogno di amici: tutto ciò di cui ha bisogno è sua madre.

Divertimenti - Ronela non ha preferenze per film o musica, le piacciono quasi tutti i generi. Non sa usare il computer e afferma di non aver mai incontrato qualcuno che possa essere considerato come un suo modello o un suo idolo.

Il rapporto con la giustizia minorile - Ha iniziato a rubare quando aveva 12 anni per riuscire a ottenere ciò che desiderava. È stata arrestata molte volte e condannata, all'età di 14 anni, con la sospensione della pena. Afferma che la polizia, il pubblico ministero e il giudice l'abbiano trattata correttamente, ma non è in grado di affermare se e come i suoi diritti siano stati rispettati. Anche lei non può parlare di eventuali differenze di trattamento tra ragazzi e ragazze

non avendo avvertito tale discriminazione: "ragazzi e ragazze sono comune delinquenti e la società identifica entrambi come tali".

Il contesto del reato - Un giorno Ronela entra in un palazzo e cerca una porta aperta. Trovandone una, entra nell'appartamento ma c'è il proprietario: le chiede cosa vuole, cosa sta cercando e lei si scusa immediatamente affermando che sta cercando il suo cane, un pechinese, che pensava fosse entrato attraverso la porta aperta. Tenta poi di ripetere la stessa azione in altri palazzi trovando ancora un appartamento aperto: entra di nuovo ma il proprietario l'aggrede e lei di nuovo tenta di giustificarsi affermando che stava cercando una donna che voleva acquistare dei fiori. Tentando di fuggire la ragazza viene fermata e arrestata per aver rubato un portafogli. Afferma di non conoscere la vittima, di essere entrata per la prima volta nell'edificio e di aver proceduto a caso immaginando di non essere scoperta.

Problemi legati al reato - Ronela non ha mai cercato di negare i fatti. Afferma di essere stata da sola a commettere il crimine e afferma di aver commesso anche altri furti, in altre città, proprio per riuscire ad avere più soldi a disposizione. Tuttavia non ammette la piena responsabilità per i fatti commessi: la colpa, sostiene, è sua solo al 25%; anche il padre è infatti responsabile in quanto "l'ha fatta vergognare, l'ha violentata, ha abusato di lei": teme di continuare a commettere reati in futuro e confessa che non ha desideri, non è preparata per una vita al di fuori del centro, non è affatto una persona forte, non riesce a prevedere il suo futuro, ha paura, non riesce a sperare e crede che tutte le persone sia cattive. Ronela ha cercato di inserirsi al centro, partecipa ai corsi di studio, si prepara alla qualifica professionale di sarta, partecipa ad attività ricreative, artistiche e mostra anche di avere molto talento nel canto.

4.4.2 Focus groups

Le persone coinvolte nei focus groups e nelle interviste sono state, in tutto, 13: operatori, autorità giudiziarie, avvocati e membri di associazioni della società civile. I risultati sono stati raccolti in due aree principali:

La percezione del sistema della giustizia giovanile e l'influenza del genere sulla criminalità minorile;

Le strategie, le politiche, i programmi e i servizi, gli strumenti e i modelli di intervento secondo una prospettiva di genere.

La prima parte dell'analisi si riferisce alla percezione che gli educatori e gli esperti che lavorano nell'ambito della criminalità minorile hanno del fenomeno, in particolare partendo da una lettura di genere dello stesso; gli input da loro ricevuti possono essere facilmente utilizzati per

comprendere le loro attitudini professionali in riferimento ad una prospettiva di genere nel sistema penale minorile.

La seconda parte fa riferimento a strategie di prevenzione e riabilitazione *gender – oriented* a partire da una prospettiva pratica.

La percezione del sistema di giustizia minorile e l'influenza del genere sulla criminalità minorile

Mentre i criminologi e le statistiche di polizia sostengono che quelli realizzati dalle ragazze rappresentano solo una minima parte dei crimini perpetrati nella nostra società, il numero delle ragazze e delle donne che si trovano ad avere problemi con la legge sembra crescere costantemente, anche se alcune tendenze allarmanti sembrano essere enfatizzate.

Si riconosce che il genere comporta una differenza in relazione ai seguenti aspetti:

Il numero di ragazze in conflitto con la legge sta aumentando, anche se la percentuale di ragazze rimane inferiore rispetto a quella dei ragazzi e i reati da loro commessi sembrano essere meno gravi e violenti; l'età delle ragazze che commettono reati diminuisce;

la partecipazione delle ragazze ai reati si differenzia da quella dei ragazzi sia per la motivazione per cui commettono il reato, sia per la gravità del reato; alcuni tipi di comportamenti criminosi – come la vendita di droga, la prostituzione, la pornografia infantile – risultano più frequenti tra le ragazze; il numero di ragazze che commettono reati in gruppo aumenta; la violenza intrafamiliare, i traumi, il consumo di droga, sono tutti fattori rilevanti per la criminalità minorile e per la modalità di svolgimento del reato;

Le ragazze, infine, rispondono al trattamento in modo differente.

I risultati che emergono della ricerca sul comportamento criminale in Romania rimangono comunque costanti: è più alto il numero di uomini e di ragazzi in conflitto con la legge rispetto al numero delle ragazze, mentre solo poche di queste sono coinvolte in reati violenti. I dati, che emergono dalla percezione dei partecipanti ai focus groups e dalle informazioni che questi hanno a disposizione, evidenziano le caratteristiche dell'ambiente familiare e delle comunità di provenienza, l'esperienze scolastiche, la vittimizzazione, l'uso di droghe e di alcool e il coinvolgimento in traffici di droghe quali elementi prevalenti nelle ragazze inserite nel circuito penale.

In molti casi la scelta del furto quale mezzo per ottenere soldi rispecchia la devianza che caratterizza i comportamenti sociali dei ragazzi: questa loro motivazione, infatti, deriva da una cultura deviante che individua il crimine come un comportamento normale, simile a qualsiasi altro lavoro o allo shopping. Le ragazze in conflitto con la legge vivono in un contesto sociale che dà valore a comportamenti anti-sociali, per questo non sorprende notare che il comportamento deviante sia diventato parte normativa delle reti sociali alle quali

appartengono: la prontezza a violare le regole e quindi la legge e a comportamenti violenti si osserva, ormai, quotidianamente.

Le informazioni emerse dai focus groups e dalle interviste possono essere strutturate in tre aree principali:

Caratteristiche delle ragazze.

Le differenti cause per cui i ragazzi e le ragazze entrano nel circuito penale sono riconosciute da tutti gli operatori.

Il diverso percorso di sviluppo delle ragazze e dei ragazzi.

Un'analisi in profondità delle vite e delle caratteristiche delle ragazze permette agli educatori una chiara individuazione degli elementi che influenzano il comportamento deviante delle ragazze, facilitando una migliore comprensione della criminalità minorile.

Le ragazze che commettono reati contro la proprietà presentano caratteristiche comuni: hanno un basso o molto basso livello di istruzione (abbandonano la scuola molto presto o sono analfabete), provengono o vivono in famiglie allargate, povere o molto povere e spesso con legami ormai disgregati. I membri della famiglia e gli amici fanno uso di droghe e sono soliti risolvere i conflitti con comportamenti violenti; spesso sono loro stessi coinvolti nel sistema giudiziario. I membri di queste famiglie hanno una visione comune della "realtà" e condividono le loro esperienze, le loro motivazioni e le abitudini di vita. Il loro gruppo primario di riferimento è coinvolto in attività illecite: si può dire che queste ragazze sono *trattenute* nel loro ruolo deviante e che la loro famiglia e i loro valori personali di riferimento sono organizzati attorno a questo ruolo.

La capacità di creare relazioni con altri ragazzi all'interno dell'ambiente sociale in cui vivono dipende da come apprendono a comunicare: spesso crescono in famiglie che non promuovono rapporti sani, le influenzano e, in alcuni casi sono incoraggiate dalle famiglie stesse a svolgere attività criminali. Le ragazze hanno, quindi, sviluppato abilità comunicative inappropriate e stabiliscono rapporti disfunzionali con altre ragazze e con gli operatori.

Le ragazze commettono spesso furti, o reati strumentali simili contro la proprietà, per ottenere soldi od oggetti di valore che desiderano avere: questa è la loro principale motivazione, anche se la maggior parte di queste ragazze utilizza il denaro per l'acquisto di droga. Altre ragazze affermano di aver bisogno di denaro per acquistare vestiti, gioielli, per pagare il ristorante, il club e la discoteca.

L'alcool e l'abuso di droghe svolgono un ruolo determinante nel coinvolgimento delle ragazze nelle attività criminose: questo aspetto è piuttosto sottovalutato in Romania. I reati di uso e vendita di droghe hanno una storia piuttosto recente, ma le statistiche mostrano che il numero di adolescenti e giovani coinvolti in tali attività è in aumento: in particolare il numero delle

ragazze coinvolte nel circuito penale è cresciuto negli ultimi anni in maniera allarmante, soprattutto per il drammatico aumento dell'uso di droghe e per il loro coinvolgimento nel giro della prostituzione.

Le ragazze hanno storie di abusi fisici e sessuali, ma anche di abuso di sostanze: spesso vivono gravi problemi di salute e psichici.

Le aggressioni e le rapine rimangono fenomeni prevalentemente maschili: le ragazze, infatti, non vogliono partecipare ad attività violente e le poche che commettono reati violenti sono casi molto problematici che richiedono un trattamento specifico.

Quando si parla con psicologi ed educatori di ragazze in conflitto con la legge viene enfatizzata la vulnerabilità delle ragazze stesse in tutti gli aspetti del reato e, soprattutto, in riferimento ai loro tratti psicologici, al motivo, ai complici, alle circostanze in cui il reato è stato commesso, alla preparazione del reato e al loro ruolo. Le ragazze sembrano essere inclini ad essere passive, mostrano un basso livello di auto stima e di fiducia in sé stesse, la mancanza di progetti per il futuro e di essere incapaci di descrivere sé stesse in termini di aspettative future.

Ci sono due motivi principali per la scelta, che molte ragazze compiono, di proteggere i propri compagni/complici, assumendosi la piena responsabilità del reato: sostengono che gli uomini riescono più facilmente a *fare soldi*, a supportare la famiglia e, allo stesso tempo, se sono recidivi rischiano una pena più lunga. In un certo senso le ragazze sono razionali nella pianificazione e nella esecuzione del reato. Solo alcune ragazze presentano una razionalità limitata, non agiscono secondo un piano predefinito, il gruppo non agisce sulla base di processo decisionale gerarchico, ma sulla base di percezioni immediate del rischio e dei possibili guadagni: sfruttano le opportunità che si propongono, individuano la "giusta" vittima, persone vulnerabili, bambini, anziani, e poi fuggono via.

Gli aspetti relazionali nella vita delle ragazze - Alcune ragazze sono inserite in gruppi misti, in cui ragazzi e ragazze collaborano nella realizzazione dell'azione criminosa, mentre altre ragazze agiscono individualmente. Sulla base delle informazioni relative al contesto in cui il reato è avvenuto, gli esperti analizzano i ruoli che le giovani ragazze svolgono nei rapporti con i loro complici: in alcuni casi le ragazze agiscono senza auto-determinazione ma in molti casi agiscono in collaborazione con il loro ragazzo, spesso con un ruolo secondario nell'ambito dello svolgimento del reato.

Possono essere individuate tre modalità di coinvolgimento delle ragazze nei gruppi criminali, modalità che esprimono lo stereotipo di genere: le ragazze hanno il ruolo di *palo*, controllano la scena per coprire il ragazzo che svolge il lavoro pesante e violento, oppure trasportano gli oggetti rubati o la droga, o infine svolgono il ruolo di "assistenti": un ampio repertorio di frodi,

prostituzione, ma forniscono anche sesso e cibo o assistono gli altri membri della famiglia quando il ragazzo è impegnato. Si tratta quindi, comunque di ruoli passivi.

Alcune ragazze non si sono create da sole questo contesto e non avrebbero mai voluto commettere reati, almeno fino al momento dell'incontro con i loro ragazzi: agire in gruppo e con il proprio ragazzo significa essere coinvolte pienamente e romanticamente in questi rapporti, significa anche ottenere l'attenzione e l'affetto dell'altro. Queste ragazze finiscono in istituto per reati che non avrebbero altrimenti commessi: sono sentimentali e l'amore per il proprio ragazzo comporta confusione ma anche desiderio di imitazione per condividere le stesse esperienze. Un'ulteriore motivazione che le spinge a commettere reati è quella di mostrare un'immagine *cool* di sé stesse, fuori dai confini socialmente accettati e solo per essere vicine ai loro ragazzi, per essere da loro accettate. Sono i loro ragazzi o compagni che le convincono a partecipare ad attività illegali: loro accettano innocentemente di partecipare e poi vengono arrestate.

Le ragazze vittime di abusi fisici e sessuali spesso fanno uso di droghe e alcool per nascondere i loro traumi: sono vulnerabili, sono soggetti influenzabili e perciò si trovano coinvolte in tali attività. La violenza nella loro vita è una realtà quotidiana e spesso sono loro stesse ad aver subito violenza.

In alcuni casi gli operatori, a causa di una mancanza di formazione o di esperienza personale, non sono in grado di valutare in che modo impostare i rapporti con le ragazze, come comunicare con loro ed etichettano il loro comportamento come inadeguato in termini di manipolazione e sfida: riconoscere i sintomi post trauma è un compito difficile, in particolare per quegli operatori che non sono formati su questa attività.

Per gli operatori la consapevolezza del percorso delle ragazze nel sistema giudiziario è uno strumento che li aiuta ad adeguare le loro strategie e procedure ma soprattutto li aiuta nel valutare le azioni condotte e migliorare i servizi indirizzati alle ragazze.

Adottare una prospettiva di genere

Alla domanda se gli operatori che lavorano con le ragazze sarebbero disposti ad accettare nuove strategie e nuovi approcci diverse dalle pratiche precedenti, gli educatori e gli esperti si dichiarano disponibili ma alcune osservazioni devono essere riportate. Le politiche e i programmi differenziati per genere (in particolare indirizzati a ragazze e donne adulte) sono pochi e riguardano, in particolare, l'istruzione e la formazione, la casa, le visite familiari. Sono stati realizzati alcuni tentativi diretti a promuovere i rapporti tra le ragazze che hanno vissuto le stesse esperienze in istituto al fine di prevenire e ridurre la recidiva.

La consapevolezza che il genere è un elemento fondamentale, da tener in considerazione nella definizione/sviluppo/adattamento dei servizi per le ragazze inserite nel circuito penale, potrà

permettere di aumentare le probabilità che queste ragazze hanno di avere successo al momento dell'uscita dall'istituto e, quindi, di prevenire la recidiva. Gli operatori coinvolti condividono l'idea che il percorso delle ragazze verso un comportamento criminoso, i bisogni di queste ragazze, sia all'interno dei centri che fuori, nella società una volta uscite dall'istituto, sono del tutto differenti da quelli espressi dalla controparte maschile: queste opinioni si basano sulle teorie dello sviluppo femminile e della costruzione dell'identità.

Le loro proposte per la definizione di una prospettiva di genere evidenziano i seguenti passi che il sistema giudiziario dovrebbe compiere:

Una adeguata pianificazione dei servizi secondo una prospettiva di genere.

Il miglioramento della gestione di questi servizi per mezzo di uno screening della salute fisica e mentale, della comunicazione, ma anche della comunicazione e della formazione dello staff.

La consapevolezza che uno degli elementi chiave è lo staff di operatori.

Il potenziamento delle attività di formazione dello staff e maggiori investimenti nelle risorse umane.

Il consolidamento dei rapporti con la comunità, in particolare con le autorità locali, le agenzie governative, le ONG durante il periodo di custodia ma anche nel periodo successivo.

Lo sviluppo di politiche, pratiche e programmi di tipo relazionale e la promozione di sani rapporti con la famiglia e con la società, fornendo alle ragazze gli strumenti per partecipare ai programmi di istruzione e ricreativi, di formazione sul lavoro ma anche per partecipare a ogni altra attività collegata ai bisogni della vita reale.

Individuare il centro di rieducazione come parte di un continuum di servizi, che realizza progetti di trattamento in coordinamento con altre organizzazioni, assicurando che tutte le risorse della comunità siano ben ripartite nei loro sforzi per raggiungere l'obiettivo.

Assicurare una collaborazione con le autorità locali e le organizzazioni e le agenzie che già forniscono questi servizi.

Le strategie politiche, i programmi e i servizi, gli strumenti, i modelli di intervento letti a partire da una prospettiva di genere

Nel luglio del 2005, il rappresentante di UNICEF Romania ha rilasciato un'intervista intitolata "Pratiche e standard nel sistema di giustizia minorile in Romania" basato su una ricerca realizzata nel corso della Scuola estiva organizzata in partenariato dal Ministero della Giustizia, UNICEF e l'Istituto Nazionale dei Magistrati: 35 pubblici ministeri e giudici provenienti da tutto il paese hanno partecipato alla scuola estiva contribuendo alla stesura dello studio che evidenzia alcuni punti critici del sistema giudiziario minorile in Romania e, in primo luogo, denuncia la mancanza di un coerente sistema di giustizia per i minori. Un'analisi statistica di un campione di 522 sentenze a 701 ragazzi con più di 14 anni (Ottobre 2003 – Marzo 2004)

mostra che l'81% dei reati commessi ha un motivo pecuniario, il 66% dei ragazzi condannati hanno tra i 14 e i 16 anni e che il 94% sono ragazzi. L'aspetto più sorprendente consiste nel fatto su 522 sentenze l'87% ha condannato i ragazzi a pene detentive e il 50% di queste a un periodo di detenzione tra 1 e 5 anni.

Secondo il rappresentante dell'UNICEF Romania "I ragazzi dovrebbero vivere all'interno delle loro famiglie in ogni circostanza, e non in istituto, dovrebbero andare a scuola e dovrebbero avere l'opportunità di giocare e divertirsi. Invece in Romania più di 800 ragazzi si trovano in istituto e nei centri rieducativi. Perché? Forse perché sono in conflitto con la legge o perché la legge è in conflitto con loro? Perché i genitori sono incapaci di prendersi cura di loro o perché i genitori non vogliono prendersi cura di loro?" In Romania il sistema di giustizia penale è centrato sulla pena piuttosto che sui percorsi di rieducazione, trascurando la realtà mostra che i minori che commettono reati sono vittime piuttosto che delinquenti.

Non ci sono opzioni né educative né di trattamento che possono essere applicate in maniera individualizzata ai ragazzi che commettono reati, né sufficienti risorse umane e logistiche per applicare sanzioni alternative. Inoltre le difficoltà dovute alla mancanza di esperienza in partenariati e nel coordinamento di strategie, quelle legate al monitoraggio della criminalità minorile si aggiungono a quanto già evidenziato.

Al momento attuale tutte queste difficoltà comportano che l'elaborazione di strategie di prevenzione reinserimento secondo un'ottica di genere non sia considerata una priorità ma piuttosto un aspetto particolare della devianza minorile che necessita di essere letta nel suo aspetto multidimensionale. Per queste ragioni il problema della criminalità minorile femminile non viene identificata come priorità dalla politica, né nei programmi, nelle pratiche operative quanto piuttosto una componente delle problematiche relative alla criminalità minorile quali la violenza, la droga, la prostituzione, il traffico di donne e bambini.

Nonostante ciò alcuni programmi sono delineati tenendo conto delle caratteristiche e dei bisogni delle ragazze, in particolare quando i fattori di rischio sono la prostituzione, la pornografia e il traffico di ragazze. In tal modo non esiste una strategia nazionale indirizzata alle ragazze in conflitto con la legge basata sul partenariato a livello macro sociale, ma neanche una simile strategia diretta ai minori autori di reato. I Ministeri, le Commissioni interministeriali, le agenzie governative, le autorità locali, le organizzazioni non governative e le associazioni hanno avviato e sviluppato programmi globali ma lavorano in modo frammentato in quanto manca un osservatorio nazionale sulla criminalità minorile.

Vengono organizzati numerosi incontri sull'argomento, numerosi scambi tra istituzioni nazionali e internazionali e tra esperti che lavorano nell'ambito della giustizia penale minorile ma gran

parte dello staff degli operatori dei *pre-service* e *in-service* non accede a queste informazioni né possiede le competenze necessarie per lavorare in modo più efficace con le ragazze.

Le strategie di prevenzione includono molte campagne sociali dirette a promuovere la consapevolezza degli aspetti più delicati delle problematiche relative alla adolescenza, allo stile di vita dei giovani e alla loro cultura quali la violenza, la droga, gli sport estremi e la ricerca di sensazioni forti, il sesso e altri sintomi della subcultura.

I programmi e i progetti di prevenzione sono diretti ai ragazzi senza tener in considerazione il fattore genere e alcuni vengono realizzati nelle scuole pubbliche, nei campus e includono piani operativi della polizia, di politici, ma anche esponenti di ONG, di organizzazioni di donne e bambini di gruppi di advocacy che lavorano nel settore dell'assistenza e di autorità locali.

La prevenzione della violenza nella loro vita quotidiana è l'argomento più importante nella strategia di molte istituzioni: molti progetti incentrati su questa tematica vengono realizzati nelle scuole e nelle università, in partenariato con i Ministeri, con le organizzazioni della società civile, con le autorità locali e in partenariato privato – pubblico come ad esempio i progetti "Be smart, not violent", "Measure your lifestyle", "Don't beat!", "The alcohol does not make you bigger!", "Stop violence!".

Le campagne televisive contro l'abuso sessuale sui minori, contro la prostituzione e il traffico di donne e bambini, la violenza domestica, l'uso di droghe e l'abuso di sostanze che hanno come target i minori vengono mostrati in prima serata.

Nel corso del 2004 l'Istituto di Prevenzione e Ricerca sulla Criminalità (Ministero dell'Amministrazione e degli Interni) ha sviluppato in collaborazione con UNICEF e un canale televisivo nazionale un programma incentrato sulla prevenzione e la lotta al traffico di esseri umani, programma che ha coinvolto numerosi studenti nel corso delle vacanze estive: usando poster e un logo attrattivo (Anti-traffick passport) i ragazzi hanno assunto un ruolo attivo, hanno partecipato al dibattito e alla distribuzione del materiale informativo e delle brochure, un vero passaporto, contenete tutte le informazioni sui rischi di essere esposte al traffico.

In alcuni casi le strategie di riabilitazione svolgono una funzione preventiva ma l'elemento chiave sia dell'efficacia di queste strategie di prevenzione e riabilitazione rimane la formazione dello staff e in particolare lo sviluppo delle loro conoscenze, abilità e motivazione. Al fine di venir incontro alle esigenze delle ragazze, tuttavia, il programma deve in primo luogo basarsi su solide tecniche di programmazione: ciò significa che i programmi efficaci condividono gli stessi principi di base indipendentemente dai target coinvolti. Creare, definire un programma, renderlo operativo, implementarlo e valutarne i risultati non è un processo semplice come può apparentemente sembrare. Una delle esigenze più importanti emerse dai focus groups e dalle interviste è il bisogno di uno staff di operatori ben formato e competente. L'opinione generale è

che lo staff di operatori, eccetto gli esperti, non sono ben preparati a rispondere alle esigenze proprie delle ragazze. Lo staff di operatori devono possedere competenze dirette a uno sviluppo positivo delle ragazze, competenze che possono essere articolate in tre aree principali:

Conoscenza: i processi di sviluppo psichico, emotivo e fisiologico del genere femminile; l'approccio della personalità; le teorie attuali sull'adolescenza.

Competenze.

Abilità

Sono poche le opportunità per sviluppare le competenze dirette a creare una adeguata programmazione orientata secondo il genere: ciò significa aggiungere specifiche componenti per adeguare i servizi ai bisogni propri delle ragazze includendo attività altamente strutturate con obiettivi specifici. Tuttavia solo i principi di base sono garantiti allora alcuni programmi possono essere integrati con specifiche componenti relative al genere.

Sebbene in Romania i centri rieducativi e penitenziari non abbiano uno staff di professionisti ben formati e preparati a lavorare con i ragazzi, in alcuni centri sono state avviate attività integrate di formazione del personale e di sviluppo di programmi per ragazze, diretti a definire e facilitare servizi specifici ispirati al rispetto delle pari opportunità e delle differenze di genere. Le attività di formazione dello staff includono approfondimenti relativi alla psicologia dello sviluppo, il counselling, le tecniche di psicoterapia, la terapia occupazionale e la terapia dell'arte, l'assistenza alle ragazze e alle loro famiglie.

Nelle pratiche più diffuse presso i centri di rieducazione i professionisti realizzano programmi orientati al genere includendo specifiche componenti dirette a far fronte alle esigenze proprie delle ragazze, in riferimento alle loro esperienze di vita e al percorso verso il reato, alla tipologia di reato commesso, prostituzione, vendita di droga, pornografia, traffico in essere umani, ma anche le loro esperienze precedenti in termini di traumi. Una particolare enfasi è posta su quei programmi diretti a stimolare la crescita personale, la responsabilità, l'auto stima, l'educazione, le competenze professionali, lo sviluppo del potenziale comunicativo e il mantenimento dei rapporti familiari. Le metodologie utilizzate sono interattive: i giochi di ruolo e le discussioni di gruppo sono metodi di lavoro efficaci diretti a sviluppare il loro potenziale comunicativo, la capacità di espressione e l'empatia nei rapporti con le altre ragazze del centro, con lo staff e con le loro famiglie.

I programmi sono basati sullo scambio di conoscenza delle loro esperienze di vita, ma sono una parte di un percorso che include anche un trattamento individuale. Per accrescere l'auto stima, per incoraggiare i minori, incluse le ragazze, a comprendere le loro proprie situazioni, discutere delle loro storie ed esperienze in un gruppo ristretto, intimo, la opportunità di

esprimere le proprie emozioni e di far crescere la consapevolezza di sé stesse è un percorso che permette di lavorare sulle loro personalità.

I racconti di vita sono molto apprezzati, in particolare dalle ragazze: queste hanno un ruolo molto attivo nei dibattiti sul destino e sulla fortuna, sull'amore e sulla felicità ed esprimono gli effetti che questi aspetti della vita hanno sulla loro. Formare idee, usare descrittori per descrivere sé stesse, argomentare: tutto ciò aiuta le ragazze nella dinamica del cambiamento della loro personalità.

Il curriculum prevede le seguenti tematiche:

- o Autoanalisi e auto conoscenza (chi sono?)
- o Ruoli sociali e sessuale e valori famigliari
- o Auto controllo e rispetto di sé stesse
- o Responsabilità verso sé stesse e nei confronti della collettività
- o Aumento dell'empatia
- o Consapevolezza di sé stesse e motivazioni
- o Bisogni e valori
- o La percezione del tempo e le aspettative per il futuro
- o Lo stile di vita e i cambiamenti di abitudini
- o Abilità comunicative e sociali.

Questi programmi hanno titoli quali "The time of change", "Working with myself", "Friendship", "Me, after release", "After five years".

In molti casi I programmi diretti a migliorare il livello di istruzione sono obbligatori, programmi di base indirizzati ai ragazzi che non hanno terminato la scuola dell'obbligo. Nella provincia di Iasi, programmi efficaci sono stati realizzati in partenariato con le autorità ufficiali e le ONG locali ("Catharsis", "Social Alternatives", "Save the children", "Mediation and Community Security Centre"): questi programmi sono stati incentrati sullo sviluppo delle competenze comunicative e relazionali per migliorare I rapporti all'interno dei centri, ma anche tra ragazzi e le famiglie. Altri programmi, finanziati dall'Ambasciata Britannica e dal fondo Phare, sono diretti a migliorare i centri per i ragazzi dotandoli di strumentazioni particolari come video, DVD, TV, computers. I centri rieducativi e gli istituti di detenzione hanno sviluppato piani operativi per I ragazzi autori di reati, ma in alcuni casi le loro esigenze basilari non vengono soddisfatte a causa della mancanza di personale: I casi più gravi dal punto di vista delle malattie, anche mentali, vengono trasferiti nei centri delle gradi città.

Osservazioni conclusive

Gli input ricevuti dai partecipanti ai focus groups e alle interviste hanno portato alle seguenti conclusioni:

Mentre ci sono similarità tra i generi, si osservano problematiche proprie relative allo sviluppo delle giovani ragazze.

Le ragazze in conflitto con la legge non rappresentano un gruppo omogeneo.

L'approccio delle ragazze deve tener in considerazione il fattore età e lo sviluppo femminile.

Da queste considerazioni, emerse dalla percezione degli educatori e degli esperti della prospettiva di genere nel sistema penale minorile, si evince l'esigenza di programmi di base specifici con componenti specifiche per genere: questa può essere una opzione realistica tenendo conto delle risorse finanziarie e delle esigenze di formazione dello staff. Formare lo staff su approcci e strategie orientate al genere è un nodo cruciale da sciogliere per sviluppare strategie efficaci e programmi per realizzare adeguati servizi. Oltre a ciò, la domanda se i programmi debbano essere gli stessi per ragazzi e ragazze rimane ancora aperta. Le autorità giudiziarie e le organizzazioni della società civile hanno il dovere di promuovere strategie e piani operativi, ma ciò comporta un cambiamento di mentalità. Uno studio più accurato della prospettiva di genere della criminalità minorile necessita di un gruppo di lavoro per avere una descrizione precisa della dimensione del fenomeno e, sulla base di ciò, per sviluppare programmi, procedure e servizi efficaci. Il coordinamento e la diffusione di informazioni a livello nazionale rimane una questione irrisolta, mentre le statistiche, nazionali e locali, sono indisponibili o incomplete.

4.5 L'indagine in Spagna

4.5.1 Le interviste

Durante lo svolgimento del programma, c'è stato un incremento del 10% del numero di denunce di ragazze minorenni rispetto al 2005: tuttavia questo numero rimane comunque basso se comparato con quello dei ragazzi (52 ragazze minori contro 145 ragazzi minori- circa il 37%).

Analizzando i dati provenienti da fonti riferite all'intera popolazione, si nota come uno dei reati principali tra le ragazze sia il danno alla proprietà: la ragione preponderante per le denunce delle ragazze minorenni è il loro comportamento aggressivo, anche quando le loro vittime sono ragazze con cui prima erano legate da un rapporto di amicizia. Molte ragazze mostrano una forte incapacità nella risoluzione dei conflitti.

Di seguito, l'analisi della situazione di cinque ragazze minorenni che hanno partecipato al programma di mediazione nel corso del giugno 2006. Si tratta di un piccolo campione selezionato a caso e studiato in modo non sistematico e quindi presenta evidenti limitazioni. I

risultati non dovrebbero, quindi, essere considerati generalmente validi ma come ambiti, spunti di riflessione da analizzare più in profondità.

Caso n. 1

È una minore di 15 anni denunciata da un'altra ragazza della stessa età per aggressione fisica e minacce con coltello. La ragazza, maggiore di tre figli, originaria dell'Equador; attualmente al secondo anno del percorso scolastico (ESO), livello non adeguato per la sua età. Lavora nel pomeriggio senza contratto di lavoro. La ragazza vive in famiglia ed è la prima volta che partecipa a un programma di mediazione.

I suoi genitori conoscono il motivo per cui è stata denunciata ma non provano vergogna per questo. Il nucleo familiare è arrivato nella zona circa 4 anni fa e la ragazza si sente perfettamente inserita nel contesto. La famiglia viene descritta dalla minore come "numerosa, felice e piacevole": emerge tuttavia che ha delle responsabilità eccessive per una ragazza della sua età. Oltre allo studio e al lavoro, si occupa della casa, dei suoi fratelli e del suo bambino, nato da un episodio di violenza subita. La ragazza afferma che, ad eccezione della sua famiglia e degli amici stretti, tutti intorno a lei pensano che la relazione sia stata consensuale e lei non ha interesse a chiarire questa distorta interpretazione dei fatti, in quanto ha vergogna dell'accaduto. La ragazza, inoltre, afferma che questa situazione è all'origine della lite avuta con la coetanea che l'ha denunciata. La ragazza scoprendo che la ragazza (J.P). aveva un figlio, ha iniziato a giudicarne la condotta morale utilizzando parole offensive: "ha iniziato con gli insulti e a ridere di me sull'autobus, così l'ho aspettata fuori e abbiamo iniziato ad azzuffarci, perché volevo che lei smettesse di ridere di me".

E' chiaro che J.P. non ha le capacità di mediare il conflitto: proprio la mancanza di questa capacità ha avuto influenza sullo svolgimento della lite denunciata: ciò in futuro potrebbe ripetersi se non acquisisce queste capacità. J.P ha poco tempo libero, ma ha comunque molti hobby (balla, gioca a calcio, le piacciono i film d'azione e le soap opera e ama la musica)

Caso n. 2

È una ragazza di 15 anni denunciata per insulti ad una ragazza di 13. B.P.C di 15 anni è la maggiore di due sorelle. Di origini spagnole è al terzo anno del suo ESO, vive in famiglia ed è la prima volta che partecipa ad un programma di mediazione. B.P.C. fa parte di un nucleo familiare stabile, vive con i suoi genitori e la sorella piccola. La sua famiglia è molto unita e c'è in un'atmosfera di fiducia dove lei trova sicurezza, stabilità ed equilibrio. I genitori hanno uno standard di vita elevato, con un forte interesse per la cultura che hanno trasmesso alle loro

figlie. Il livello di educazione è adeguato per la sua età, gli studi e i risultati scolastici sono buoni (è una delegata della associazione studentesca, dove ricopre un ruolo di leadership).

I suoi hobby includono una gran quantità di attività: le piace andare al cinema e leggere, dimostrando così il suo interesse per la cultura.

La ragazza dimostra di avere una buona autostima, considerandosi una persona abbastanza responsabile e con una adeguata abilità a gestire la frustrazione. Sembra che la denuncia sia un episodio singolo. B.P.C accetta di condividere la responsabilità dell'evento con l'altra ragazza coinvolta nella situazione e prova anche empatia nei suoi confronti, ma sostiene che la denuncia sia stata esagerata.

Caso n. 3

L.G.G., una ragazza di 15 anni denunciata per aver assalito un'altra ragazza di anni 14, è la più giovane di sei figli; originaria spagnola, è al suo terzo anno dell'ESO, appropriato per una adolescente della sua età. I suoi genitori conoscono la causa della sua detenzione ma, anche loro, non sembrano mostrare vergogna per questo. La ragazza vive da sola con la madre, commentando la situazione nel seguente modo; "vivere con gli uomini è terribile, devi stargli dietro tutto il tempo". Il fatto che il padre ignori la sua situazione legale attuale, dimostra come lei non abbia fiducia in lui: lei si vede come una persona difficile da manipolare ("nel mio giro di amici io non ho un ruolo specifico, sono un po' di tutto; non imito nessuno perché credo che ognuno debba avere la propria personalità"). L.G.G partecipa a molte attività (pratica molti sport, balla, guarda la Tv e legge). Anche qui sembra che la denuncia sia un evento isolato. La minore afferma di aver avuto una discussione con la sua amica e quando hanno iniziato ad alzare la voce e a parlarsi sopra, lei è diventata più nervosa del solito senza però diventare violenta come ha riportato la persona che ha descritto la scena.

Caso n. 4

È una minore di 15 anni denunciata per minacce contro sua cugina, una ragazza della sua stessa età. R., seconda di tre figli, spagnola e al suo secondo anno di ESO (un anno indietro rispetto a quello a cui dovrebbe essere iscritta). La minore vive in famiglia e si descrive così: "vado abbastanza d'accordo con 5 di noi, ma non ci vediamo molto per via del lavoro". I suoi genitori sono a conoscenza della causa della denuncia ma non ne sono imbarazzati.

La ragazza si descrive come una persona "molto onesta e retta" e ha tempo a sufficienza per attività ludiche, alle quali partecipa con piacere ("ballo in un'accademia, canto e vado in giro con il mio ragazzo"). La persona che l'ha denunciata è stata la cugina, le due ragazze hanno avuto una discussione ("io non dico di essere un angelo ma la situazione era tale che o

insultavo o venivo insultata”) che è stata esagerata dalla persona che ha riempito il rapporto. Durante il colloquio con i genitori, è risultata chiara la difficile relazione con la cugina, causata da un pre-esistente rapporto conflittuale tra i genitori delle ragazze coinvolti, anche loro, in un processo. Durante l'accaduto i genitori non hanno tentato un'analisi razionale e non hanno cercato di abbassare i toni della lite neanche in presenza delle figlie, ma è emerso chiaramente che il disaccordo è radicato nella famiglia e il risultato spiacevole è che le ragazze non saranno in grado di risolverlo.

Caso n. 5

È una ragazza di 16 anni denunciata per aver insultato la madre di una sua amica. V. è la maggiore di 2 figli, originaria della Spagna, al terzo anno del suo ESO (un anno in ritardo rispetto a quello a cui dovrebbe essere iscritta). La ragazza vive in casa: i suoi genitori sono a conoscenza della causa della denuncia e sono imbarazzati non tanto per lei, quanto per il coinvolgimento della persona che l'ha denunciata. La ragazza li ritiene dei modelli di riferimento (quando le si chiede se ha degli idoli, lei menziona loro). V. ha molte attività nel tempo libero (non guarda molta televisione, a parte i film, le piace la musica e pratica diversi sport).

Si considera all'altezza dei suoi pari, ma dopo l'accaduto le cose sono cambiate: “Io sono uscita con N. e con gli altri per un anno, ma dopo quello che è successo passo molto più tempo da sola e senza tante persone attorno, e come risultato mi sento addolorata”. La minore si sente una vittima della situazione, dato che la lite tra lei e la madre della sua amica è cominciata quando lei ha iniziato a sospettare che la sua amica subisse maltrattamenti. La denuncia è avvenuta a seguito del loro ultimo incontro, ma sostiene che la denuncia della madre non sia giusta. Al contrario, crede sia stata una reazione di difesa della madre perché la ragazza denunciò agli insegnanti i suoi sospetti di maltrattamento nei confronti dell'amica.

Dall'intervista con la madre della minore, è chiaro che la donna si è fatta sopraffare dalla circostanza, peggiorata anche da una situazione di stress iniziata da un recente lutto in famiglia.

4.5.2 Focus groups

Al giorno d'oggi c'è un numero sempre crescente di giovani che commettono qualche tipo di reato. Sono ragazzi che appartengono a differenti gruppi sociali e vivono con la famiglia o in case di accoglienza. Confrontandoci con questa situazione dovremmo chiederci cosa sta succedendo.

La delinquenza giovanile è attualmente in aumento e i tipi di reato stanno cambiando: dalla prevalenza di reati contro il patrimonio come il furto stanno aumentando i reati contro le persone come le aggressioni, gli episodi di violenza, anche violenza sessuale, gli omicidi ma anche i reati quali rissa e bullismo.

Si nota sempre di più la poca tolleranza per la frustrazione, la bassa auto-stima e la mancanza di tolleranza tra pari, che combinate con l'uso dell'alcol e di droghe (spesso pasticche o hashish) danneggiano i giovani. Vari studi antropologici hanno evidenziato un cambio culturale nella nostra storia recente. All'inizio del XX sec. la sessualità era estremamente repressa, quello che si sta esprimendo oggi è invece una forma di repressione della violenza, che si trasforma in una crescita di elementi di aggressività nelle relazioni sociali. In altre parole la causa di maggiore preoccupazione oggi va ricercata nell'aggressività. Mentre l'aggressione e la ribellione contro la famiglia si esprimevano prima attraverso la sessualità libera o sintomi di patologie sessuali, oggi la lotta contro le concezioni si esprime attraverso la violenza verso le varie forme di autorità e in dei casi direttamente verso la famiglia.

Sebbene possa essere inappropriato comparare differenti atti di violenza, è opportuno sottolineare la differenza tra un ragazzo che distrugge oggetti in strada (marciapiedi, cabine telefoniche, ecc) e commette atti di vandalismo e colui che sfoga la sua ribellione e i suoi impulsi aggressivi rendendo i genitori gli obiettivi dei suoi attacchi: la differenza che passa tra distruggere un oggetto che simbolizza rabbia e frustrazione e attaccare il reale oggetto della frustrazione, in altre parole, i genitori come agenti dell'autorità, mostra che ci sono vari livelli di disagio e di devianza.

La risposta ai reati commessi dai giovani deve avere un contenuto educativo attento al loro sviluppo fisico e psicologico.

Riguardo al ruolo specifico delle ragazze queste mostrano all'interno del gruppo un ruolo femminile ben definito: spesso non sono conosciute con il loro nome ma come le fidanzate di qualcun altro. Se una ragazza attira troppe attenzioni, il partner del momento le chiederà di tenere un basso profilo, stabilendo che lei non ha diritti e deve uscire solo con il suo ragazzo: se il fidanzato non c'è non può essere vista con gli altri del gruppo. Spesso accade che le ragazze cambino il loro partner all'interno del gruppo ma ciò può accadere sempre con l'approvazione dell'ex. Anche quando si commette un crimine le ragazze hanno spesso un ruolo specifico: per i furti, se ad esempio le vittime sono altri minori, le ragazze di solito agiscono da trappola, da esca, facendo domande, creando confusione e molto rumore intorno al gruppo delle vittime, mentre i ragazzi si muovono alle loro spalle realizzando il furto. Nelle gangs di borseggiatori i ragazzi commettono il crimine e le ragazze prendono in custodia la refurtiva.

Riguardo allo spaccio di droga le ragazze sono di solito quelle che trasportano la merce nelle discoteche o nei punti d'incontro e sono i ragazzi a vendere.

Modelli di Intervento

Gli attuali modelli di intervento entrano in azione dopo che il reato è stato commesso e a seconda della gravità del reato, il minore può essere mandato in un centro aperto, semi aperto o chiuso. Esiste anche la possibilità di una detenzione durante il week end. Si ritiene, tuttavia, che il lavoro educativo dovrebbe essere focalizzato in laboratori ed attività mirate a modificare i comportamenti (laboratori socio-educativi): Un approccio alternativo per questo tipo di minori può essere la mediazione legale, che previene il reato prima che venga compiuto e lavora su linee guida di comportamento sia con le vittime che con gli aggressori. L'impegno si dovrebbe focalizzare sulla prevenzione con il rafforzamento degli educatori di strada e i mediatori socio-culturali nei quartieri a rischio e nei luoghi di incontro. Le ragazze dovrebbe acquisire le necessarie capacità di rapportarsi con i ragazzi a livello paritario e superare l'auto rappresentazione di vittima.

5. Orientamenti per una prospettiva di genere all'interno della Giustizia minorile

La progressiva attenzione alla prospettiva di genere all'interno della società contemporanee si muove lungo un trend articolato di settori e di azioni, che vanno dall'inclusione lavorativa al diritto all'istruzione, quasi a riaffermare che, un principio, un valore e quindi un diritto, quale è l'uguaglianza nelle opportunità, necessita di essere ancora garantito, nelle nostre società occidentali in una traiettoria d'azioni che va dal generale al particolare. In questa processo di progressivo ampliamento degli ambiti di riconoscimento della prospettiva di genere un segmento è rappresentato dalle adolescenti che entrano nel circuito penale. Si tratta di un territorio poco esplorato in quanto numericamente forse poco significativo, ed è proprio per colmare questa dimenticanza che il progetto ha voluto porsi come obiettivo finale la stesura di un pro-memoria condiviso tra i paesi partner. Gli Orientamenti per una prospettiva di genere all'interno dei sistemi di giustizia minorile si pongono come primo obiettivo di mettere in risalto la specificità del fenomeno, porlo all'attenzione all'interno di un contesto istituzionale dato: il sistema della Giustizia Minorile. Gli interlocutori a cui si rivolgono sono diversi in base al livello ed al tipo di attenzione che richiedono. Si tratta sia di un livello tecnico-operativo, dove gli interlocutori sono gli attori del sistema penale minorile: magistrati, funzionari dell'amministrazione giustizia, operatori dei servizi della giustizia e della comunità locale, polizia penitenziaria. Ma si tratta anche di un altro livello che è politico-gestionale. Questo

livello interessa chi individua e orienta le politiche socio-giudiziarie, a livello centrale e locale ed è pertanto un decisore anche per quanto riguarda l'allocazione delle risorse.

Esiste un terzo livello di interlocutori, meno direttamente implicato ma trasversalmente coinvolto, si tratta della comunità come società nel suo insieme, che spesso dà per acquisita l'attenzione alla prospettiva di genere mentre la pratica un po' meno.

Gli Orientamenti rinviano alla necessità di pensare ai luoghi dove si costruiscono azioni educative per le giovani adolescenti, che siano a misura di ragazze, alle azioni che connotano il fare educativo, che siano prive di stereotipi culturali e sessisti, agli adulti che incontrano le giovani adolescenti, che siano preparati ad accoglierne e comprenderne la specificità. Gli orientamenti invitano inoltre alla creazione di opportunità adeguate, che consentano alle ragazze di sperimentare esperienze di relazioni e di apprendere competenze che consentano effettivamente di costruirsi un progetto di vita, una volta fuori dal sistema penale.

Orientamenti per una prospettiva di genere nell'ambito della devianza femminile

La giovane adolescente che entra nel sistema penale deve poter incontrare un'offerta educativa adeguata alla sua specificità di genere. All'interno, pertanto, dei processi di presa in carico e nella programmazione socio-educativa devono evitarsi la standardizzazione dei ruoli e la riproposizione di stereotipi culturali.

Nella costruzione di progetti formativi ed educativi è necessario prestare attenzione all'individualità dei percorsi e promuovere il diritto all'autodeterminazione. La centratura sul modello "donna = madre e sposa" e, l'offerta formativa di corsi di formazione ad attività tradizionalmente femminili, non devono essere considerati in modo semplicistico i più adeguati. Si devono accompagnare invece le ragazze verso la costruzione di una propria identità, il riconoscimento delle proprie inclinazioni ed offrire loro opportunità che possano essere possibilità concrete di inclusione socio-lavorativa.

Nel lavoro con le adolescenti è importante dare centralità all'ascolto delle ragazze, alle loro storie, attuando uno dei diritti fondamentali dei minori (in accordo con l'art. 12 della convenzione sui diritti del fanciullo) e garantire un ascolto attivo (ascolto-stimolo) quale strumento di autodeterminazione e di rispetto delle differenze (anche di genere). L'esperienza di gruppi di discussione che coinvolgano anche i ragazzi (maschi, separatamente o insieme alle ragazze) e interventi mirati possono costituire un'opportunità di crescita e di riflessione.

Sarebbe auspicabile curare un'organizzazione delle strutture e degli spazi, nonché una cultura organizzativa complessiva nelle istituzioni che ospitano le ragazze, che, salvaguardando un'etica delle differenze, favorisca il riconoscimento della specificità di genere, evitando la riproposizione di modelli culturali maschilisti e sessisti, abbassando i livelli di intrusione e violenza istituzionale che altrimenti possono indirettamente proporsi come modelli culturali vincenti e da imitare.

Alle ragazze devono essere proposti corsi/percorsi che forniscano competenze individuali per contrastare la violenza, nonché di educazione alla sessualità/salute/maternità etc.

Nelle programmazioni economiche a livello nazionale e locale delle amministrazioni della giustizia è necessario che siano privilegiate le azioni dedicate alla differenza per evitare di omologare le esigenze delle minoranze a quelle della maggioranza per motivi di semplicità operativa o peggio di economia delle risorse. Spesso le ragazze in condizioni di disagio/devianza sono minoranze in seno ad altre situazioni di debolezza (vittimizzazione, famiglie prevaricanti, minoranze etniche, ecc.).

Le amministrazioni devono promuovere e realizzare iniziative di sensibilizzazione e formazione per gli operatori relativamente alle problematiche sopra menzionate e sensibilizzare il mondo accademico a collaborare per sviluppare la ricerca in tale direzione.

Ogni Stato deve sentirsi impegnato a promuovere normative adeguate e politiche nazionali volte al rispetto delle pari opportunità anche in ambiti specifici come la devianza delle ragazze.

6. Bibliografia

Letteratura in Inglese

- Adler F. (1975) *Sister in Crime: the Rise of the New Female Offender*, New York, McGraw-Hill
- Adler F., Simon R.J. (1979) *The Criminology of deviant women*, Boston, Houghton Mifflin
- Adler F. (1981) *The incidence of female criminality in the contemporary world*, New York, McGraw-Hill
- Adler F. Laufer W.S. (edited by) (1999) *The criminology of criminal law*, London, New Brunswick
- Anderson L.S., Chiricos T.G., Waldo G.P. (1977) "Formal and Informal Sanction: a Comparison of deterrent effect" in *Social Problems*, vol. 25, n.1, pp.103-114
- Bedingfield, D. (1998). *The child in need, the State and the Law*, London, Jordan Publishing

- Bloom Barbara, Owen Barbara, Covington Stephanie (2005), *A summary of research, practice, and guiding principles for women offenders*, US Department of Justice, National Institute of Corrections
<http://girlsstudygroup.rti.org/index.cfm?fuseaction=dsp>
- Bowker L.H. (edited by) (1978) *Women, crime, and the criminal justice system*, Lexington Mass: Lexington Books
- Bowker, L.H. (1981), *Women and Crime in America*, New York; Macmillan
- Campbell, L.H. (1981), *Girl Delinquents*. Oxford: Basic Blackwell
- Campbell A C, « Friendship as a factor in male and female delinquency », in Foot Hugh C, Chapman A, Smith J R, dir, *Friendship and social relations in children collation* pp 365-389, 1980, John Wiley and Sons, NewYork
- Canter, Rachele J. (1982). «Sex differences in self-report delinquency», *Criminology* 20 3-4, (373-393)
- Chapman, J.R. (1980), *Economic Realities and the Female Offender*, Lexington: Lexington, Book. 234 p.
- Chesney-Lind M. (1977) "Judicial Paternalism and the female Status Offender", in *Crime and Delinquency*, pp287-320
- Chesney-Lind M., Randall S.G. (1992) *Girls, delinquency, and juvenile justice*, Pacific Grove Brooks
- Chesney-Lind M., Randall S.G. (1997) *The female offender: girls, women, and crime*, Thousand Oaks, Sage Publications
- Chesney-Lind M., Hagerdon J.M. (1999) *Female gangs in America: essays on girls, gangs, and gender*, Lake View Press
- Clarke, J., Jefferson, T. (1976), *Working-class youth culture*, in Geoff Pearson and Geoff Mungham (eds.), "Working-class youth culture", London, Routledge
- Cloward R.A.& OhlinL.E. (1960) *Delinquency and Opportunity: A Theory of Delinquent Gangs*, New York, Free Press
- Cohen A. K. (1955), *Delinquent boys. The Culture of the Gangs*, New York, Free Press
- Connell, R.W. (1987) *Gender and power*, Cambridge, Polity Press
- Costing I., "Juvenile Delinquency and relationships at the socioeducational institutions", in Sylvia Faure and Henry Eckert (to dir.), *Young people and fitting of the sexes*
- Cowie J. Cowie W. and Slater E. (1968) *Delinquency in Girls*, London, Heidemann Educational
- Daly K. "Gender and Varieties of White-Collar Crime", *Criminology*, 26: 381
- Datesman, S.K., Fr. Scarpitti, (eds.) (1980), *Women, Crime and Justice*, Oxford, Oxford University Press. 376 p
- Datesman S K, Scarpitti F R, « Female delinquency and broken homes: a reassessment », *Criminology*, n° 13, 1975, pp 33-55
- Downes, D.(1966), *The delinquent solution: a study in subcultural theory*, London, Routledge & Kegan Paul
- Feinman C. (1986) *Women in the criminal justice system*, N.Y. Praeger
- Feld, B.C. (1998). *The Juvenile Court*, in Michel Tonry (Ed), "The Handbook of Crime and Punishment", Oxford, University Press,
- Female Offenders (1980), *Selected Papers from an International Symposium*, Simon Fraser University, Vancouver, Canada, février 1979, Criminology Research Center, 331 p
- Figuera-McDonough, J. et al. (1981). *Females in Prison in Michigan, 1968- 1978: A Study of Commitment Patterns*. University of Michigan, School of Social Work, 162 p
- Findlay, M.(1999), *Globalisation of crime: understanding transitional relationships in context*, Cambridge, Cambridge University Press
- Flores, Robert J.(2006), *Juvenile female offenders: How do you meet their needs in your juvenile justice setting?* Presented at the 2006 National Juvenile Corrections and Detention Administrators Forum, Pittsburgh, Pennsylvania, May 1, 2006,
<http://www.mchcom.com/archivedWebcastDetailNewInterface.asp?aeid=362>
- Ford, Lee (ed.) (1981). *Women of the Eighties, Vol. 7, The Woman Criminal*. Auburn: Ford Assoc. 100 p.
- Freedman, E.B. (1981) *Their sisters'keepers*, Ann Arbor: The University of Michigan Press

- Fox, J.; T.F. Hartriegel (1979), «Changing Social Role and Female Crime in Canada ; a Time Series Analysis», *Canadian Review of Sociology and Anthropology* 16 (1) : 96-105, 1979
- Gerard Mauger and Claude Pit-Poliak, *Acts of Research in Social Sciences*, 1983
- Gerhardi, S. (1995) *Gender, symbolism and organizational cultures*, London, Sage
- Gibbons, D.C. (1981). *Delinquent Behavior*, Englewood Cliff, NJ : Prentice-Hall
- Giddens, A.(1995) *The transformation of intimacy*, Cambridge, Polity Press, 1992
- Glueck E. (1934) *Five Hundred Delinquent Women*, New York, Commonwealth Fund
- Glueck, S. and Glueck E. (1950) *Unravelling Juvenile Delinquency*, New York, Commonwealth Fund
- Glueck, S. and Glueck E. (1964) *Ventures in Criminology*, London, Tavistock Publications
- Haines, K., Drakeford, M. (1998), *Young People and Youth Justice*, London, Macmillan
- Hagan J., Gillis A.R., Simpson J.H. (1979) "The sexual stratification of social control: a gender based perspective on crime and delinquency" in *British Journal of Sociology*, Vol. 30. N.1, marzo
- Hagan J., Gillis A.R., Simpson J.H. (1985) "The Class Structure of Gender and Delinquency: Toward a Power Control Theory of Common Delinquent Behavior", in *American Journal of Sociology*, 90:1151-78
- Hagan J., Gillis A.R., Simpson J.H. (1990) "Clarifying and Extending Power-Control Theory" in *American Journal of Sociology*, 95:1024-37
- Hagan J. (1989) *Structural criminology*, New Brunswick, N.J, Rutgers University Press
- Hagan J. (1991) "A power-control theory of gender and delinquency", in R. Silverman, J. Teevan e V. Sacco (edited by), *Crime in Canadian Society*, Toronto, Butterworths
- Hagan J., (1994) *Crime and Disrepute*, Thousand Oaks, California , Pine Forge Press
- Hardiman, S.P. Et al. (2004), *Youth and exclusion in disadvantaged urban areas: addressing the causes of violence*, "Trends ion social cohesion", no.8, Council of Europe Publishing.
- Hartman, Renate (1998). *Trafficking in women from Central and Eastern Europe to the Netherlands*, "Rights of Women Bulletin" (Summer), 23-6
- Henreid Paul, *Girls on the loose*, Etats-Unis, 1958
- Henriquez, Z.W. (1982). *Imprisoned Mothers and their Children: A Descriptive and Analytical Study*, Texas: University Press. 226 p.
- Herman J.L. (1992) *Trauma and recovery*, New York Basic Books
- Hindelang M. (1978) "Sex Differences in Criminal Activity" in *Social Problems*, 27:143-56
- Hirschi T. (1969) *Causes of Delinquency*, Berkeley, University of California Press
- Hirschi T, Gottfredson M. (1983) "Age and the Explanation of Crime" *American Review of Sociology*, 89:552-84
- James, J., W. Thornton (1980). «Women's liberation and the female delinquent », *Journal of Research in Crime and Delinquency* 17(2) : 230-244
- Katz, J.(1988), *Seductions of crime: moral and sensual attractions of doing evil*, New York, Basic Books
- Lagrange H., Legleye S., "Violence, alcohol, cannabis and depression at the French teenagers", 2006, *miméo*
- Landsheer J., Van Dijkum C., *Male and female delinquency trajectories from pre through middle adolescence and their continuation in late adolescence*, *Adolescence*, vol. 40, n° 160, 2005 pp 729-748
- Lea, J.(2002), *Crime and modernity*, London, Sage Publications Ltd.
- Léonard, E.B. (1981), *Women, Crime and Society: A Critique of Theoretical Criminology*, New York: Longman, 256 p.
- Lianos, M., Douglas Mary (2000), *Dangerization and the end of deviance*, *British Journal of Criminology*, 40:261-78
- Lombroso, C , G. Ferrero (1895). *The Female Offender*, London : Fisher Univen. 313 p.
- Mannheim H. (1940), *Social aspects of Crime in England between the Wars*, London Routledge& Kegan
- Mannheim H. (1965) *Comparative Criminology*, Sage, London

- McC Campbell, Susan W (2005), *Gender-responsive strategies for women offenders*, US Department of Justice, National Institute of Corrections. www.nicic.org
- Messerschmidt J.L. (1986) *Capitalism, patriarchy, and crime: Towards a socialist feminist criminology*, Totowa, N.J. Rowman&littlefield
- Messerschmidt, J.L, Beirne P. (1999) *Criminology*, Westview Press
- Messerschmidt J.L. (1999) *Nine Lives: Adolescent Masculinities, the Body, and Violence*, Westview Press
- Mooney, Jayne (2000), *Gender, violence and the social order*, London, Macmillan
- Morris Ruth R. (1965) *British Journal of Criminology*, vol.V
- Naffine N. (1987) *Female crime: The construction of women in criminology*, Boston, Mass., Allen and Unwin
- Parker, H., Aldridge, J., Measham, F. (1998), *Illegal leisure: the normalisation of adolescent recreational drug use*, London, Routledge
- Pitch, Tamar (1995), *Limited responsibility: social movements and criminal justice*, London, Routledge
- Pollak O. (1950), *The Criminality of Women*, Philadelphia
- Pollock-Byrne, J.M. (1990) *Women, prison, and crime*, Pacific Grove, CA: Brooks/Colre
- Radosh P. (1990) "Women and crime in the United States: A marxian explanation", in *Sociological Spectrum*, 10
- Rafter, N.H., E.A. Stanko, (eds.) (1982), *Judge, Lawyer, Victim Thief: Women, Gender Roles, and criminal justice*. Boston : Northeastern University. 383 p
- Reckless W.C. (1940) *Criminal Behavior*, New York
- Sanders, A. (1997), *From suspect to trial*, in Maguire, R. Morgan, R. Reiner, "The Oxford Handbook of Criminology", Oxford, Clarendon Press
- Sassen, Saskia (1998), *Globalisation and its discontents*, New York, New Press
- Simon R. (1975) *Women and Crime*, Lexington Mass, Lexington Press.
- Simon, R.J., Landis J. (1991) *The crimes women commit, the punishment they receive*. Leington, MA: Lexington Books
- Smart C. (1976) *Women, Crime and Criminology; a Feminist Critique*, London, Routledge&Kegan Paul
- Smith, D.D. (1980). *Young Female Offenders: Analysis of Differential Handling based on Sex*, Pittsburgh: HCJJ. 12 p
- Sprott J B , Doob A N, « It's all in the denominator : trends in the processing of girls in Canada youth courts », *Revue canadienne de criminologie et de justice pénale*, vol. 45, n° 1, janvier 2003, pp 73-80
- Steffensmeier, D.J. (1980). «Assessing the Impact of Women's Liberation on Sex Based difference in the Handling of Adult Criminal Defendants», *Crime and Delinquency* 3: 344- 357
- Steffensmeier D., Steffensmeier R.H. (1980) "Trends in female delinquency", in *Criminology*, 18
- Steffensmeier D.,Allan E. (1991) "Gender, Age and Crime", in Joseph Sheley (edited by.) *Criminology*, Belmont, California: Wadsworth
- Sykes, G., Matza, D. (1957), *Techniques of neutralization: a theory of delinquency*, "American Sociological Review", 22: 664-70
- Thomas W.I. (1923), *The Unadjusted Girl*, New York, Harper
- Thorbes, Carol (1999), *Some girls as aggressive as boys, study finds*, "News Simon Fraser", Simon Fraser University, 16:7
- Weiler, Jeanne (1999), *Girls and violence*, "ERIC Digest", New York: ERIC Clearinghouse on Urban Education (ERIC Document No.ED4300690. Also available: http://www.nccc.org/Guidance/dc32_wo_friends3 [2000, June 16]
- Vedder, C , D. Sommerville (1970). *The Delinquent Girl*, Springfield, 111: C.C. Thomas. 166 p
- Visher C. (1983) "Gender, Police Arrest Decisions, and Notion of Chivalry", *Criminology*, 21:5-28
- Warren, M.Q. (ed.) (1981), *Comparing Male and Female Offenders*, Beverly Hills, Calif.: Sage. 144

- Webb D., «More on gender and justice: girls offenders on supervision », *Sociology*, vol 18, n° 3, august 1984, pp 367-381
- Weis J. (1976) "Liberation and Crime: the invention of the New Female Criminal" In *Crime and Social Justice*, vol.6, pp.17-27
- Williams F.P. and McShane M.D. (1999) *Criminological theory*, Upper saddle River, N.J., Prentice Hall
- Wilson, J.K. (1975) *Thinking about crime*, New York Random House
- Wilson J.K., Herrnstein R. (1985) *Crime and human nature*, New York, Simon&Schuster
- Women and crime* - Papers presented to the Cropwood Round Table Conference, Dec 1980, Cambridge: University of Cambridge, Institute of Criminology, 141 p.
- Zietz, D.W. (1981). *Women who embezzle or Defraud: A Study of Convicted Felons*. New York : Praeger. 157 p.

Letteratura in Francese

- Aichhorn A., Despinoy M., «Quelques remarques au sujet de certaines catégories de délinquantes juvéniles - Structure psychique et aide sociale », *Adolescence*, n°45, automne 2003, pp 505-516, « Some remarks on the psychic structure and social care of a certain type offemale delinquents », *Psychoanalytic study of the child*, 1949, n° 4, pp 439-448
- Belloubet-Frier Nicole / Rey Florence « Violences sexuelles, violences sexistes », VEI, enjeux Migrants-Formation, 128, mars 2002 ; pp. 212-225
- Biron, L.; R. Gagnon, M. Leblanc, *La délinquance des filles*, Montréal, Université de Montréal - Groupe de recherche sur l'inadaption juvenile, 1980
- Bordet Joëlle, Les relations entre les filles et les garçons habitant les « cités »: des destins singuliers à connaître et à soutenir, Article : VEI enjeux Migrants-Formation, 128, mars 2002, pp. 78-86
- Born, M., *La psychologie de la délinquance*, Bruxelles, De Boeck & Larcier, 2003
- Bourdieu P., *La domination masculine*, Paris, Edition de Seuil, 1998
- Cusson, M., *Délinquants pourquoi?*, Bibliothèque Nationale du Québec, Editions Hurtubise HMB, 1989
- Costa-Lascoux Jacqueline, « Sexisme et violence, Le corps humilié »,VEI enjeux Migrants- Formation, 128, mars 2002 ; pp. 226-233
- Coutant Isabelle, « Délinquance juvénile et rapport aux institutions socio-éducatives », in Sylvia Faure et Henry Eckert (dir.), *Les jeunes et l'agencement des sexes*, (à paraître)
- Coutant Isabelle, *Délict de jeunesse*, La Découverte, Paris, 2005
- Coutant Isabelle, « Le pouvoir des mots. A propos de l'encadrement socio-éducatif des jeunes "sans avenir" », Formation et Emploi, n°89, janvier-mars 2005, p. 19-33
- Devereux Georges, 1964(a). « La délinquance sexuelle des jeunes filles dans une société "puritaine' », Paris, Les Temps Modernes 221 : pp. 621-659 et dans *Essais d'ethnopsychiatrie générale*, 2e éd.,Paris, Gallimard, 1972, ch.VIII
- Gagnon, R., L. Langelier-Biron (1982). *Les filles en marge: paroles et réflexion*, Université de Montréal, Groupe de recherche sur l'inadaptation juvénile
- Gimenez C., Blatier C., Paulicand M., Pez O., « Délinquance des filles », *Adolescence*, n° 54, hiver 2005, pp.1005-1009
- Groman, D., Cl. Faugeron (1979). «La criminalité féminine libérée: de quoi?». *Déviance et société* 3 (4): 363-376
- Lacombe, P., L. Biron, M. Frechette (1981). *Instruments de mesure de l'agression et de la violence chez l'adolescente*, Montréal : Université de Montréal, G.R.I.J., 230
- Lanctot N., dir., Filles et déviance: perspectives développementales, *Criminologie*, vol 38, n°1,2005
- Lanctot N., Bernard M., Le Blanc M., « Le Début de l'adolescence: une période propice à l'éclosion des différentes configurations de la conduite déviante et délinquante des adolescentes », *Criminologie*, vol 35, n°1, 2002, pp 69-88
- Lanctot N., Desaiive B., « La Nature de la prise en charge des adolescents par la justice: jonction des attitudes paternalistes el du profil comportemental des adolescentes », *Déviance et Société*, vol 26, n°4, décembre 2002

- Lanctot N., « Les Perspectives théoriques sur la marginalité des adolescentes: vers une intégration des connaissances », *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol 52, n° 1, janvier-mars 1999, pp 31-54
- Lanctot N., Leblanc M., « Les adolescentes, membres des bandes marginales: un potentiel antisocial atténué par la dynamique de la bande », *Criminologie*, vol 30, n° 1, 1997, pp 111- 130
- Le Blanc, M., *Les comportements violents des adolescents: un phénomène particulier*, in Jean Proulx, Maurice Cusson, Marc Ouimet (sous la dir.). *Les violences criminelles*, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 1999
- Le Caisne, L., *Prison, Une ethnologue en centrale*, Paris, Editions Odile Jacob, 2000
- Kebabza Horia, *Jeunes filles et garçons des quartiers: une approche des injonctions de genre*, Paris, Mission de recherche droit et justice, 2003
- Michel L., *Adolescentes et violentes*, Michalon, 1999
- Pierre E., Niget D., « Filles et garçons devant le tribunal des enfants et adolescents d Angers de 1914 à 1940: un traitement différencié » in Bard C. et alii, dir., *Femmes et justice pénale (XIXe -XXe siècles)*, pp.327-337, 2002
- Rubi Stéphanie, « Des adolescentes et des quartiers populaires: quelle(s) visibilité(s) pour quelle(s) identité(s) ? », *Cahiers de la Sécurité Intérieure*, n°60, Institut national des hautes études de sécurité, 2006
- Rubi Stéphanie, *De la loi du plus fort et de l'identité de « crapuleuses »: déviance et délinquance des adolescentes des quartiers populaires*, thèse de doctorat en sciences de l'éducation, Bordeaux, Université Bordeaux II, 2003
- Rubi S., *Les "Crapuleuses", ces adolescentes déviantes*, PUF, 2005
- Van Gijseghem, H. (1980), «Le crime féminin et masculin: deux expressions d'une même délinquance», *Revue québécoise de psychologie* 1 (1) : 109-123
- Santé des 14-20 ans de la protection judiciaire de la jeunesse (Secteur Public) sept ans après, Choquet M. et alii, Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale (France)
- Ministère de la justice, Direction de la protection judiciaire de la jeunesse, Le rapport est consultable sur le site de la documentation française « Filles des cités », *Le Monde*, 25 octobre 2002 ; 7 pages
- Centre National de La Recherche Scientifique (1980). *Cahiers sur la femme et la criminalité*. Paris, CNRS. 192 p.
- Conseil de l'Europe (1980). *La criminalité des femmes en RFA, en Italie, et en Angleterre et aux Pays de Galles*. Strasbourg : CE, 227 p.
- Grand Angle* n°4, Bulletin statistique de l'observatoire national de la délinquance, Institut national des hautes études de sécurité, novembre 2005

Letteratura in Italiano

- Ambroset S., *Criminologia femminile: il controllo sociale*, Unicopli, Milano 1984
- Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, 1999
- Buttafuoco A., *Le mariuccine. Storia di un'istituzione laica*, Angeli, Milano 1985
- De Cataldo Neuburger L. (1996) *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà*, Padova, Cedam
- Faccioli F., *L'identità negata. Analisi del carcere femminile*, in "Devianza ed emarginazione", 4, 1982, pp.87-112
- Faccioli F., *Il comando difficile. Considerazioni su donne e controllo nel carcere femminile*, pp.117-139 in T. Pitch (a cura di), *Diritto e rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, ESI, Napoli 1987
- Giallombardo R., *Society of Women*, Wiley, New York 1966.
- Giddens, A., *La trasformazione dell'intimità*, Bologna, Il Mulino, 1995
- Graziosi M., "Quotidianità femminile e piccola criminalità. Ipotesi per una ricerca" in *Dei delitti e delle pene*, gennaio-aprile, 1983, Anno I, n.1
- Groppi A., *Un pezzo di mercanzia di cui il mercante fa quel che ne vuole*, in "Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso", VII, 1983-84, Angeli, Milano

- Guidi L., *L'onore in pericolo*, Liguori, Napoli 1991.
- Lombroso C., G.Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, Bocca, 1893
- Mariani L., *Quelle dell'idea*, De Donato, Bari, 1982
- Marotta Gemma, *Donne, criminalità e carcere*, eUroma – La Goliardica, 1989
- Merzagora Betsos I., *Demoni del focolare*, Cis, Torino, 2004
- Parca G., *Voci dal carcere femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1973
- Piccone Stella S., Saraceno C. (1996) *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Pitch T., *Ruolo delle donne e mutamento delle strategie di controllo sociale*, in "Dei delitti e delle pene", 1, 1983, pp. 94-109
- Pitch T., *"There but for fortune". Le donne e il controllo sociale*, in T. Pitch (a cura di), *Diritto e rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1987, pp. 5-36
- Pitch T., *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Milano, 1989
- Principato T, Dino A., *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*, Palermo, Flaccovio, 1997
- Rafter N., *Giustizia di parte. Un caso di controllo sociale agito da donne su altre donne*, pp.195-218, in T. Pitch (a cura di), *Diritto e Rovescio*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1987
- Siebert R., *Le donne, la mafia*, ed. Il Saggiatore, 1993
- Simon R., *Women and Crime*, Lexington Mass, Lexington Press, 1975
- Smart C., *Donne, crimine e criminologia*, Roma, Armando, 1981 (Women, Crime and Criminology, London, Routledge&Kegan Paul, 1977)
- Smaus Gerlinda (1992) *"Il diritto penale e la criminalità femminile"*, in *Dei Delitti e delle Pene*, 1/92 pp.75-94
- Verde A., Pastorelli M. (1998) *"Il professor Lombroso e la donna delinquente: il fallimento di un metodo"* in *Rassegna Italiana di Criminologia*, Giuffrè Editore, Volume IX, n.3-4, luglio-Dicembre, pp.579-609
- Walkowitz I.R., *Vizi maschili e virtù femministe. Il femminismo e la politica nei confronti della prostituzione nella Gran Bretagna del XIX secolo*, in T. Pitch (a cura di), *Diritto e rovescio*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1987, pp.143-168

Letteratura in Rumeno

- Abraham, P.(2002), *Delincventa juvenila in Romania: starea de fapt, tendinte, solutii* (Juvenile delinquency in Romania: state of art, trends, solutions). "Revista de Asistentă Socială", nr.2, pp.81-92
- Albert-Lörincz, E. (1999). *Adolescentul inadaptat. Aspecte ale profilului psiho-sociologic al adolescentilor cu probleme de adaptare* (The inadaptable adolescent. Aspects of the psycho/sociological profile of the inadaptable adolescent), Cluj-Napoca, Editura Komp-Press
- Albu, Emilia (2002). *Manifestari tipice ale devierilor de comportament la elevii preadolescenti - Prevenire si terapii* (Typical deviant behaviors in school teenagers - Prevention and therapy), Bucuresti, Aramis
- Balahur, Doina (2004). *Probatie si reintegrare comunitara* (Probation and community reintegration). Ministry of Justice, Direction of Social Reintegration and Surveillance. Report of research, Bucuresti, Ed.Didactica si Pedagogica
- Dragomirescu, V. (1976), *Psihosociologia comportamentului deviant* (The psychosociology of the deviant behavior), Bucuresti, Editura Stiintifica si Enciclopedica
- Ilut, P. (1994), *Comportamentul prosocial-comportamentul antisocial*, (The prosocial behavior-antisocial behavior). In I. Radu (coord.), "Psihologia sociala" (The social psychology), Cluj-Napoca, Editura EXE SRL
- Petcu, Mioara (1999), *Delincventa. Repere psihosociale* (The delinquency - Psychosocial problems), Cluj/Napoca, Editura Dacia

Practices and standards in the system of juvenile justice in Romania. Ministry of Justice National Authority for Child Protection and Adoption, National Institute of Criminology, Centre for Legal Resources, Gallup International Romania, Social Alternatives-Iasi., with the support of UNICEF Romania.

Preda, V. (1981), *Profilaxia delincventei si reintegrarea sociala* - (The prophylaxis of delinquency and social reintegration), Bucuresti, Editura Stiintifica si Pedagogica

Radulescu, S.M., Banciu, D. (1991), *Introducere in sociologia delincventei juvenile. Adolescenta intre normalitate si devianta*, (Introduction in the sociology of juvenile delinquency - The adolescence between normality and deviance), Bucuresti, Editura Medicala

Radulescu, S.M., Voicu, M. (1995), *Introducere in sociologia deviantei* (Introduction in the sociology of deviance). Bucuresti, Editura Stiintifica si Enciclopedica

Rascanu, Roxana (1994). *Psihologia comportamentului deviant* (The psychology of the deviant behaviour). Bucuresti, Editura Universitatii din Bucuresti

Rudica, T. (1981), *Familia in fata conduitei gresite ale copilului* (The family confronted with the child's deviant behaviour). Bucuresti, Editura Didactica si Pedagogica

Ungureanu, Georgeta et al. (2004). *Femeia contemporana – intre deziderat si realitate* (Contemporary woman: between desire and reality). Bucuresti, ProUniversitaria

Vintileanu, Ioaneta, Roman, Marina (2000), *Femeia in criminalitate* (Woman in criminality), Bucuresti, European Union – Phare Program

Witec, Smaranda (2002), *Justitia pentru minori* (Justice for minors). "Revista de asistenta Sociala", nr.2, pp.93-98

Letteratura in Spagnolo

Cooper D. (1994) *Delincuencia comun en Chile*, Lom ed.

Miquel I Estrada, Salvador 2004 *La Mediación como Recurso Educativo en el Tratamiento de Menores Infractores*